STORICA

NATIONAL GEOGRAPHIC

N. 104 • OTTOBRE 2017 • 4,95 €

PIÙ PAGINE PIÙ STORIA

SPECIALE ARCHEOLOGIA

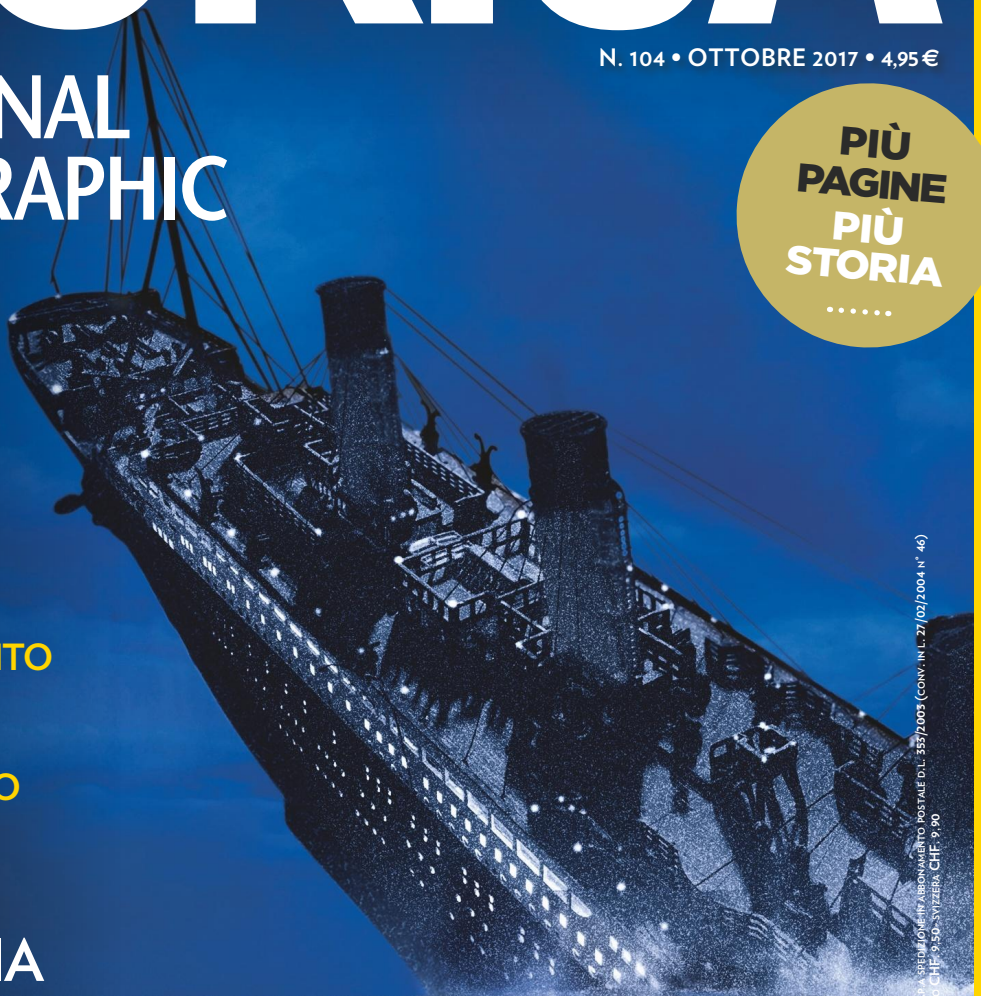
10 GRANDI SCOPERTE IN EGITTO

ROBIN HOOD
LE VERITÀ DIETRO AL MITO

ALCHIMISTI
ALLA RICERCA DELL'ORO E DELL'IMMORTALITÀ

LA *NIKE* DI SAMOTRACIA
IL SANTUARIO GRECO DELLA VITTORIA

WASHINGTON
IL PADRE FONDATORE



TITANIC

IL DRAMMATICO NAUFRAGIO DI UN COLOSSO

PERIODICITÀ MENSILE - ESCE L'1/07/17 - POSTE ITALIANE S.P.A. SPED. ABBON. POST. - D.L. 353/2003 (CONV. IN L. 27/02/2004 N° 46) ART. 1, COMMA 1, NE/VR GERMANIA 11,10 €, SVIZZERA CT. TICINO CHF 9,50 - SVIZZERA CHF 9,90

Con il patrocinio
dell'Amministrazione Comunale
di Vigevano

Associazione Sforzinda

XXXVII Palio delle Contrade

in onore del Beato Matteo Carreri

protettore della città di Vigevano

Palio delle Contrade Vigevano

Associazione Sforzinda

Bronzone · Castello · Cicerino · Contado · Costa · Griona · Mercanti · Predalata · S.S. Crispino e Crispiniano · San Martino · Strata · Valle

Castello Sforzesco Visconteo di Vigevano

7 e 8 ottobre 2017

Cavalli e Cavalieri,
Tamburi e Sbandieratori,
Ricostruzione del borgo,
Danzatori, Giocolieri,
Acrobati e Arcieri.

Degustazioni di cibi e
bevande Sforzesche

Sabato 7 ottobre il borgo
rivive dalle 17,00 alle 23,00

Domenica 8 ottobre
disputa del XXXVII
Palio delle Contrade
biglietto d'ingresso € 2,00

Fotografia di Manuel Izzi e grafica di Roberto Casati

IL DUCALE CENTRO COMMERCIALE ipercoop VIGEVANO (PV)

BCC CREDITO COOPERATIVO Carate Brianza

www.paliodivigevano.it

facebook: Il Palio di Vigevano
e-mail: info@paliodivigevano.it

IL 1912 NON FU CERTO UN ANNO privo di avvenimenti storici rilevanti. Per sincerarsene basta uno sguardo a un qualsiasi riepilogo cronologico: limitandosi all'Italia, vale la pena ricordare la conclusione — il 18 ottobre — della cosiddetta «guerra di Libia», iniziata dal Regno nel settembre dell'anno precedente per strappare all'Impero ottomano le regioni nordafricane della Tripolitania e della Cirenaica. O, anche, l'introduzione — sempre in Italia — del suffragio universale (maschile) «per tutti i cittadini al di sopra dei 30 anni». E, perché no, l'inaugurazione — il 25 aprile - del «nuovo» campanile di San Marco a Venezia, crollato un decennio prima e ricostruito «come era, dove era». Eppure, il 1912 verrà ricordato per un fatto di cronaca divenuto epocale: il naufragio, verificatosi nella notte tra il 14 e il 15 aprile, dell'«inaffondabile» transatlantico *Titanic*. Cosa ha reso quella vicenda — drammatica sì, ma certo non isolata nel vasto elenco delle tragedie di mare — così unica e, mi sia permesso il termine, tanto «affascinante»? Il *Titanic*, oltre a essere la più grande e bella nave del suo tempo, fu l'icona di un'era di inesauribili speranze: in un mondo da dominare con le nuove tecnologie e da conquistare con la rincorsa alla ricchezza sempre più sfrenata. La nemesi, però, non avrebbe atteso molto a manifestarsi. Due anni dopo il disastro del *Titanic* scoppiò la Grande Guerra. Facendo inabissare quel mondo in una catastrofe ancora maggiore.

ANDREAS M. STEINER
Direttore

STORICA
NATIONAL GEOGRAPHIC

8 **PERSONAGGI STRAORDINARI**

Alexander Selkirk

Questo corsaro scozzese venne abbandonato per quattro anni su un'isola deserta e ispirò il romanzo *Robinson Crusoe*.

12 **GRANDI INVENZIONI**

La prima banconota

Il banchiere Johan Palmstruch nel 1661 creò in Svezia la prima banconota europea, riscuotendo però scarso successo.

14 **EVENTO STORICO**

La scoperta della chinina

Nella prima metà del XVIII secolo, in Perù, gli spagnoli scoprirono le proprietà della corteccia dell'albero della china. I gesuiti si resero conto che facendone un infuso si poteva curare la malaria.

120 **MAPPA DEL TEMPO**

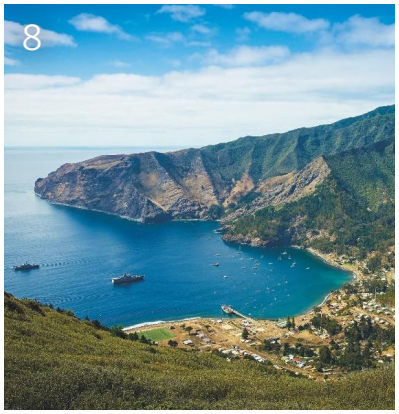
Il mappamondo di al-Idrisi

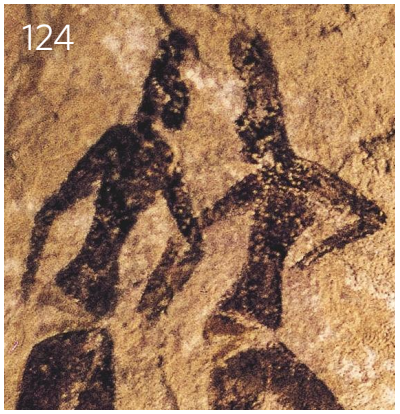
Nel XII secolo, alla corte di Ruggero II, a Palermo, al-Idrisi creò un'enorme mappa del mondo conosciuto, considerata ancora oggi la più importante opera geografica e cartografica del Medioevo.

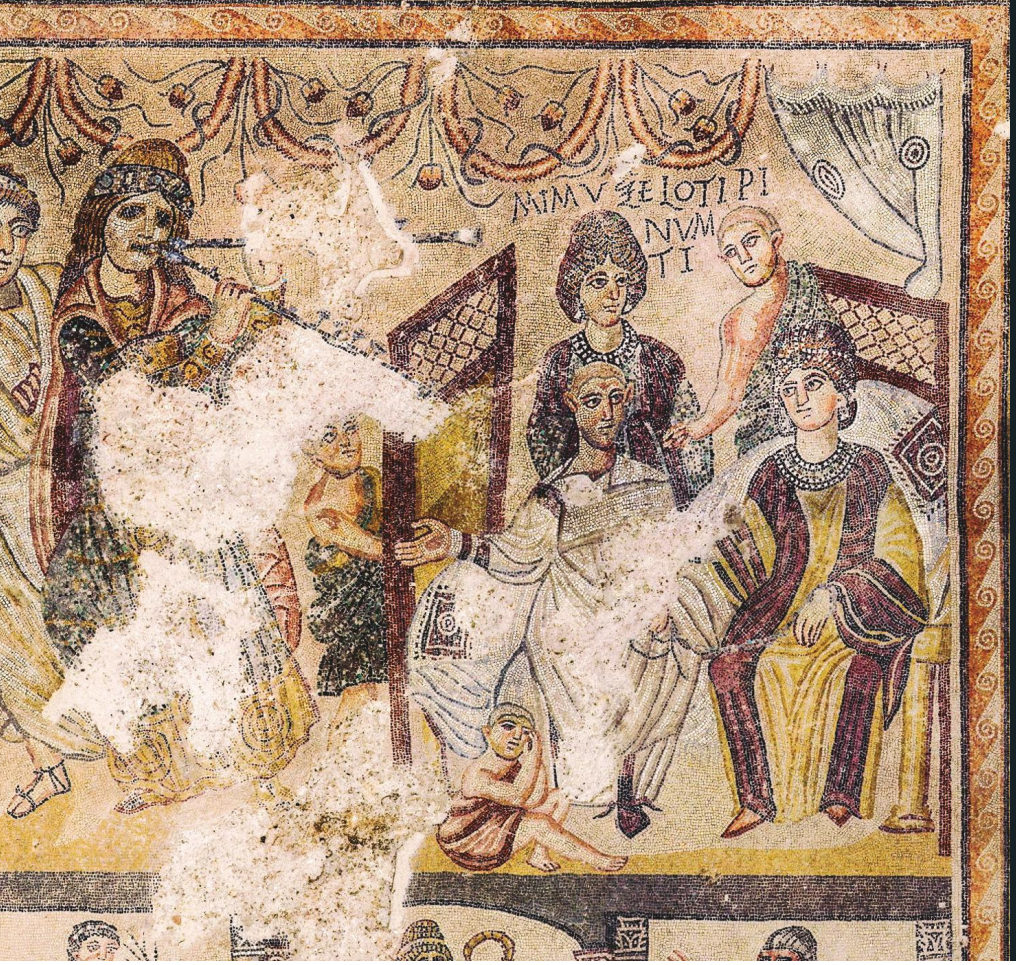
124 **GRANDI SCOPERTE**

Tassili n'Ajjer

Il deserto del Sahara nasconde magnifiche incisioni e pitture rupestri preistoriche. Nel 1956 Henry Lhote, con l'aiuto delle comunità locali, rivelò al mondo l'arte del Tassili, Patrimonio dell'Umanità.







48 LE VILLE ROMANE E LA LORO OPULENZA

INIZIALMENTE residenze estive, le ville romane del III e IV secolo d.C. si trasformarono a poco a poco in dimore vere e proprie. Riccamente decorate, erano l'emblema della posizione sociale del *dominus*, il signore, che possedeva anche le terre intorno all'edificio. I bagni delle ville, adornati con statue e mosaici, erano vere e proprie opere d'arte e spesso volevano ricreare l'ambiente delle terme romane. **DI ORIOL OLESTI VILA**

MOSAICO DI NOHEDA CHE SI CONSERVA IN UN GIACIMENTO ARCHEOLOGICO VICINO A CUENCA, IN SPAGNA.

34 La *Nike* di Samotracia

L'imponente figura alata attualmente esposta al museo del Louvre proviene da un santuario di un'isola greca dove si veneravano misteriose divinità che proteggevano i naviganti. **DI M. T. MAGADÁN**

64 Robin Hood, la leggenda di un bandito

Il leggendario bandito medievale chiamato Robin Hood esistette davvero? Perché si dice ancora oggi che il fuorilegge rubasse ai ricchi per dare ai poveri? **DI J. RUBÉN VALDÉS MIYARES**

76 Alchimisti, la ricerca senza fine

L'arte dell'alchimia visse un'epoca dorata nel XVII secolo: fra coloro che la praticavano si annoveravano grandi scenziati come Newton o Boyle. **DI JOAQUÍN PÉREZ PARIENTE**

90 George Washington

Il padre fondatore degli Stati Uniti d'America fu un abile condottiero, ma nel profondo del suo cuore aveva una passione per l'agricoltura e la vita tranquilla. **DI K.M. KOSTYAL**

102 Il naufragio del *Titanic*

La nave "inaffondabile" si inabissò il 15 aprile 1912 nel suo primo viaggio, portandosi via 1.500 vite e commuovendo il mondo intero. **DI EMILIO CALLE**

18 Egitto, dieci grandi scoperte

Il progresso dell'egittologia durante gli ultimi due secoli può essere ricostruito grazie alle straordinarie scoperte che hanno permesso di conoscere meglio una civiltà complessa e affascinante. Sveliamo i misteri della civiltà egizia grazie alla Stele di Rosetta, alle ultime novità sul DNA dei faraoni, passando per la tomba di Tutankhamon o il busto di Nefertiti.

DI JOSÉ MIGUEL PARRA

GUARDIANO TROVATO NELLA TOMBA DI TUTANKHAMON.

IL *TITANIC* AFFONDA DOPO AVER COLPITO UN ICEBERG NELL'ATLANTICO DEL NORD IL 15 APRILE DEL 1912

FOTO: MAX DANNENBAUM / GETTY IMAGES

www.storicang.it
E-mail: storica@storicang.it
Esce il 20 di ogni mese

Segui Storica su Facebook. News ed eventi quotidiani anche su social network: www.facebook.com/storicang

STORICA
NATIONAL GEOGRAPHIC

Pubblicazione periodica mensile - Anno VII - n. 104

Editore: RBA ITALIA SRL
via Gustavo Fara, 35
20124 Milano
Direttore generale: ANDREA FERDEGHINI

Direttore responsabile: ANDREAS M. STEINER

Responsabile editoriale: JULIUS PURCELL
Coordinatore: ANNA FRANCHINI
Grafica: MIREIA TREPAT
Collaboratori: ELENA LEDDA **(Editor);** MARTINA TOMMASI; ADRIANO LUCIANI; LUIGI COJAZZI; VALENTINA MERCURI; ANNALISA PALUMBO; MATTEO DALENA; PAOLO ROSEANO; CECILIA PITÌ; ALESSANDRA PAGANO
Consulenti: MÒNICA ARTIGAS **(Coordinamento editoriale)** JOSEP MARIA CASALS **(Direttore, rivista *Historia*)** IÑAKI DE LA FUENTE **(Direttore artistico, *Historia*)** VICTOR LLORET BLACKBURN **(Direttore editoriale, National Geographic Spagna)**

Redazione e amministrazione:
RBA ITALIA SRL
via Gustavo Fara, 35 20124 Milano
tel. 0200696352
e-mail: storica@storicang.it

Stampatore:
NIIAG S.P.A - BEPRINTERS
via Zanica, 92
24126 Bergamo

Distribuzione:
PRESS-DI DISTRIBUZIONE STAMPA & MULTIMEDIA
via Mondadori, 1 - 20090 Segrate (MI)

Pubblicità extra settore:
viale Montenero, 56 20135 Milano
tel. 0256567415 - 0236741429
e-mail: info@lapisadv.it

Pubblicità settore:
Rita Cusani
tel. 3358437534
e-mail: cusanimedia@gmail.com

Registrazione presso il Tribunale di Milano n. 31 del 22/01/2009
ISSN: 2035-8784

©2009-2017 RBA ITALIA SRL

Servizio abbonamenti:
Volete sottoscrivere un abbonamento a Storica? Oppure dovete segnalare un eventuale disservizio? Chiamate il numero 199 111 999 per tutta Italia (costo della chiamata: 0,12 euro +IVA al minuto senza scatto alla risposta; per i cellulari il costo varia in funzione dell'operatore). Il servizio è attivo da lunedì a venerdì, dalle 9.00 alle 19.00. Altrimenti inviate un fax al numero 030 7772387. Oppure inviate una mail a abbonamenti@mondadori.it, o scrivete a Ufficio Abbonamenti c/o CMP Brescia, 25126 Brescia.

Servizio arretrati:
Avete perso un numero di Storica o un numero di Speciale di Storica? Ecco come richiederlo. Chiamate il numero 02086896172 Altrimenti inviate una mail a collez@mondadori.it. Oppure un fax al numero 045.8884378. O scrivete a Press-di Servizio Collezionisti casella postale 1879, 20101 Milano

RBA REVISTAS

Licenciataria de
NATIONAL GEOGRAPHIC SOCIETY,
NATIONAL GEOGRAPHIC TELEVISION

PRESIDENTE
RICARDO RODRIGO
CONSEJERO DELEGADO
ENRIQUE IGLESIAS
DIRECTORAS GENERALES
ANA RODRIGO,
MARI CARMEN CORONAS

DIRECTOR GENERAL PLANIFICACIÓN Y CONTROL
IGNACIO LÓPEZ
DIRECTORA EDITORIAL INTERNACIONAL
AUREA DÍAZ
DIRECTORA MARKETING
BERTA CASTELLET
DIRECTORA CREATIVA
JORDINA SALVANY
DIRECTOR DE CIRCULACIÓN
JOSÉ ORTEGA
DIRECTOR DE PRODUCCIÓN
RICARD ARGILÉS

Difusión controlada por

NATIONAL GEOGRAPHIC SOCIETY
"Suscitando interesse per l'esplorazione e la protezione del pianeta"

NATIONAL GEOGRAPHIC SOCIETY è un'istituzione scientifica ed educativa senza fini di lucro fondata a Washington nel 1888 e impegnata nell'esplorazione e nella salvaguardia del pianeta.

GARY E. KNELL *President and CEO*

BOARD OF TRUSTEES
JEAN N. CASE *Chairman*, TRACY R. WOLSTENCROFT *Vice Chairman*, WANDA M. AUSTIN, BRENDAN P. BECHTEL, MICHAEL R. BONSIGNORE, ALEXANDRA GROSVENOR ELLER, WILLIAM R. HARVEY, GARY E. KNELL, JANE LUBCHENKO, MARC C. MOORE, GEORGE MUÑOZ, NANCY E. PFUND, PETER H. RAVEN, EDWARD P. ROSKI, JR., FREDERICK J. RYAN, TED WAITT, ANTHONY A. WILLIAMS

RESEARCH AND EXPLORATION COMMITTEE
PETER H. RAVEN *Chairman*
PAUL A. BAKER, KAMALJIT S. BAWA, COLIN A. CHAPMAN, JANET FRANKLIN, CAROL P. HARDEN, KIRK JOHNSON, JONATHAN B. LOSOS, JOHN O'LOUGHLIN, STEVE PALUMBI, NAOMI E. PIERCE, JEREMY A. SABLOFF, MONICA L. SMITH, THOMAS B. SMITH, CHRISTOPHER P. THORNTON, WIRT H. WILLS

NATIONAL GEOGRAPHIC PARTNERS

DECLAN MOORE CEO

SENIOR MANAGEMENT
SUSAN GOLDBERG *Editorial Director*, CLAUDIA MALLEY *Chief Financial Officer*, MARCELA MARTIN *Chief Marketing and Brand Officer*, COURTENEY MONROE *Global Networks CEO*, LAURA NICHOLS *Chief Communications Officer*, WARD PLATT *Chief Operating Officer*, JEFF SCHNEIDER *Legal and Business Affairs*, JONATHAN YOUNG *Chief Technology Officer*,

BOARD OF DIRECTORS
GARY E. KNELL *Chairman*
JEAN A. CASE, RANDY FREER, KEVIN J. MARONI, JAMES MURDOCH, LACHLAN MURDOCH, PETER RICE, FREDERICK J. RYAN, JR.

INTERNATIONAL PUBLISHING
YULIA PETROSSIAN BOYLE *Senior Vice President*, ROSS GOLDBERG *Vice President of Strategic Development*, ARIEL DEIACO-LOHR, KELLY HOOVER, DIANA JAKSIC, JENNIFER JONES, JENNIFER LIU, LEIGH MITNICK, ROSANNA STELLA

SECOLI DI STORIA IN 1 ANNO DI STORICA

4 MESI DI LETTURA GRATIS

35% SCONTO

ABBONATI SUBITO A STORICA

Incontra grandi personaggi, scopri secoli di storia, raccontati con passione e con immagini spettacolari e ricostruzioni 3D.

Approfitta di questa offerta vantaggiosa: pagherai solo 38,50 euro anziché ~~59,40~~ euro*

SCEGLI COME ABBONARTI

Chiama il 199 111 999**

Collegati a www.storicang.it

Invia un fax al 030 77 72 387

Scrivi a servizioabbonamenti@mondadori.it

Se hai perso un numero di Storica o uno Speciale di Storica puoi richiederlo al numero di telefono 045 888 44 00, oppure scrivere a: collez@mondadori.it oppure mandare un fax al N. 045 888 43 78

*Più 4,90 euro per spese di spedizione. - **Costo massimo della chiamata da tutta Italia per telefoni fissi: Euro 0,12 + iva al minuto senza scatto alla risposta. Per cellulari costo in funzione dell'operatore. - L'informativa sulla privacy è consultabile sul sito www.rbaitalia.it

Alexander Selkirk, il vero Robinson Crusoe

Nel 1704 un corsaro scozzese fu abbandonato dai suoi compagni su un'isola deserta del Pacifico, dove trascorse quattro anni. Le sue peripezie ispirarono il libro di Daniel Defoe

Una vita tra pirati e corsari

1676

Alexander Selkirk nasce nella contea di Fife, in Scozia. È il settimo e ultimo figlio di John Selcraig, conciatore di pelli.

1703

Si imbarca in una spedizione corsara a bordo della *Cinque Ports*, che mira a saccheggiare le ricchezze delle colonie spagnole.

1704

Il capitano della nave abbandona Selkirk su un'isola deserta dell'arcipelago Juan Fernández.

1709

Il corsaro Woodes Rogers salva Selkirk dopo più di quattro anni di vita solitaria e lo arruola nella sua spedizione.

1723

Arruolato nella Royal Navy, Selkirk muore di febbre gialla nel corso di una missione antipirateria.

Quando, il primo febbraio del 1709, il corsaro Woodes Rogers ormeggiò le sue due navi, la *Duke* e la *Dutchess*, su una delle isole deserte dell'arcipelago Juan Fernández, a 670 chilometri dalla costa del Cile, si imbatté in un fenomeno incomprensibile: un fuoco bruciava sulla spiaggia. Il giorno dopo vide sbucare dal bosco un uomo scalzo, vestito di pelle di capra e con in mano un vecchio moschetto arrugginito. Dietro la sua barba lunga e arruffata si intravedeva un sorriso e si intuiva un curioso senso di sollievo. Il suo nome era Alexander Selkirk e da quattro anni e quattro mesi viveva nella più terribile solitudine. La sua storia, insieme a quella di altri naufraghi, avrebbe in seguito ispirato il capolavoro di Daniel Defoe, *Robinson Crusoe*.

Alexander Selkirk era nato nel 1676 in Scozia da una famiglia di conciatori. Irrequieto e problematico, era diventato marinaio e nel 1703 si era imbarcato nella spedizione comandata da William Dampier che, alla guida di due navi corsare, aspirava ad attaccare le colonie spagnole in America allo scopo di arricchirsi. Dopo mille difficoltà la spedizione aveva oltrepassato Capo Horn, risalito la costa del Pacifico e assediato la città mineraria di Santa Maria, nel golfo di Panama. La cattiva alimentazione e le malattie che colpivano i marinai avevano provocato scontri con gli ufficiali.

Separazione e abbandono

Un anno di navigazione senza grandi risultati e un attacco fallito contro due bastimenti mercantili — che aveva provocato diversi danni alle navi inglesi — causarono la separazione delle due imbarcazioni. Selkirk era rimasto sulla *Cinque Ports*, capitanata da Thomas Stradling, che aveva gettato l'ancora presso l'arcipelago Juan Fernández. Sull'isola di Más a Tierra, dove avevano fatto scorta di viveri e di acqua, Selkirk aveva insistito per riparare la nave, ma il capitano si era opposto.

Durante la discussione che era scoppiata, Selkirk si era lasciato sfuggire che avrebbe preferito rimanere sull'isola piuttosto che riprendere la navigazione con il galeone ridotto in quelle condizioni. Stradling, felice di liberarsi di un individuo così problematico, l'aveva preso in parola e, nonostante le suppliche dello scozzese, l'aveva abbandonato su quell'isola accidentata

UBICAZIONE DELL'ISOLA MÁS A TIERRA (CILE), RIBATTEZZATA ROBINSON CRUSOE.

> Selkirk, terminata la polvere da sparo, inseguiva a piedi le capre e addomesticava gatti

CHRISTIE'S IMAGES / SCALA, FIRENZE

UN SELVAGGIO VESTITO DI PELLE DI CAPRA

QUANDO ARRIVÒ sull'isola di Más a Tierra il corsaro Woodes Rogers vide davanti a sé «un uomo vestito di pelli di capra, che sembrava più selvaggio delle proprietarie delle pelli». Era Selkirk, «che correva con una straordinaria velocità» per cacciare le capre e vantava un'eccellente forma fisica grazie al suo «stile di vita». L'astinenza obbligata dall'alcool e l'alimentazione che seguiva giovarono alla sua salute. Il cibo che preparava – a base di carne di capra e verdure –, insieme «alla bontà dell'aria», permisero ai malati della spedizione di Rogers di «guarire velocemente dallo scorbuto».

ROBINSON CRUSOE, IN UN DISEGNO DI N. C. WYETH, È ISPIRATO ALLA DESCRIZIONE DI SELKIRK FATTA DA ROGERS.

lasciandogli solo un moschetto, una libbra di polvere da sparo, un'ascia, un coltello, una casseruola, una Bibbia, dei vestiti e pochi strumenti di navigazione. In realtà, anche se non poteva saperlo, Selkirk era stato molto fortunato: la *Cinque Ports* era naufragata un mese dopo e i sopravvissuti erano stati imprigionati dagli spagnoli. Lo stesso Stradling trascorse quattro anni nel carcere di Lima prima di ritornare in Inghilterra, povero e malato.

I primi otto mesi furono i peggiori per Selkirk: «Fui costretto a superare la malinconia e il terrore di restare solo in un luogo così desolato», raccontò al suo salvatore, Woodes Rogers. Scrutava l'orizzonte dalla spiaggia, in attesa di una vela amica, e si nutriva di crostacei, molluschi e tartarughe marine. «All'inizio non mangiava nulla fino a che la fame non lo obbligava e si sdraiava solo quando non ne poteva più dalla stanchezza», lasciò scritto Rogers.

Capre, gatti e topi

Con il sopraggiungere del periodo di accoppiamento dei leoni marini, Selkirk fu costretto a rifugiarsi all'interno dell'isola. A partire da questo momento, la sua vita migliorò notevolmente. Si imbattè infatti in delle capre: introdotte dagli spagnoli, erano facili da cacciare e si riusciva a cucinare un «brodo molto buono». Le rape, i cavoli e altri vegetali completarono la sua dieta. Inoltre, ricavò due capanne dall'albero del pepe: una per riposare e l'altra per cucinare. I topi all'inizio furono un tormento, soprattutto di notte, dato che «gli rodevano i piedi mentre dormiva»; tuttavia Selkirk addomesticò dei gatti che posero fine a questa situazione. Imparò a sopravvivere con risorse limitate: una volta

BAIA DI CUMBERLAND, nell'isola Más a Tierra (l'attuale isola Robinson Crusoe). Proprio qui fu abbandonato Alexander Selkirk nel 1704.

JEREMY RICHARDS / ALAMY / ACI

terminata la polvere da sparo, iniziò a inseguire le capre (circa 500, secondo i suoi calcoli) a piedi e, quando i suoi vestiti si logorarono, ne realizzò di nuovi con pelli di capra, grazie alle lezioni apprese dal padre, conciatore.

Con gli anelli di ferro recuperati da una botte abbandonata costruì dei coltelli, tagliando e affilando il metallo con le pietre. Per oltre quattro anni — e a differenza di quanto avviene nel romanzo di Defoe, dove Robinson può contare sul "selvaggio" Venerdì —, non ebbe alcun compagno di sventure che potesse attenuare la sua solitudine. Selkirk passava il tempo incidendo il suo nome sugli alberi, addomesticando capretti che gli facevano compagnia o leggendo ad alta voce la Bibbia per non impazzire. Durante questo periodo sull'isola vide passare diversi vascelli, ma solo due navi spagnole attraccarono nella baia e Selkirk fu costretto a nascondersi perché, in quanto corsaro scozzese, rischiava di essere catturato e obbligato a lavorare nelle miniere. In effetti fu scoperto dagli spagnoli, che gli spararono e lo inseguirono nella fitta foresta ma, nonostante questi fossero andati a urinare proprio sotto l'albero su cui Selkirk si era arrampicato, non riuscirono a catturarlo e ripresero così il loro cammino dopo aver «cacciato diverse capre».

Nel 1709, quando Rogers arrivò sull'isola con la sua spedizione, si imbatté in un uomo «che aveva dimenticato la sua lingua al punto che lo si riusciva a capire a malapena». Per diversi mesi Selkirk non fu in grado di bere liquore, assaggiare del cibo e indossare

IL CREATORE DEL MITO

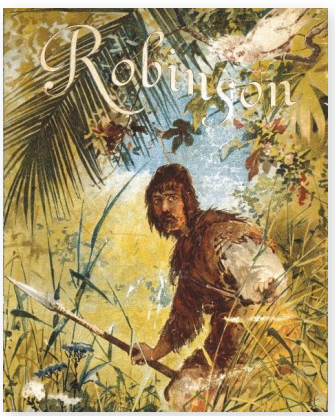
DANIEL DEFOE dedicò la sua vita al commercio e alla scrittura, soprattutto di *pamphlet* di agitazione politica. Si arricchì e andò in rovina in varie occasioni, tanto da raccontare di sé stesso: «Tredici volte son stato ricco e povero». Tra le sue opere spicca, oltre a *Robinson Crusoe, Moll Flanders* (1722).

DANIEL DEFOE. OLIO SU TELA, NATIONAL MARITIME MUSEUM, LONDRA.

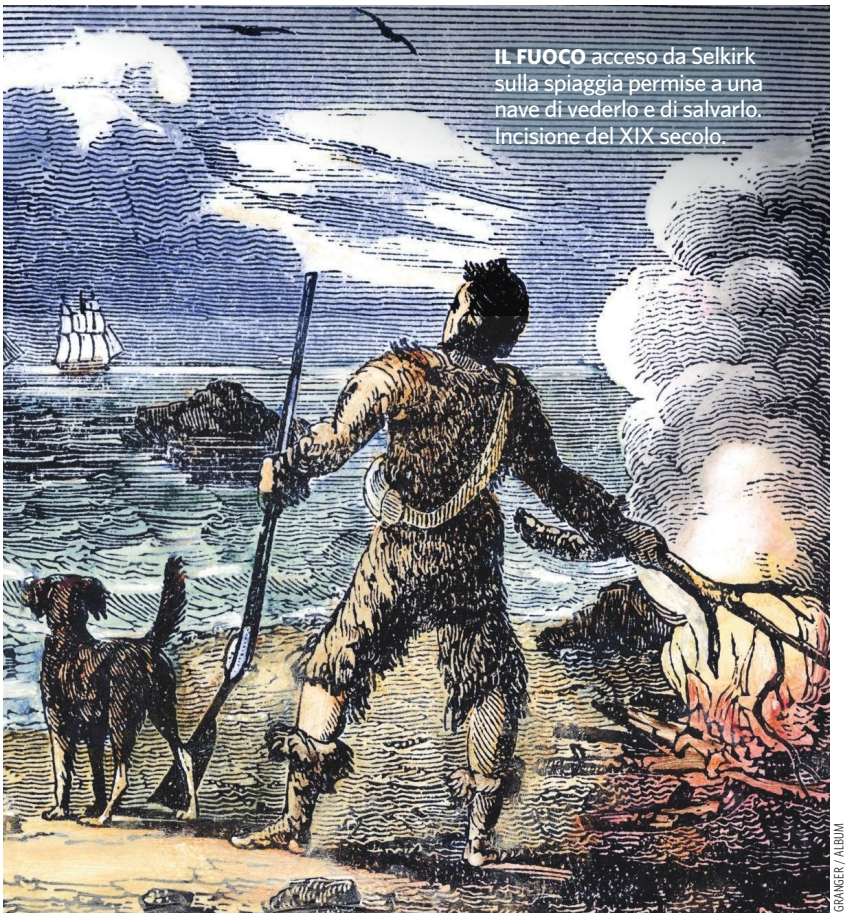
ALBUM

UN NAUFRAGO IMBACUCCATO

NONOSTANTE DEFOE avesse ambientato *Robinson Crusoe* su un'isola dei Caraibi, descrisse il suo protagonista vestito di calde pelli di capra, un indizio del fatto che il suo personaggio fosse ispirato a Selkirk. In basso, la copertina di un'edizione del *Robinson* del 1779.



AKG / ALBUM



IL FUOCO acceso da Selkirk sulla spiaggia permise a una nave di vederlo e di salvarlo. Incisione del XIX secolo.

GRANGER / ALBUM

scarpe per colpa dei calli che aveva ai piedi. Rogers lo arruolò come secondo ufficiale; il *Duke* e la *Dutchess* salparono per risalire la costa del Pacifico, attaccarono Guayaquil e sulla costa del Messico si impossessarono del galeone *Nuestra Señora de la Encarnación y Desengaño*, da cui ricavarono un grande bottino. Dopo una sosta nelle Indie Orientali olandesi la spedizione doppiò il capo di Buona Speranza e arrivò in Inghilterra il primo ottobre del 1711.

Il racconto di un naufrago

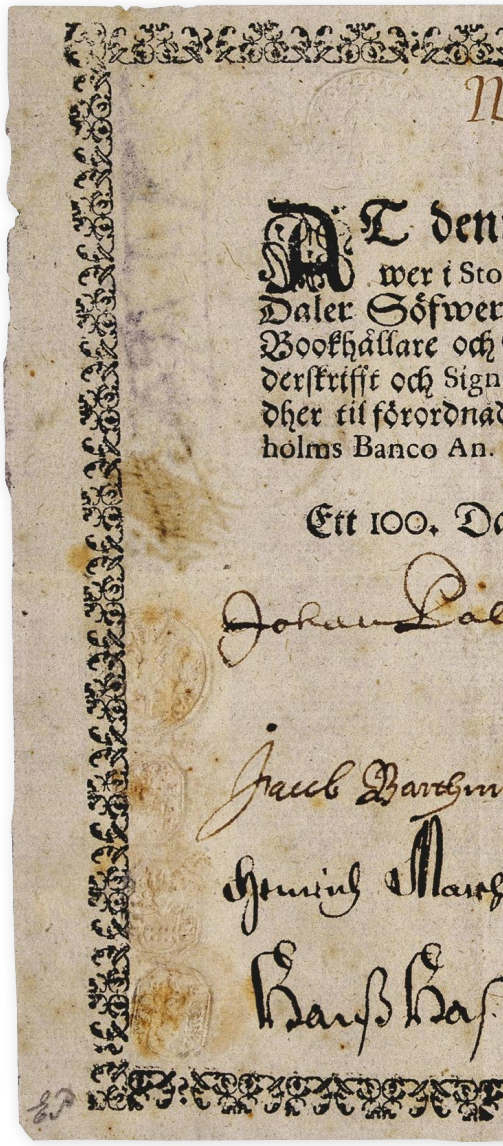
L'anno successivo apparve il primo racconto in cui si parlava di Selkirk: il resoconto dell'ufficiale della *Dutchess*, Edward Cook, intitolato *A Voyage to the South Sea*. Nel 1713 sul quotidiano *The Englishman* venne pubblicato un articolo su di lui. Nel frattempo, nel 1712 lo stesso Selkirk raccontò in tribunale il suo viaggio sulla *Cinque Ports* e venne pubblicato il libro a cui si deve in larga misura la sua fama successiva: *A Cruising Voyage Round the World*, di Woodes Rogers, opera che molto probabilmente lesse Defoe. Selkirk godette di un riconoscimento passeggero ma non riuscì ad adattarsi alla civiltà e rimase coinvolto in risse e litigi per colpa dell'alcool. Pochi mesi dopo rientrò in Scozia senza aver riscosso la sua parte di bottino. Nel 1717 ritornò a Londra e si arruolò nella Royal Navy. Morì di febbre gialla a bordo della *HMS Weymouth*, un vascello che controllava la pirateria sulle coste del Ghana, nel 1723, e fu sepolto in mare. Dopo la sua morte due donne si presentarono sostenendo di essere sue spose, entrambe provviste di un testamento ed entrambe ingannate da Selkirk.

Il maggior riconoscimento per l'avventura di Selkirk fu senza dubbio la pubblicazione, nel 1719, del romanzo *Robinson Crusoe*. Gli specialisti assicurano che Defoe non si ispirò solo a lui, ma che concentrò la sua attenzione soprattutto su altri naufraghi famosi dell'epoca, come Robert Knox, che trascorse vent'anni tra gli indigeni dello Sri Lanka, o Henry Pitman, evaso da una colonia penale caraibica. Ciononostante, la prima edizione del libro di Defoe dimostra fino a che punto Selkirk fosse presente nella mente degli editori e dei lettori dell'epoca: la figura di Crusoe sulla copertina coincide con la descrizione di Selkirk fatta da Rogers. La persona finì per confondersi con il personaggio, e due secoli dopo, il Cile ribattezzò le due isole dell'arcipelago Juan Fernández: Más a Tierra, il rifugio di Alexander Selkirk, venne chiamata Robinson Crusoe per attirare i turisti, mentre Más Afuera divenne ufficalmente Alexander Selkirk anche se il marinaio scozzese non vi aveva mai messo piede. ■

—Jordi Canal-Soler

1661 La Svezia inventa le banconote

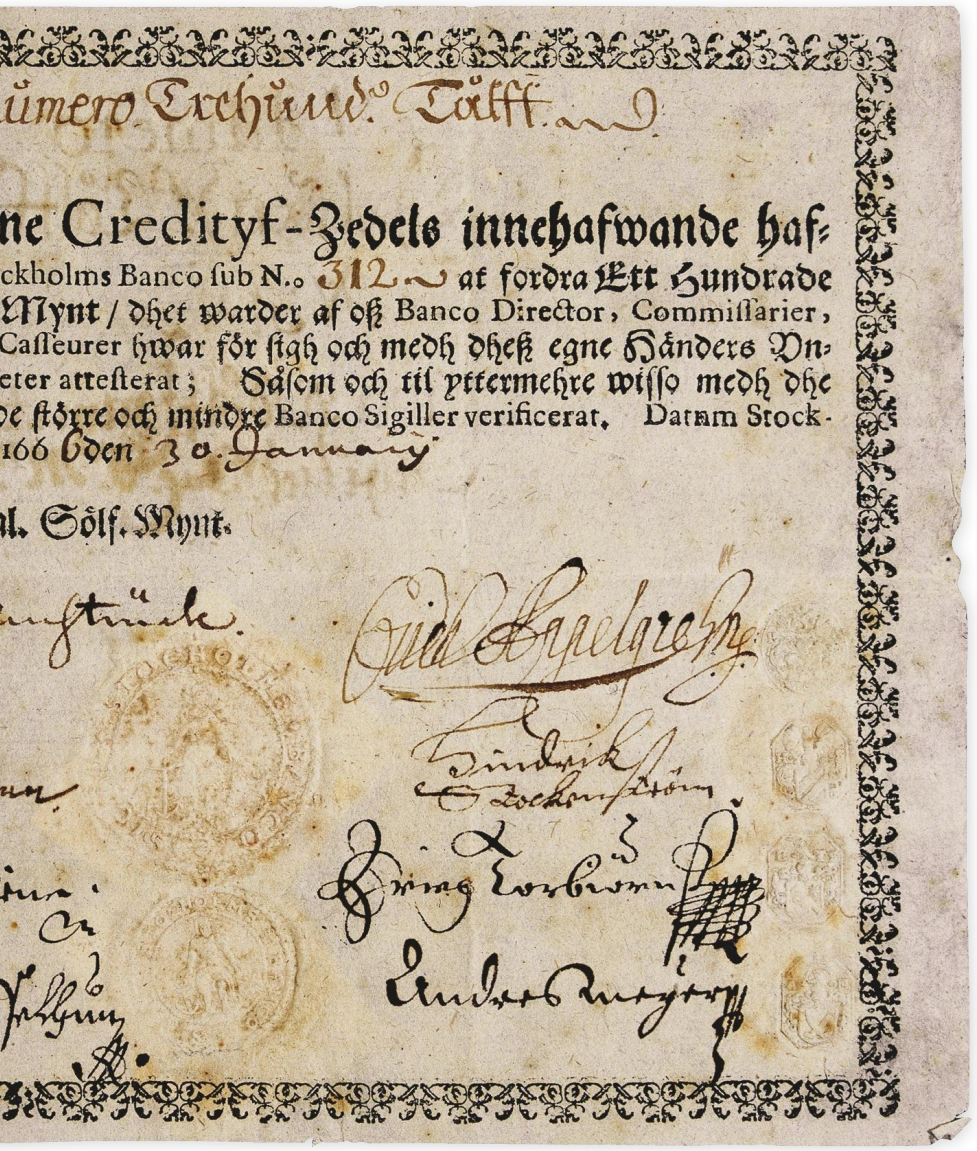
Secoli dopo aver fatto la sua comparsa in Cina, nel 1661 la cartamoneta mosse i primi passi in un'Europa che cercava, non sempre con successo, di rilanciare la sua economia



Come molte altre invenzioni la banconota apparve per la prima volta in Cina, dove già nel IX secolo veniva impiegata per ogni forma di pagamento. La notizia della sua esistenza arrivò in Europa tre secoli più tardi grazie alle cronache di Marco Polo. Ciononostante, il Vecchio Continente non adottò questo metodo fino al 1661, quando il banchiere Johan Palmstruch decise di erogare banconote a titolo di ricevuta di versamento a chiunque depositasse oro o altri metalli preziosi presso lo Stockholms Banco, che lui stesso aveva fondato. Palmstruch era nato a Riga ma conosceva a fondo i segreti del sistema bancario olandese, dato che apparteneva a una famiglia di commercianti fiamminghi trasferitisi nella città lettone. Deciso a sfruttare le proprie conoscenze, si recò in Svezia dove, nel 1656, ottenne dal re Carlo X Gustavo l'autorizzazione a fondare lo Stockholms Banco. Nel 1661 l'unità monetaria svedese basata sul rame, il tallero, oscillava pesantemente. Le fluttuazioni obbligavano i possessori a portarsi appresso un carico di monete che arrivava a pesare vari chili. Palmstruch introdusse dunque le *kreditivsedlar* ("note di credito"), banconote convertibili in monete d'oro o d'argento. Inizialmente gli affari dello Stockholms Banco andarono a gonfie vele. Nonostante questo, le oscillazioni del prezzo del rame, più instabile rispetto a quello dell'oro, causarono la svalutazione del tallero. Il panico si impossessò dei cittadini, che iniziarono a rivolgersi al Banco per incassare il rame in cambio delle note di credito, dato che il metallo fungeva da garanzia della somma che avevano depositato. Tuttavia, la banca aveva investito gran parte del metallo in prestiti e perciò non poteva far fronte alle richieste. Fu così che Palmstruch optò per dissociare il tallero dal rame. A ogni modo, si trattò di una soluzione effimera. La concessione di somme

PANORAMICA DI STOCCOLMA. FRANS HOGENBERG. *CIVITATES ORBIS TERRARUM*. 1588.

ORONOZ / ALBUM



BRITISH MUSEUM / SCALA, FIRENZE

▲ **NOTA DI CREDITO** convertibile in cento talleri. 1666. British Museum, Londra.

che superavano le risorse della banca e la conseguente stampa di banconote prive di un'effettiva garanzia portarono alla chiusura dello Stockholms Banco nel 1667. Palmstruch rimase in carcere fino al 1670. Morì un anno dopo, privato della possibilità di intraprendere attività bancarie ma riconosciuto come l'inventore della cartamoneta in Occidente.

Il sistema di Law

Nel 1715 il britannico John Law offrì i propri servigi come economista al duca di Orléans, reggente durante la minore età di Luigi XV. La scarsità dei metalli preziosi aveva provocato in Francia il calo del commercio e la paralisi dell'economia. Law propose la creazione di una banca che amministrasse le finanze reali sostituendo l'oro con banconote in grado di incrementare la circolazione monetaria. La nuova entità, la Banque Générale Privée, nacque l'anno successivo e nel 1718 prese il nome di Banque Royale, sostenuta dal monarca e guidata dallo stesso Law. Grazie al grande successo ottenuto, questo sistema fu utilizzato anche da altre corti europee, per esempio a Torino, le cui Regie Finanze emisero, nel 1746, le prime banconote. ■

—María Pilar Queralt del Hierro

CARTAMONETA CINESE DEL XII SECOLO. ORONOZ / ALBUM

LA MANIERA PIU' COMODA PER PAGARE

812
Anche se era già apparsa nel VII secolo, solo adesso la cartamoneta diventa ufficiale in Cina.

1661
Il banchiere Johan Palmstruch si avvale dello Stockholm Banco per emettere le prime *kreditivsedlar*.

1694
Viene fondata la Banca d'Inghilterra, che fin dai suoi primissimi giorni inizia a emettere banconote.

1715
John Law idea in Francia il sistema delle prime banconote allo scopo di incrementare la circolazione monetaria.

1746
Le Regie Finanze di Torino emettono la prima banconota italiana. La prima emissione è di 4 milioni di lire.

JOHN LAW. RITRATTO. NATIONAL GALLERY, LONDRA.

DEA / ALBUM

La chinina: l'antidoto che arrivò dall'America

Intorno al 1630 gli spagnoli scoprirono in Perù le proprietà della corteccia dell'albero di china per curare una malattia contagiosa che imperversava all'epoca: la malaria.

Nel corso della storia la malaria è stata una delle malattie più devastanti che il genere umano abbia dovuto affrontare. La patologia è causata da vari tipi di parassiti protozoi che si trasmettono all'uomo attraverso la puntura di zanzare anofele. Dato che le zanzare si riproducono in ambienti acquatici, i principali focolai della malattia si trovavano nei pressi delle paludi; infatti la malaria — cioè "cattiva aria" — è chiamata anche paludismo, dal latino *palus*, palude.

Il morbo si manifesta spesso con febbre, brividi, dolori articolari e addominali, perdita dell'appetito e vomito. Nella fase acuta il malato sperimenta momenti di freddo improvviso seguiti da accessi di febbre (le cosiddette terzane, ogni 48 ore, o quartane, ogni 72).

Attualmente si registrano circa 350 milioni di nuovi casi all'anno, e nel 2015 l'Organizzazione Mondiale della Sanità ha denunciato la morte di più di 400mila persone, la maggior parte nell'Africa subsahariana. Ma nonostante queste sembrino cifre esorbitanti, in passato l'impatto della malaria fu decisamente peggiore, soprattutto perché per molto tempo non si trovava alcun rimedio minimamente efficace contro di essa. Rimedi come le purghe, i salassi e la somministrazione di diverse erbe, insieme al riposo, ai massaggi, all'idroterapia e al controllo della dieta, non apportavano quasi alcun beneficio. Infatti, le misure più efficaci erano le zanzariere, già menzionate da Erodoto a proposito dei pescatori del Nilo.

Lo scenario mutò radicalmente a metà del XVII secolo, quando i me-

LA MALARIA, di Ernest Hébert, olio su tela che raffigura un gruppo di persone su una barca in una palude. 1850. Museo d'Orsay, Parigi.

DEA / ALBUM

MARY EVANS / SCALA, FIRENZE

CORTECCE MIRACOLOSE

PER CALMARE gli ardori della sete causati dalla febbre, un nativo americano bevve acqua da un'oasi, sulle cui rive crescevano alcuni alberi di china e, visto che il dolore si attenuava, diede da bere a tutti gli altri malati la stessa acqua in cui si depositavano le "cortecce della china". Tuttavia, nonostante questa leggenda, non è affatto dimostrato che i nativi la assumessero come rimedio medico naturale.

dici europei scoprirono le proprietà curative della china, un albero tipico di alcune zone delle Ande, in Sud America, dalla Bolivia fino al nord della Colombia e al Venezuela. La sua corteccia contiene diversi alcaloidi naturali — tra cui la chinina, la chinidina, la cinconina e la cinconidina — che mitigano i sintomi della malaria ed eliminano i parassiti dal sangue, anche se dopo il trattamento il paziente non è immune da ricadute. La chinina fu la più importante tra le "nuove medicine" che gli spagnoli portarono in Europa dall'America nel corso del XVI e del XVII secolo. Ciononostante, se da un lato sappiamo dove e quando ebbe luogo la scoperta, dall'altro persistono ancora dei dubbi sulle circostanze che portarono a compiere questo gran passo in avanti nella storia della medicina.

FLORILEGIUS / ALBUM

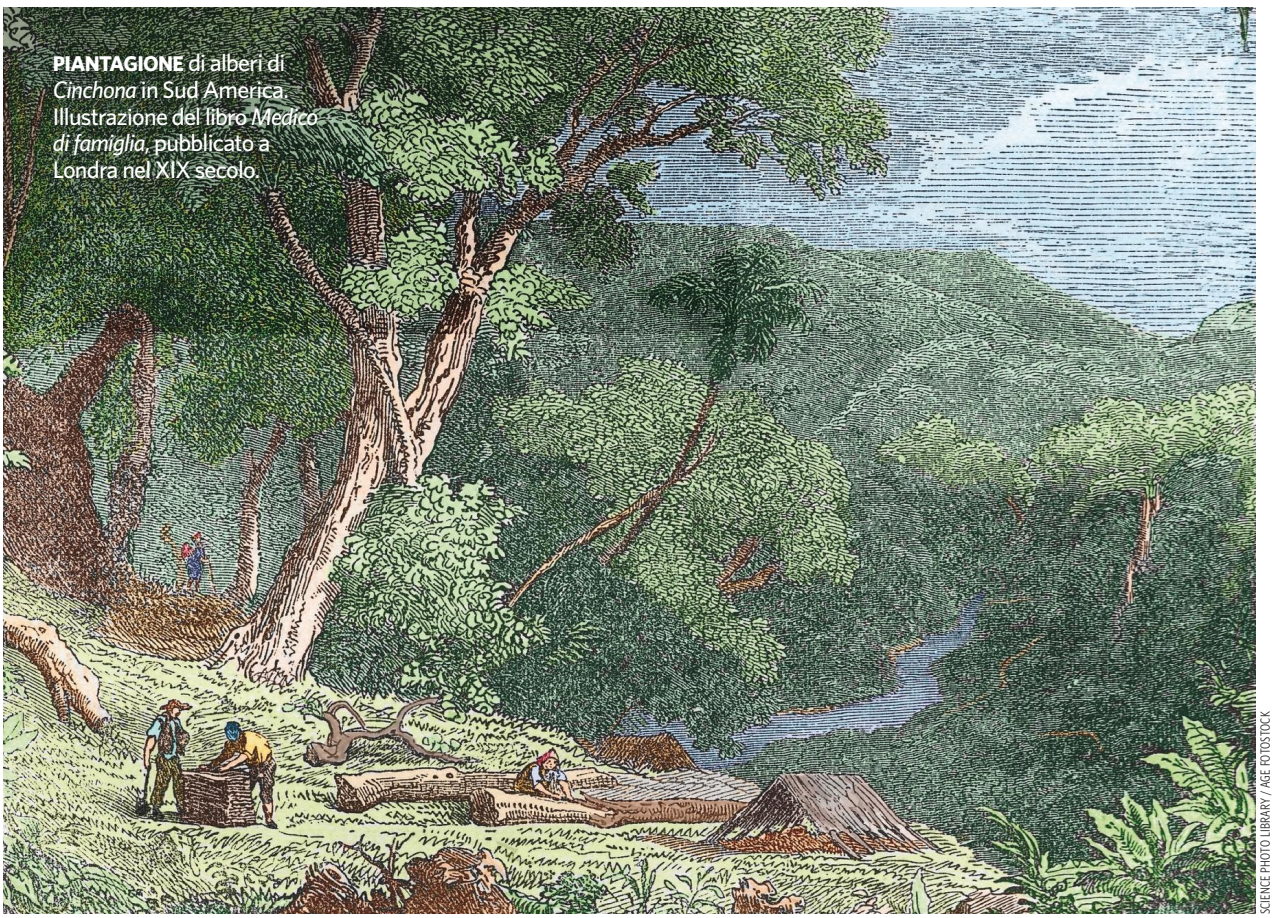
ALBERO E CORTECCIA DELLA CHINA. DISEGNO DI F. J. BERTUCH. 1798.

La contessa di Chinchón

A quanto pare la scoperta avvenne grazie ai gesuiti che approdarono nella zona dell'attuale Ecuador agli inizi del XVII secolo. Si narra che a Loja, una città fondata nel 1548, un capo indiano fosse riuscito a curare le febbri terzane di un gesuita, fino a far scomparire la malattia. Nel 1630 questo gesuita avrebbe consigliato lo stesso rimedio al governatore di Loja, Juan López de Cañizares, che aveva contratto la malaria ed era guarito solo grazie alla corteccia della pianta di china.

Un anno più tardi avvenne l'episodio a cui si fa risalire la scoperta della china. Così come narrò pochi anni dopo il medico genovese Sebastiano Baldo, la sposa del viceré del Perù, il conte di Chinchón, si ammalò a Lima di febbre terzana, il sintomo inconfondibile della malaria, «che in quella zona non solo è frequente, bensì grave e carica di pericoli». La notizia della malattia della contessa di Chinchón si diffuse per il vicereame e arrivò fino a Loja, dove il governatore decise di scrivere immediatamente al viceré spiegandogli che «possedeva un rimedio segreto che raccomandava fortemente e che, se il Viceré lo desiderava, avrebbe guarito la sua sposa curandola da tutte le febbri». Senza perdere tempo, il viceré invitò il governatore a Lima e

Gli spagnoli scoprirono le proprietà della china osservando gli indigeni



PIANTAGIONE di alberi di *Cinchona* in Sud America. Illustrazione del libro *Medico di famiglia*, pubblicato a Londra nel XIX secolo.

SCIENCE PHOTO LIBRARY / AGE FOTOSTOCK

«una volta assunto il rimedio, come per miracolo, la sua consorte guarì tra lo stupore generale». Questa storia si diffuse rapidamente in tutta Europa, fino al punto che il naturalista svedese Carlo Linneo diede all'albero di china il nome tecnico di *Cinchona officinalis* (dimenticandosi di una "h" forse a causa della confusione tra l'ortografia castigliana e la latina).

Indipendentemente dal fatto che la storia della contessa di Chinchón, in tutti i suoi particolari, sia autentica o meno, è innegabile che la conoscenza della china si fosse diffusa proprio in quegli anni a partire dal vicereame del Perù. Nel 1638 il monaco agostiniano Antonio de la Calancha scriveva: «Nella terra di Loja cresce una pianta che chiamano albero della febbre, la cui corteccia, del colore della cannella, quando viene ridotta in polvere e somministrata come una bevanda nella misura di due cucchiaini d'argento, cura le febbri e le terzane; a Lima ha prodotto risultati miracolosi».

Imparare dall'osservazione

Dal canto suo, il medico Gaspar Caldera de Heredia pubblicò nel 1663 un libro specificamente dedicato alla china in cui forniva dettagli relativi alla sua scoperta. Caldera affermava che i gesuiti delle missioni andine, stanziati nei pressi delle miniere, avevano notato che quando gli indiani tremavano, in seguito all'esposizione all'umidità e al freddo, erano soliti ridurre in polvere la corteccia della china e poi assumerla disciolta in acqua calda. Spesso sorseggiavano l'infuso proprio al momento di at-

PIÙ CATTIVO DELLA CHINA

QUESTA ESPRESSIONE popolare si riferisce al cattivo sapore tipico del medicinale. Già nel 1638 il medico spagnolo Gaspar Caldera de Heredia spiegava che la china ha un odore «un po' aromatico, ma non gradevole», e il suo sapore presenta due qualità «ovvero l'amarezza e una sensazione di calore che resta impressa sulla lingua».

FLACONE DI PILLOLE DI CHININA RISALENTE ALLA META' DEL XIX SECOLO.

BRIDGEMAN / ACI

Contro la malaria... un buon gin-tonic

CON IL PASSARE DEL TEMPO il consumo di china divenne quasi quotidiano. I britannici insediati in India nel XIX secolo bevevano china con soda e zucchero per compensarne l'amaro. Visto l'elevato consumo di china, nel 1858 un britannico commercializzò un'acqua tonica con chinina, ma fu l'azienda Schweppes, nel 1870, a ottenere il maggiore successo. Subito dopo i coloni britannici ebbero un'idea ancora più allettante: la tonica con gin, ovvero il gin-tonic.

◀ **CORTECCIA** DI *CINCHONA* RACCOLTA IN PERÙ.

PUBBLICITÀ DI UNA TONICA SCHWEPPES. 1901. ▶

CORTECCE: OTTMAR DIEZ / AGE FOTOSTOCK. **PUBBLICITARIO:** AMORET TANNER / AGE FOTOSTOCK

traversare i fiumi per recarsi sui luoghi di lavoro, così da eliminare i fastidiosi tremori muscolari.

I sacerdoti gesuiti ipotizzarono che quella corteccia si sarebbe potuta usare anche per curare gli stadi di freddo che precedevano le febbri e «ne somministrarono la polvere ad alcuni uomini affetti da quartane o terzane, riuscendo a guarirli». Di conseguenza, dopo aver constatato che le infusioni di china potevano eliminare i tremori, i missionari pensarono che avrebbero sortito lo stesso effetto anche sui brividi che anticipano le febbri paludose. Decisero dunque di provare, ottenendo un risultato almeno in apparenza simile.

Questi esperimenti ebbero un esito inaspettato, poiché non solo eliminavano i brividi e i tremori muscolari dello stadio freddo nel paludismo, ma evitavano anche la comparsa dello stadio caldo della febbre intermittente. Dopo aver dato prova dei suoi benefici, la china cominciò a essere usata per prevenire gli stati febbrili e infine sistematicamente per il trattamento del paludismo. Nel 1641 approdò a Siviglia, in Spagna, un grande carico di china e la sostanza in pochi anni si diffuse per tutto il continente. La corteccia della china si vendeva in polvere — da lì il nome «polvere dei gesuiti», «polvere febbrifuga» o «polvere della contessa», in ricordo della moglie del vicerè — in ogni tipo di bottega; addirittura nel 1660 a Londra la vendeva un libraio.

Il problema delle dosi

I medici elaborarono diverse formule. Tra questi, lo spagnolo Leandro de Vega nel XVIII secolo prescriveva questo «febbrifugo generale» per curare le «febbri intermittenti»: «2 once di china di qualità sbriciolata; 2 libbre d'acqua comune. Fai bollire il tutto fino a ridurlo a una libbra e dopo colalo. Alla polvere restante aggiungi nuovamente dell'acqua comune, 2 libbre. Riducilo di nuovo fino a una libbra e dopo colalo. Mescola le due colature e conservale per l'uso. Somministrare dosi di 4 once ogni tre ore quando non si hanno i sintomi».

Tuttavia, questi trattamenti non sempre erano efficaci. Oltre al fatto che alcuni commercianti vendevano miscele false, non si conosceva la dose esatta necessaria per la cura e, pertanto, le ricadute erano frequenti. Le cose cambiarono intorno al 1820, quando due chimici francesi, Pelletier e Caventou, isolarono un nuovo alcaloide della corteccia della china, che denominarono chinina. I preparati a base di piante medicinali — variabili, incerti e spesso manipolati — furono così sostituiti da farmaci facili da ingerire e provvisti di indicazioni di dosaggio esatte, poiché contenevano unicamente il principio attivo. ■

—Xavier Sistach

10 GRANDI SCOPERTE DELL'EGITTOLOGIA

Statue, tombe, oggetti d'oro e d'argento, imbarcazioni sepolte... L'Egitto ha regalato agli archeologi una lunga serie di affascinanti scoperte che, insieme agli attuali studi sul DNA, contribuiscono a una migliore comprensione del passato faraonico

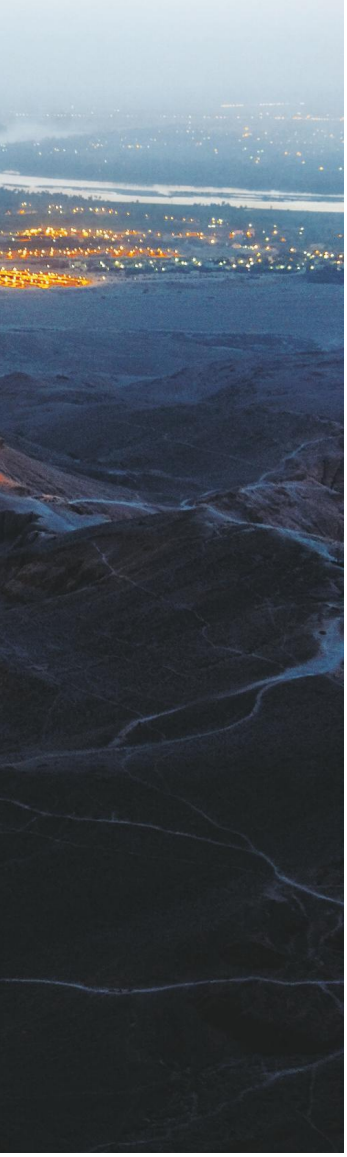
"SCOPERTA DA G. BELZONI"
Il 2 marzo 1818 l'esploratore italiano Giovanni Belzoni penetrò nella piramide di Chefren – la seconda per dimensioni della necropoli di Giza – dopo averne individuato l'ingresso superiore. Anche se trovò solo un sarcofago vuoto, Belzoni lasciò una testimonianza della sua impresa sui muri, come mostra quest'immagine.
DEA / GETTY IMAGES

UN GIOCO PER L'ALDILÀ
Tra i tesori rinvenuti da Howard Carter nella tomba di Tutankhamon si trova questo *senet*, un popolare gioco da tavolo egizio le cui regole sono tuttora sconosciute.

Nei decenni successivi all'ultimo testo geroglifico datato che sia giunto fino a noi (ovvero il 24 agosto del 394 d.C, nel tempio di Iside dell'isola di File), la civiltà egizia sembrò essersi zittita per sempre. Scomparsi gli ultimi sacerdoti e gli scribi, il mondo dei faraoni tacque, limitandosi a comunicare solo tramite i suoi impressionanti monumenti. Le grandi piramidi di Giza e di Saqqara, templi come quello di Karnak e di Medinet Habu, o le tombe della Valle dei Re e di Beni Hassan continuarono a trasmettere con muta eloquenza una grandezza indecifrabile come la stessa scrittura geroglifica. Da quel momento l'antico Egitto restò a lungo avvolto nel mistero, dando origine a speculazioni di ogni tipo sulla sua saggezza perduta.

Anche se era già da almeno un secolo che i viaggiatori occidentali guardavano con curiosità ai monumenti dell'antica civiltà faraonica, solo la spedizione di Napoleone Bonaparte del 1798 risvegliò definitivamente l'interesse europeo per la cultura egizia. In quell'epoca avvenne il ritrovamento della stele di Rosetta, che permise di decifrare la scrittura geroglifica. L'equipe di studiosi al seguito del conquistatore còrso pubblicò un'opera monumentale, la *Description de l'Égypte* ("Descrizione dell'Egitto"), dove vennero catalogati tutti i monumenti e le opere di arte faraonica conosciuti fino a quel momento. Iniziò allora una caccia ai tesori egizi destinati a ingrandire

S. VANNINI / GETTY IMAGES



KENNETH GARRETT / NGS

LA VALLE DEI RE
Quest'immagine notturna consente di avere una visione generale della necropoli reale di Tebe, situata sulla sponda occidentale del Nilo. Lì furono rinvenute le tombe della maggior parte dei grandi faraoni del Nuovo Regno.

le collezioni dei privati o dei Paesi che finanziavano le spedizioni. Fu con quest'obiettivo che i consoli stranieri in Egitto — come il rappresentante francese Bernardino Drovetti e l'inglese Henry Salt — inviarono i loro uomini lungo tutta la valle del Nilo. Nell'ambito di queste ricerche l'esploratore Giovanni Belzoni fece alcune scoperte sensazionali, come la tomba di Seti I.

L'egittologia assunse un aspetto più scientifico e responsabile con le spedizioni di Jean-François Champollion e del suo discepolo Ippolito Rosellini, nel 1828-29, e con quella di Richard Lepsius, tra il 1842 e il 1845.

L'archeologia diventa scienza

Nel 1858 Auguste Mariette cercò di mettere un freno ai saccheggi e agli scavi incontrollati con la creazione del Servizio reperti archeologici, destinato a regolamentare l'attività degli esploratori nella valle del Nilo. Da quel momento divenne necessario un permesso ufficiale per poter effettuare scavi — almeno in teoria, visto che i saccheggi di antichità proseguirono ugualmente.

Grazie al lavoro di Mariette e Gaston Maspero, che fecero ritrovamenti grandiosi, come il Serapeo di Saqqara o il nascondiglio di Deir el-Bahari, l'archeologia cominciò quella lenta evoluzione che l'avrebbe portata a diventare una scienza. In questo processo ebbero un'importanza fondamentale le tecniche di scavo utilizzate da Flinders Petrie in Egitto a partire dal 1880.

Tra la fine del XIX e l'inizio del XX secolo furono realizzate alcune delle maggiori scoperte della storia dell'egittologia, come la *cachette* ("nascondiglio") di Karnak, uno straordinario complesso di statue ritrovato dal francese George Legrain nel 1903, o la tomba di Nefertari, rinvenuta dall'italiano Ernesto Schiaparelli nel 1904. In quel periodo il Servizio reperti archeologici concedeva permessi di scavo a mecenati senza conoscenze archeologiche; questi di solito assumevano egittologi affinché si occupassero degli aspetti pratici. Questi ultimi ricevevano in cambio la metà degli oggetti ritrovati. Fu così che alcuni pezzi famosi, come il busto di Nefertiti, ritrovato dal tedesco Ludwig Borchardt nel 1912, lasciarono l'Egitto. Tutto questo cambiò nel 1922 con la scoperta della tomba di Tutankhamon da parte dell'inglese Howard Carter. Si trattò di un ritrovamento esemplare tanto per i rigorosi metodi archeologici applicati dal britannico quanto per il fatto che nessun oggetto abbandonò il Paese.

Il suo esempio fu seguito da una serie di egittologi altamente qualificati, come il francese Pierre Montet, che nel 1939 scoprì una straordinaria necropoli a Tani.

Anche se non ci sono più stati ritrovamenti straordinari come quello di Carter, negli ultimi anni l'applicazione di nuove tecniche della genetica ha aperto prospettive che un secolo fa sarebbero state inimmaginabili. ■

JOSÉ MIGUEL PARRA
EGITTOLOGO. MEMBRO DELLA SQUADRA DEL PROGETTO DJEHUTY

EOSGIS. COM

LE TAPPE FONDAMENTALI DELL'EGITTOLOGIA

1813 L'esploratore svizzero Johann Ludwig Burckhardt scopre il tempio semisepolto di Abu Simbel mentre viaggia travestito da arabo.

1816 Belzoni effettua degli scavi a Karnak e vi trova numerose statue ben conservate della dea leonessa Sekhmet.

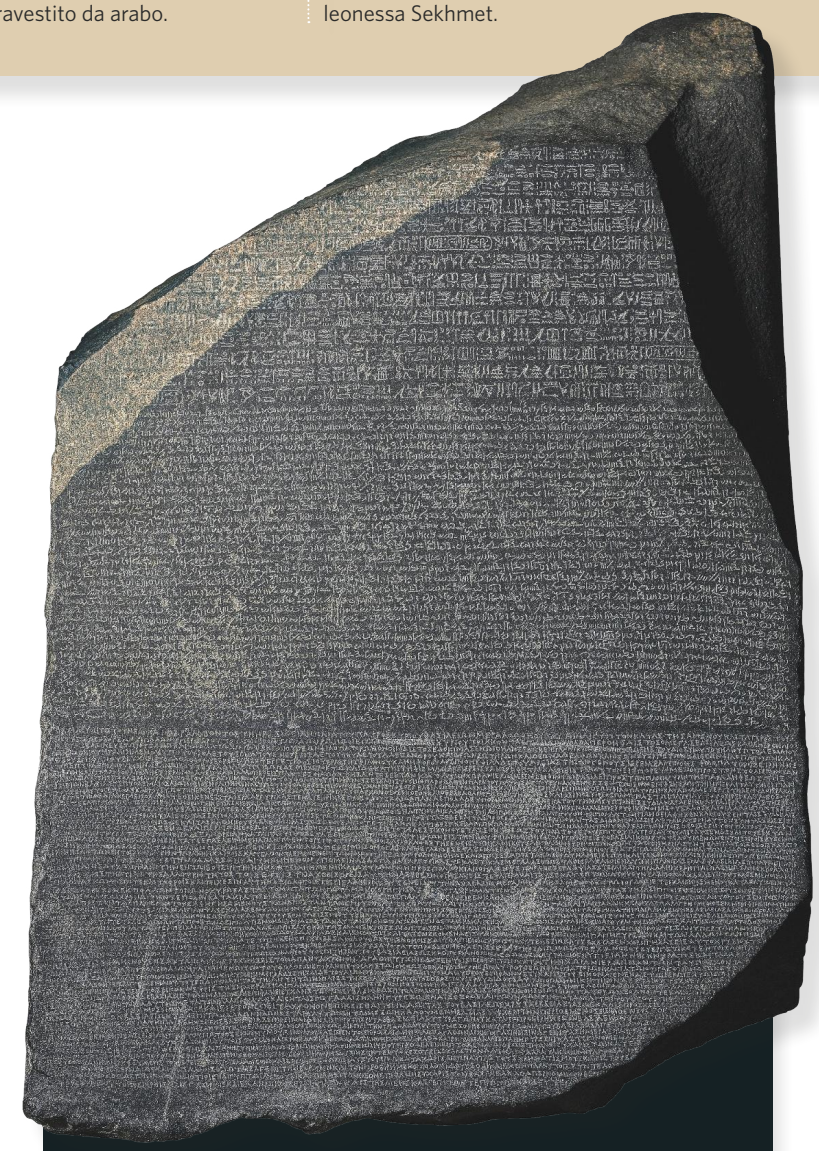
1799

La stele di Rosetta

QUESTO FRAMMENTO DI STELE deve il suo nome alla città sul delta del Nilo dove fu ritrovato nel 1799. Si tratta di un blocco irregolare di granodiorite, di 114 cm di altezza per 72 cm di larghezza e circa 27 cm di spessore, su cui è inciso un decreto bilingue del re Tolomeo V (210-181 a.C.): contiene 54 righe in greco, 14 in geroglifico e 32 in demotico, una versione semplificata dalla scrittura geroglifica. In epoca medievale il blocco fu riutilizzato come materiale di riempimento nella costruzione di un forte dove secoli più tardi fu scoperto dal soldato francese Pierre-François Bouchard. Prima di consegnarlo agli inglesi come bottino di guerra, i francesi ne copiarono il testo. Lo studio della stele, così come quello dell'obelisco di File (acquistato dall'esploratore William Bankes), anch'esso bilingue, è stato fondamentale per decifrare i geroglifici. ■

CHAMPOLLION, CON LA BARBA E SEDUTO, IN UN PARTICOLARE DI UN DIPINTO DI GIUSEPPE ANGELELLI. 1829.

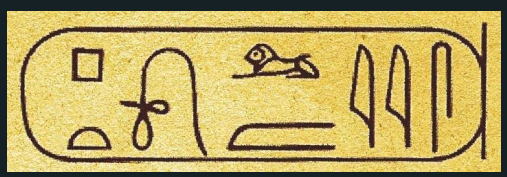
SCALA, FIRENZE



BRITISH MUSEUM / SCALA, FIRENZE

La traduzione di una lingua millenaria

Durante il lungo processo di decodificazione della scrittura geroglifica, Jean-François Champollion decise di isolare il più semplice dei sei cartigli con il nome di Tolomeo (alla fine di queste righe) che appare nella stele di Rosetta e di confrontarlo con segni greci che componevano il nome del re. Trovò i corrispettivi di P-T-O-L-M-Y-S, ma per essere sicuro di non sbagliare incrociò i dati con altri documenti, come l'iscrizione bilingue dell'obelisco di File.



1819 Il greco Giovanni d'Athanasi rinviene una statua di Akhenaton in pietra calcarea gialla; è il primo esempio ritrovato di arte amarniana.

1822 L'italiano Giuseppe Passalacqua scopre la tomba della regina Mentuhotep nella necropoli tebana di Dra Abu el-Naga.

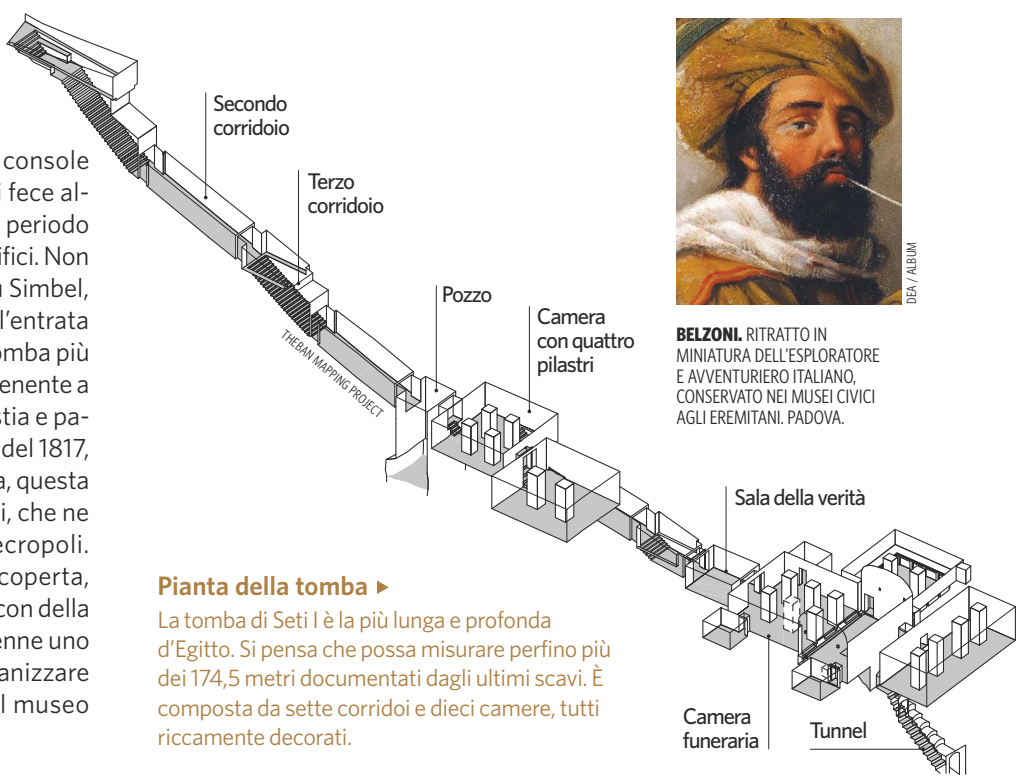
CAMERA DELLA TOMBA DI SETI I NELLA VALLE DEI RE. SCOPERTA DA BELZONI, CONSERVA LA MAGGIOR PARTE DELLE DECORAZIONI PARIETALI.

ARALDO DE LUCA

1817

La tomba di Seti I

QUANDO LAVORAVA PER HENRY SALT (il console britannico in Egitto) Giovanni Belzoni fece alcune delle scoperte più importanti del periodo precedente alla decifrazione dei geroglifici. Non solo riuscì a entrare nel tempio di Abu Simbel, ma recuperò un obelisco a File, trovò l'entrata della piramide di Chefren e scoprì la tomba più lunga della Valle dei Re, la KV17, appartenente a Seti I, secondo faraone della XIX dinastia e padre di Ramses II. Quando, il 16 ottobre del 1817, Belzoni fece il suo ingresso nella tomba, questa conservava ancora dei colori splendidi, che ne facevano una delle più belle della necropoli. Consapevole dell'importanza della scoperta, Belzoni fece dei calchi dei bassorilievi con della carta assorbente. In questo modo ottenne uno stampo della tomba, che usò per organizzare una mostra, di enorme successo, nel museo Egyptian Hall di Londra. ■



Pianta della tomba ▸
La tomba di Seti I è la più lunga e profonda d'Egitto. Si pensa che possa misurare perfino più dei 174,5 metri documentati dagli ultimi scavi. È composta da sette corridoi e dieci camere, tutti riccamente decorati.

DEA / ALBUM

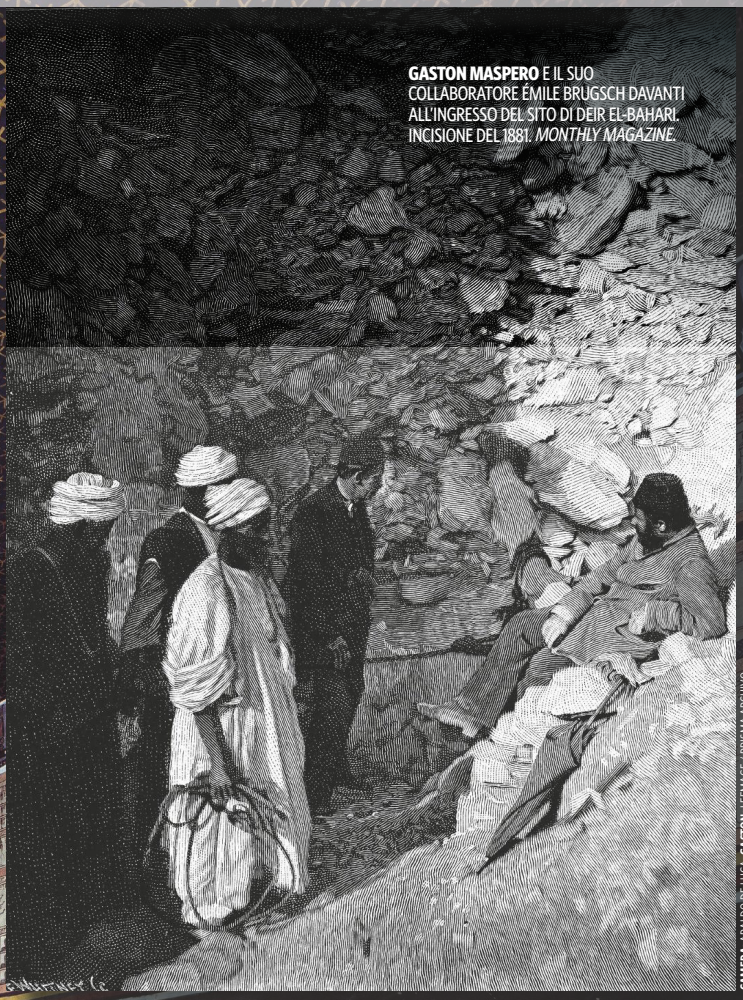
BELZONI. RITRATTO IN MINIATURA DELL'ESPLORATORE E AVVENTURIERO ITALIANO, CONSERVATO NEI MUSEI CIVICI AGLI EREMITANI. PADOVA.

1860 Auguste Mariette fa molte scoperte affascinanti: le sfingi di Tani, la statua di Kaaper a Saqqara e la statua di Chefren, in diorite, nel tempio funerario del faraone, a Giza.

1881

Il nascondiglio di Deir el-Bahari

SECONDO QUANTO CONFESSARONO ALLE AUTORITÀ egiziane i fratelli Ab el-Rassul, la scoperta della tomba TT320 a Deir el-Bahari fu dovuta a una semplice coincidenza: si imbatterono per caso nel monumento mentre cercavano una capra che si era persa. Certo è che nei dieci anni successivi la saccheggiarono, invadendo il mercato delle antichità con pezzi che finirono per attirare l'attenzione di Gaston Maspero, direttore del Servizio reperti archeologici. Nel 1881, dopo un intenso interrogatorio, i ladri confessarono l'origine delle opere. Provenivano tutte dalla tomba del sacerdote tebano Pinedjem II, che durante il Terzo Periodo Intermedio venne usata dai sacerdoti di Amon per nascondere le mummie di undici grandi faraoni. L'obiettivo era metterle in salvo dai saccheggiatori di tombe che in quel periodo si aggiravano nella necropoli reale di Tebe. ■



GASTON MASPERO E IL SUO COLLABORATORE ÉMILE BRUGSCH DAVANTI ALL'INGRESSO DEL SITO DI DEIR EL-BAHARI. INCISIONE DEL 1881. *MONTHLY MAGAZINE.*

CAMERA: ARALDO DE LUCA. **GASTON:** LESSAGE / PRISMA ARCHIVO

CAMERA FUNERARIA DELLA TOMBA DI AMENOFI II NELLA VALLE DEI RE. L'IMMAGINE MOSTRA IL SARCOFAGO IN QUARZITE DEL FARAONE, AL CUI INTERNO FU RITROVATA LA SUA MUMMIA INTATTA. ▼

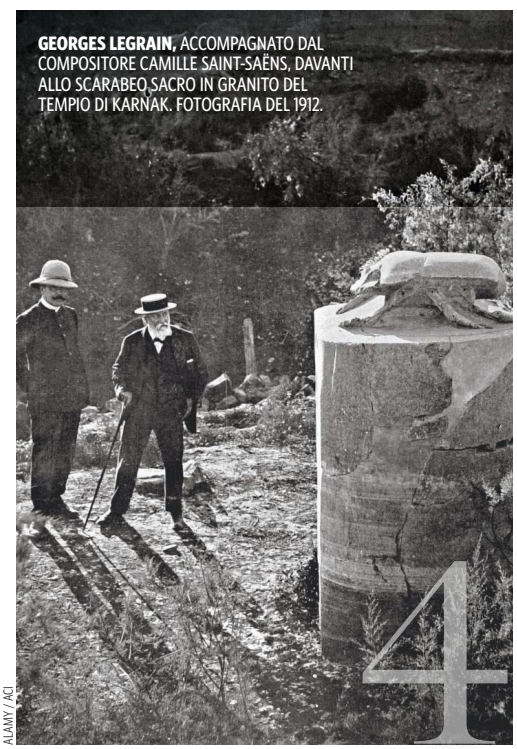
1897 James Edward Quibell scopre a Ieracompoli (antica capitale predinastica) la tavoletta di Narmer e altri importanti oggetti.

1898 Victor Loret trova nella tomba di Amenofi II, nella Valle dei Re (KV35), quindici mummie reali, tra cui quella del faraone stesso.

1903

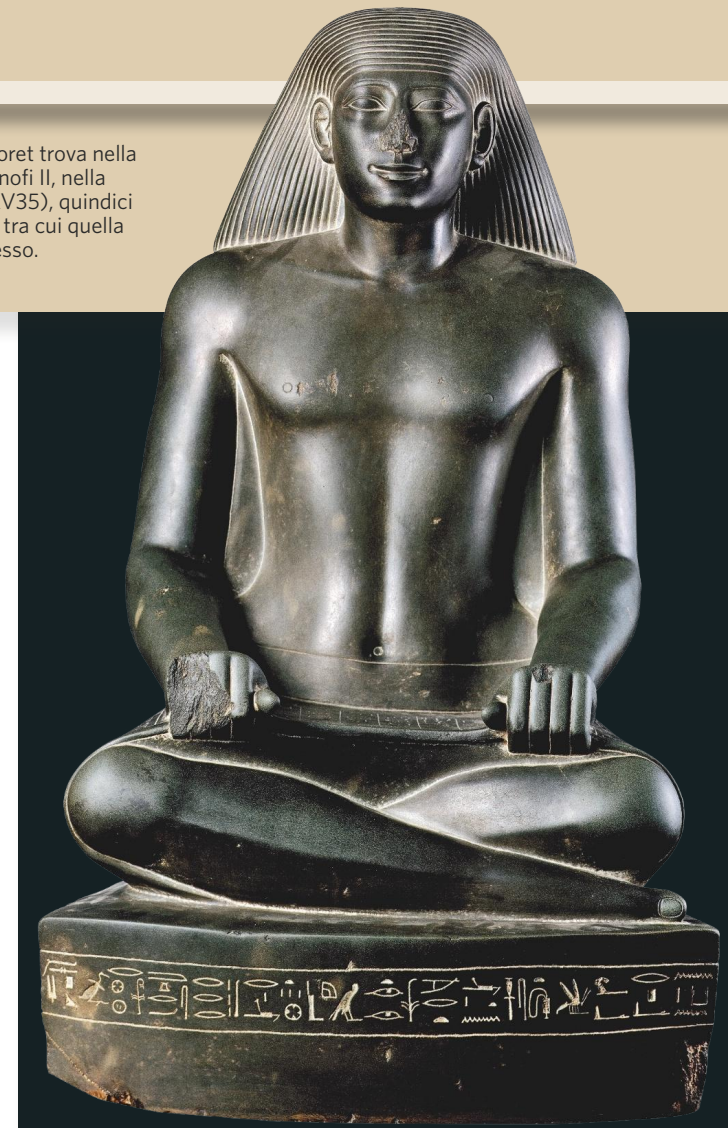
Cachette di Karnak

GEORGES LEGRAIN era un architetto che aveva studiato egittologia e lavorava in Egitto dal 1892. Nel 1903, mentre rafforzava e restaurava il tempio di Karnak (nel 1899 erano crollate undici colonne della sala ipostila), sollevando le lastre del cortile del settimo pilone trovò un meraviglioso tesoro di statue nascoste. Le acque del Nilo in piena, che inondavano costantemente la cavità, resero quasi impossibili gli scavi. Ciononostante, vennero estratte 751 statue in pietra e 17mila statuine in bronzo. Inoltre, vennero ritrovate anche varie statue in legno che, però, non fu possibile recuperare. Erano state tutte seppellite nello stesso periodo, probabilmente in epoca romana, in un tentativo di liberare il tempio dalle migliaia di statue presenti senza distruggerle. Si riteneva infatti che il contatto diretto con la divinità avesse reso le statuine in qualche modo sacre. ■



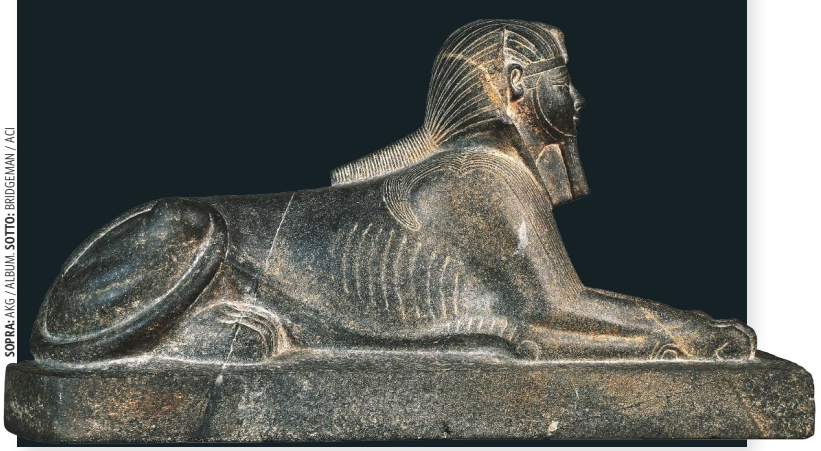
GEORGES LEGRAIN, ACCOMPAGNATO DAL COMPOSITORE CAMILLE SAINT-SAËNS, DAVANTI ALLO SCARABEO SACRO IN GRANITO DEL TEMPIO DI KARNAK. FOTOGRAFIA DEL 1912.

ALAMY / ACI



"Smuovere ogni pietra"

Quando Georges Legrain effettuò gli scavi a Karnak, nel 1903, lo fece secondo le linee guida stabilite dall'allora direttore del Servizio reperti archeologici egiziano, il francese Gaston Maspero: nell'antico complesso del dio Amon andava smossa ogni singola pietra. Il risultato diede ragione a Maspero. Tra le migliaia di statue scoperte da Legrain nel nascondiglio di Karnak si trovano le sculture in granito che vediamo sopra: uno scriba della XXVI dinastia, e sotto, una sfinge di Thutmose III (XVIII dinastia).

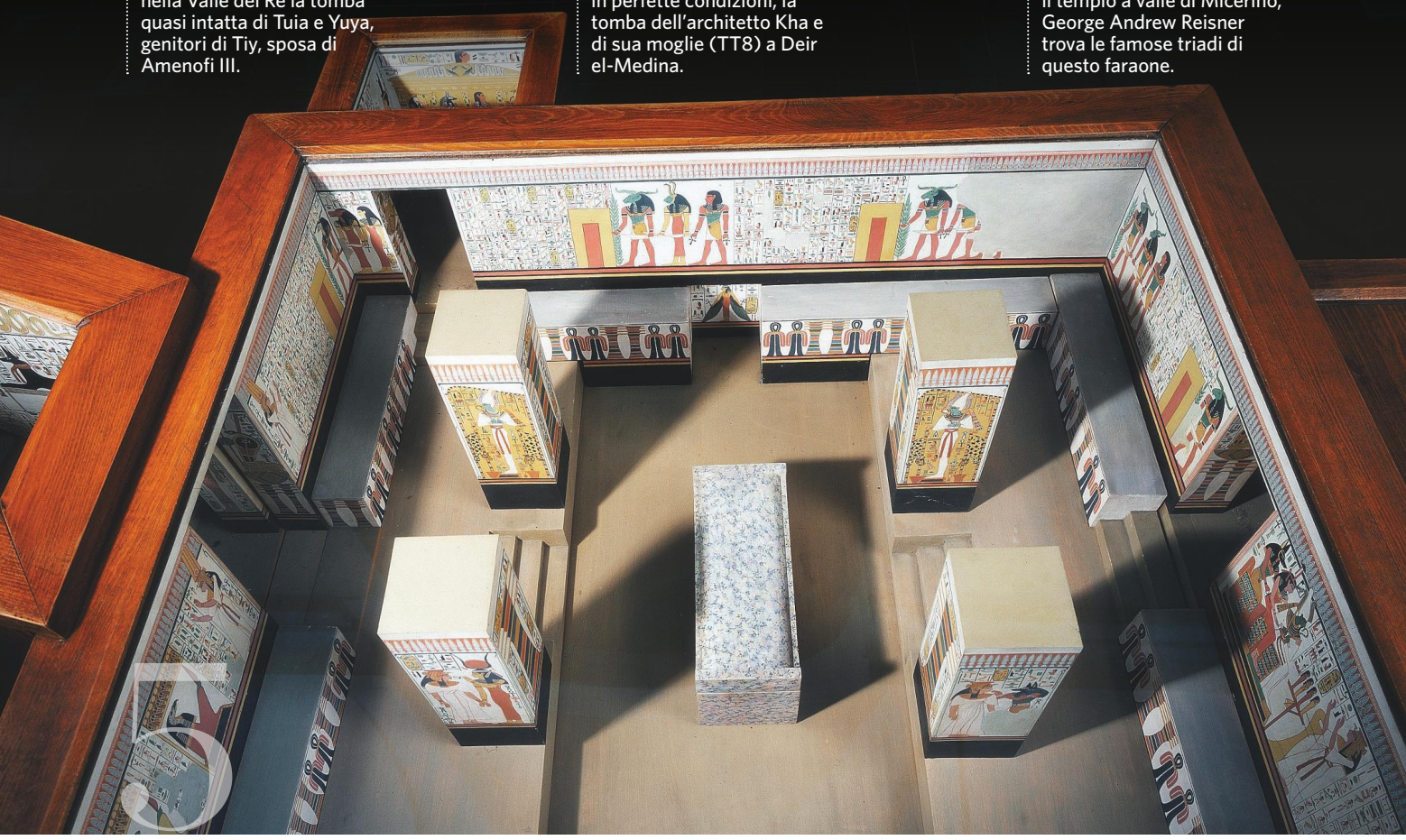


SOPRA: AKG / ALBUM. **SOTTO:** BRIDGEMAN / ACI

1905 Theodore Davis trova nella Valle dei Re la tomba quasi intatta di Tuia e Yuya, genitori di Tiy, sposa di Amenofi III.

1906 Schiaparelli rinviene, in perfette condizioni, la tomba dell'architetto Kha e di sua moglie (TT8) a Deir el-Medina.

1908 Mentre scava a sezioni il tempio a valle di Micerino, George Andrew Reisner trova le famose triadi di questo faraone.



ERNESTO SCHIAPARELLI. IL 30 SETTEMBRE DEL 1894, ALL'ETÀ DI 38 ANNI, IL PIEMONTESE FUTURO SCOPRITORE DELLA TOMBA DELLA REGINA NEFERTARI VENNE NOMINATO DIRETTORE DEL MUSEO EGIZIO DI TORINO, UNO DEI PIÙ IMPORTANTI AL MONDO. NELL'IMMAGINE QUI SOPRA, RITRATTO DI ERNESTO SCHIAPARELLI DA GIOVANE.

1904

Tomba di Nefertari

IL DIRETTORE DEL MUSEO EGIZIO di Torino, Ernesto Schiaparelli, effettuò scavi in Egitto alla ricerca di oggetti per la collezione dell'ente da lui guidato (all'epoca le autorità egiziane e gli scavatori si suddividevano gli oggetti trovati in parti uguali). Tra il 1903 e il 1905 Ernesto Schiaparelli scavò in un *wadi* (letto asciutto di un fiume) a sud della Valle dei Re, in un luogo oggi conosciuto come Valle delle Regine. La sua permanenza in quella zona fu breve, ma di grande successo: nel 1904, per esempio, portò alla luce una delle tombe più belle d'Egitto, ovvero quella di Nefertari Meritmut. La "grande sposa reale" del faraone Ramses II, nota anche per la sua elevata cultura, era stata sepolta in un ipogeo monumentale che conservava praticamente intatta un'esuberante decorazione composta da grandi figure su uno sfondo bianco e da un soffitto dipinto di blu e tempestato di stelle dorate. ■

SOPRA: CORBIS / GETTY IMAGES. **ERNESTO:** MARY EVANS / AGE FOTOSTOCK. **NEFERTARI:** ARALDO DE LUCA

1914 Il Museo del Louvre acquista il coltello di Gebel el-Arak, trovato in Egitto da alcuni saccheggiatori di tombe.

1912

Il busto di Nefertiti

IL FAMOSO BUSTO di Nefertiti venne ritrovato dal tedesco Ludwig Borchardt (sotto, nella foto) nella dimora dello scultore Thutmose, ad Amarna, nel 1912. Per strano che possa sembrare, questa magnifica scultura fu tra gli oggetti che toccarono in sorte al tedesco quando il Servizio reperti archeologici effettuò la suddivisione dei ritrovamenti di quell'anno. Questo fatto diede origine a varie speculazioni sui presunti "imbrogli" fatti dagli archeologi tedeschi per ottenere il busto. Quel che è certo è che Borchardt lo regalò a James Simon, patrocinatore degli scavi. Questi a sua volta lo donò al Museo dello Stato libero di Prussia nel 1920. Non fu svelato al pubblico fino al 1923. La sua bellezza suggestiva e la modernità delle sue forme ne fecero da subito un'icona dell'arte mondiale. ■

6

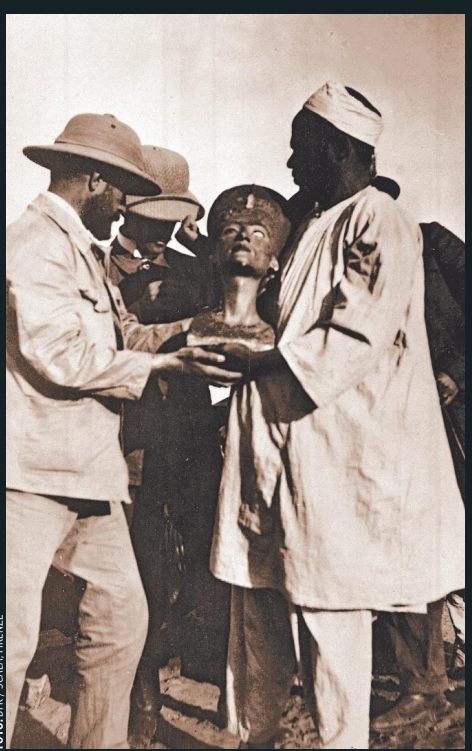


FOTO: BPK / SCALA, FIRENZE

1923 A Deir el-Bahari viene rinvenuta una fossa comune con i corpi parzialmente mummificati di 60 soldati morti in battaglia.

1925 Mohammedani Ibrahim, fotografo della spedizione di George Reisner, ritrova a Giza la tomba di Hetepheres, madre di Cheope.

1928 Viene scoperta a Deir el-Medina la biblioteca di Kenherkhepshef, composta da 26 papiri con testi di vario genere.

FOTO: HULTON /GETTY IMAGES. 1 E 2. VANNINI / GETTY IMAGES. 3. ARALDO DE LUCA. 4. BPK / SCALA, FIRENZE

1922

La tomba di Tutankhamon

IL CONTE DI CARNARVON, George Herbert, era un nobile inglese che d'inverno si recava in Egitto per i problemi di salute dovuti a un grave incidente d'auto. Howard Carter (nell'immagine qui sopra all'entrata dalla tomba di Tutankhamon) era un competente archeologo che era rimasto senza lavoro a causa di uno scontro con dei francesi ubriachi. Annoiato il primo, in cerca di lavoro e di successo il secondo, i due unirono le forze ed effettuarono uno dei ritrovamenti archeologici più importanti di tutti i tempi: la tomba del faraone Tutankhamon. La scoperta avvenne nel 1922 grazie alla caparbietà di Howard Carter il quale, sicuro di conoscere la posizione esatta del monumento, riuscì a ottenere che il conte di Carnarvon, ormai riluttante, gli finanziasse un'ultima campagna. ■

7

1 **GUARDIANO**
Davanti alla porta della camera funeraria furono ritrovate due statue a grandezza naturale del faraone, in legno e foglia d'oro.

1935 Walter B. Emery inizia a scavare a Saqqara le gigantesche *mastabe* dei cortigiani delle due prime dinastie.

1936 Fernand Bisson de la Roque scopre a Tod quattro forzieri pieni di oggetti d'oro e d'argento risalenti al regno di Amenemhat II.

1937 Durante gli scavi della piramide di Unas vengono rinvenuti i raffinati bassorilievi che decorano le pareti della galleria di accesso.

4 MASCHERA D'ORO
Il volto e le spalle della mummia di Tutankhamon erano coperti da una splendida maschera funeraria in oro e lapislazzuli.

3 SECONDA CAPPELLA
Il sarcofago del faraone era protetto da quattro cappelle in legno ricoperte di foglia oro, una dentro l'altra.

2 SCRIGNO DEI VASI CANOPI
All'interno di questo scrigno in legno laminato d'oro erano conservati i vasi canopi con le viscere mummificate del faraone.

CHRISTOPHER KLEIN / NGS

Il sepolcro del re ▸
Questa pianta della tomba di Tutankhamon permette di apprezzarne le dimensioni ridotte – ha solo quattro stanze – se paragonata con i monumenti di altri grandi faraoni sepolti nella Valle dei Re.

1945 A Nag Hammâdi, nell'Alto Egitto, due fratelli ritrovano per caso dentro una giara una serie di testi copti.

1952 L'egiziano Muhammad Zakaria Goneim rinviene a Saqqara i resti della piramide del faraone Sekhemkhet, della III dinastia.

1964 Mentre cerca la tomba di Imhotep a Saqqara W. B. Emery scopre delle enormi catacombe con migliaia di mummie di animali.

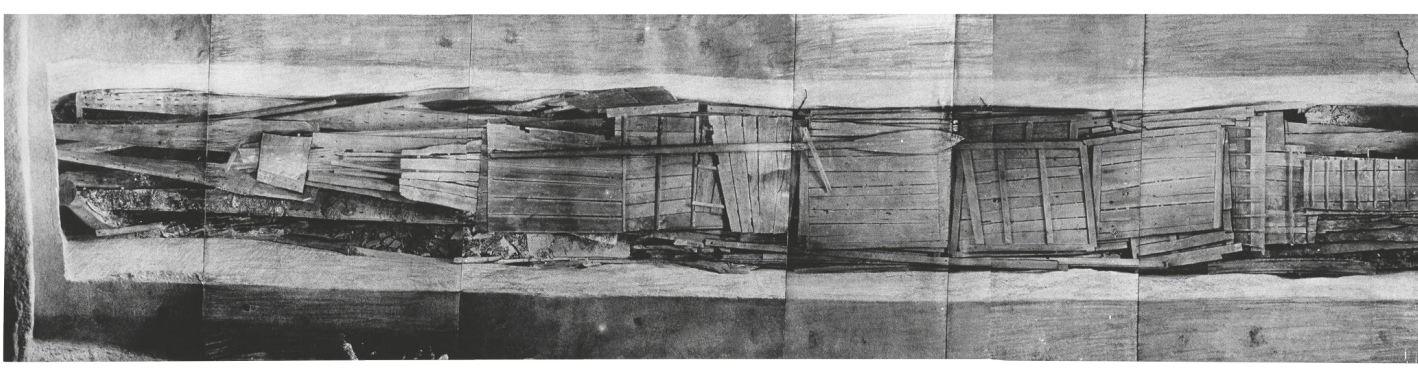
DOPO ESSERE ENTRATO NELLA TOMBA INTATTA DI PSUSENNES I IL 17 MARZO 1939, L'ARCHEOLOGO FRANCESE PIERRE MONTET DEFINÌ QUEL MOMENTO «UN GIORNO MERAVIGLIOSO, DEGNO DELLE *MILLE E UNA NOTTE*».

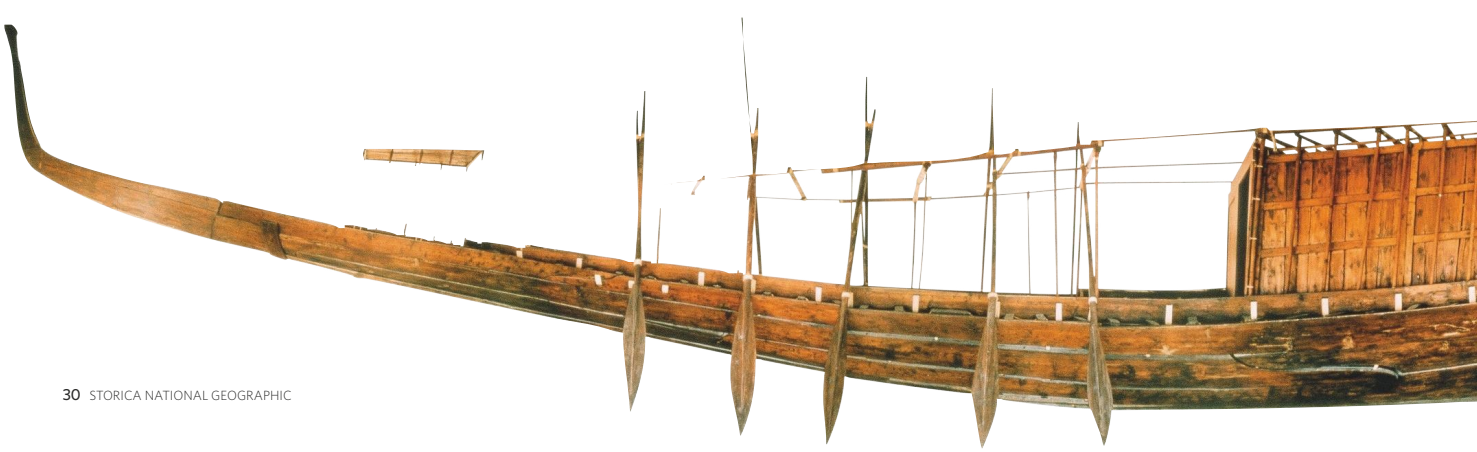
1939

Tombe di Tani

VISTO CHE LE CONDIZIONI di umidità del delta del Nilo favoriscono il deterioramento dei resti archeologici – rispetto alla valle del Nilo – l'egittologo francese Pierre Montet fu molto sorpreso di rinvenire in quella zona una necropoli reale del Terzo periodo intermedio con varie tombe perfettamente conservate. Il ritrovamento avvenne nel 1939, a Tani, sotto il piccolo tempio di Mut: si tratta di sette tombe, tre delle quali contengono a loro volta varie camere. Sono qui sepolti diversi faraoni della XXI e della XXII dinastia, tra cui Psusennes I. Vi si trovano inoltre alcuni importanti generali circondati da lussuosi corredi d'oro e d'argento, tra cui il sarcofago riutilizzato di Merneptah, figlio ed erede del faraone Ramses II. ■

8





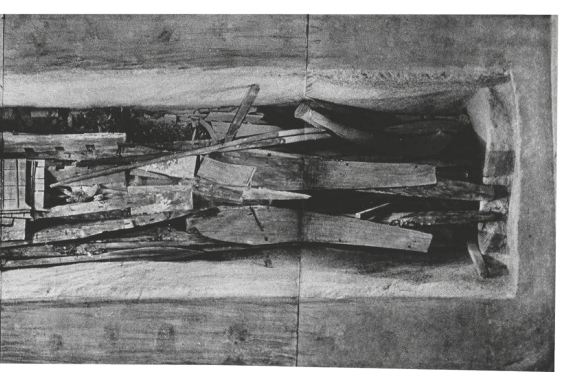
1975 Una squadra di archeologi cechi inizia degli scavi ad Abusir e trova la piramide incompiuta di Neferefra.

1987 Kent Weeks scava nella Valle dei Re la tomba KV5 e scopre che si tratta di un enorme sepolcro per i figli di Ramses II.

1990 A Giza viene casualmente ritrovato il villaggio dove vivevano gli operai che parteciparono alla costruzione delle piramidi.

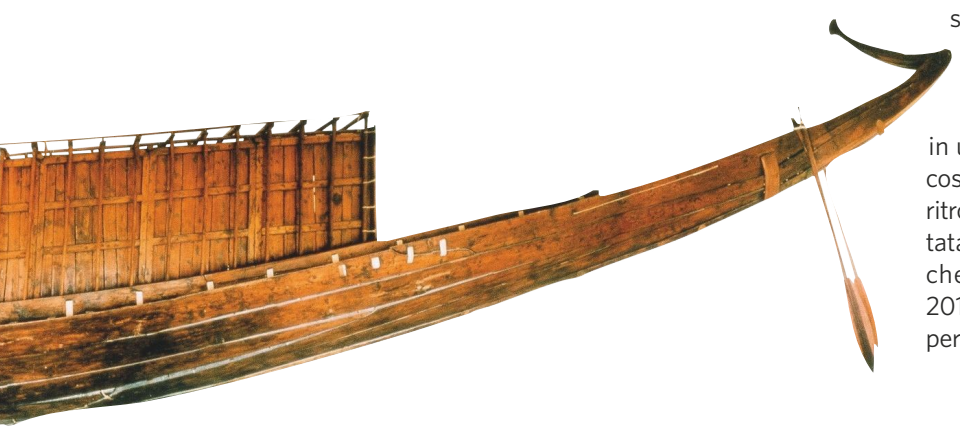
ALCUNI DEI TESORI RINVENUTI DA PIERRE MONTET A TANI. DA SINISTRA A DESTRA: PETTORALE DI SHESHONQ I, MASCHERA D'ORO DI AMENEMOPE E PENDENTE A FORMA DI FALCO. MUSEO EGIZIO, IL CAIRO.

FOTO: KEYSTONE-FRANCE / GETTY IMAGES
PEZZI: ARALDO DE LUCA



QUEST'IMMAGINE MOSTRA LA BARCA DI CHEOPE TOTALMENTE SCOMPOSTA, COSÌ COME FU RITROVATA DAGLI ARCHEOLOGI NELLA SUA FOSSA. SOTTO, L'IMBARCAZIONE RICOSTRUITA.

SOPRA: HAG AHMED YOUSEF / NGS
SOTTO: VICTOR R. BOSWELL / NGS



1954

La barca di Cheope

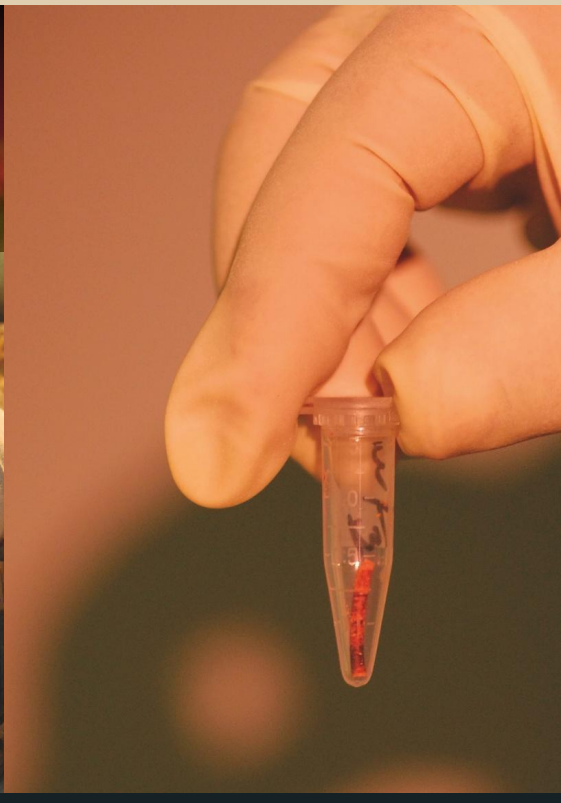
MENTRE RIMUOVEVA I DETRITI che ricoprivano ancora la parte inferiore del lato sud della Grande Piramide, nel 1954, l'archeologo Kamal el-Malakh si rese conto che il muro di cinta della tomba passava sopra due serie di grandi lastre monolitiche. Si trattava di due fosse separate da alcuni metri di distanza; aprì la più orientale, che conteneva al suo interno una barca di legno scomposta in 1.224 pezzi e in perfetto stato di conservazione. Ricostruita da Hag Ahmed Youssef, restauratore del Museo egizio del Cairo, questa barca è attualmente esposta in un edificio appositamente costruito sopra la fossa dove fu ritrovata. C'era una barca smontata anche nella seconda fossa, che però restò chiusa fino al 2016, quando iniziarono i lavori per estrarre l'imbarcazione. ■

9

1997 Una squadra ceca trova i resti della mummia del faraone Neferefra (V dinastia) nella camera funeraria della piramide tronca di Abusir.

1999 Nell'oasi di Bahariya viene rinvenuta per caso una necropoli greco-romana con migliaia di mummie coperte da maschere dorate.

2000 Vengono scoperte, per mezzo di un endoscopio, le volte di sostegno della piramide di Meidum, fino ad allora sconosciute.



ESTRAZIONE DI UN CAMPIONE DI DNA DELLA REGINA HATSHEPSUT NEL NUOVO LABORATORIO DI ANALISI DEL CODICE GENETICO DEL MUSEO EGIZIO DEL CAIRO. A DESTRA, IMMAGINI DEL CAMPIONE E DEI RISULTATI DELLO STUDIO.

10

2007-2010

Genealogia faraonica

TRA IL 2008 E IL 2009 si è deciso di realizzare uno studio del DNA su alcune delle mummie reali conservate nel Museo egizio del Cairo, per cercare di chiarire le relazioni familiari tra alcuni faraoni della XVIII dinastia. A quest'ultima appartiene Tutankhamon, l'unico faraone che si sia riusciti a identificare con certezza. Anche le mummie o i sarcofagi degli altri faraoni erano marcati con dei nomi. Ciononostante, gli studi osteologici hanno dimostrato che i sacerdoti incaricati di deporre i corpi nei nascondigli reali sbagliavano spesso al momento di contrassegnarli. Le analisi del DNA effettuate negli ultimi anni hanno però regalato molte sorprese. Per esempio, adesso sappiamo che la mummia ritrovata nella tomba KV55 è quella di Akhenaton, il faraone eretico, e che quest'ultimo è sicuramente il padre di Tutankhamon. ■

1 IL DENTE DI UNA REGINA

Nel 2007 l'allora segretario del Consiglio supremo dei reperti archeologici d'Egitto, Zahi Hawass, ha annunciato al mondo che la mummia della donna corpulenta rinvenuta nel 1903 in una piccola tomba della Valle dei Re era quella della regina Hatshepsut. Inizialmente, uno scanner ha permesso di scoprire che alla donna mancava un dente. In seguito, un odontoiatra forense ha confermato che il dente è quello conservato nello scrigno contenente le viscere di Hatshepsut, ritrovato nel 1881 a Deir el-Bahari. Si è così potuto identificare la famosa sovrana.

2 IL CASO DELLA TOMBA KV35

Nel 1898 l'egittologo francese Victor Loret scoprì nella Valle dei Re la tomba di Amenofi II, figlio di Thutmose III e nonno di Amenofi III. All'interno, oltre alla mummia del sovrano, furono ritrovate e identificate altre mummie reali. In una camera più piccola c'erano anche tre mummie non contrassegnate, depositate semplicemente al suolo: erano i resti di una giovane donna, di un bambino e di un'anziana. Quest'ultima (nell'immagine sotto) venne soprannominata "l'anziana signora". Nel 2010 le analisi del

KHALED DESOUKI / GETTY IMAGES

2009 Viene ritrovata la camera affrescata della tomba di Djehuty, a Tebe, decorata con uno degli esempi più antichi del *Libro dei morti*.

2013 Viene trovato a Wadi al-Jarf, sul mar Rosso, il diario di Merer, un dignitario che descrive i lavori di costruzione della piramide di Cheope.

2014 La tomba di un sovrano sconosciuto del Secondo Periodo Intermedio (XV e della XVI dinastia), viene scoperta ad Abido.

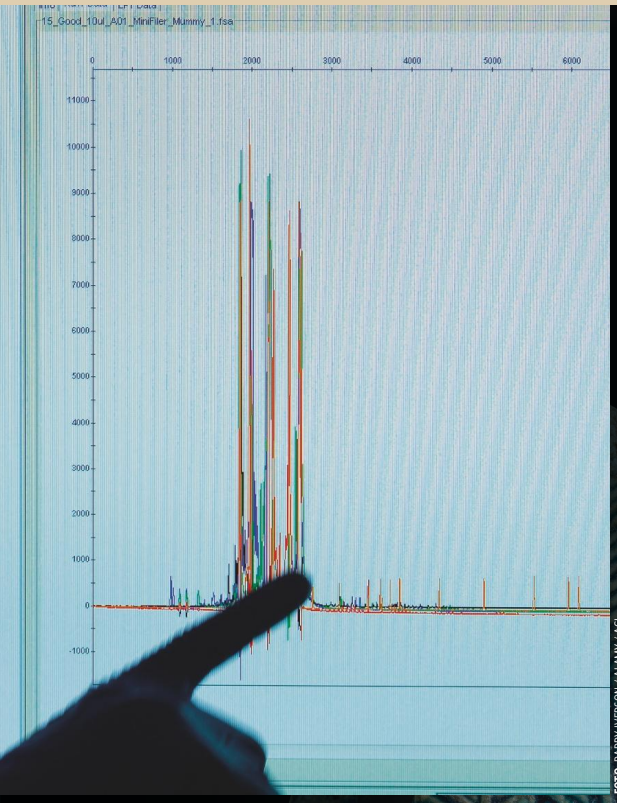


FOTO: BARRY IVERSON / ALAMY / ACI

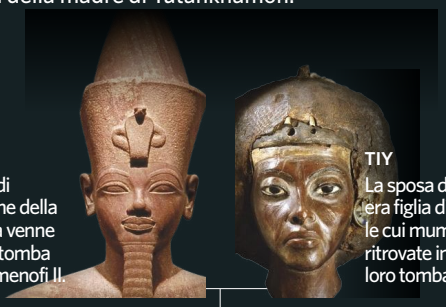
DNA hanno rivelato l'identità delle due donne: l'anziana era la regina Tiy, l'influente sposa di Amenofi III e madre del faraone eretico Akhenaton. Tiy esercitò un ruolo importante negli affari esteri sia sotto il regno del marito che sotto quello del figlio. La giovane invece era una figlia non identificata di Tiy e di Amenofi III. Questa sorella di Akhenaton (forse la principessa Sitamon) è anche la madre di Tutankhamon. È uno dei pochi casi documentati di incesto faraonico.

LA REGINA TIY CON CORONA REALE. STEATITE VETRATA. LOUVRE, PARIGI.

DEA / ALBUM

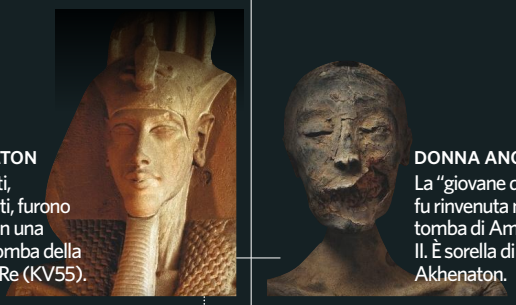
La famiglia di Tutankhamon

I recenti studi sul DNA condotti su undici mummie reali hanno fatto luce sulle relazioni di parentela dei faraoni e hanno contribuito a risolvere enigmi finora insoluti, come quello relativo all'identità della madre di Tutankhamon.



AMENOFI III
La mummia di questo faraone della XVIII dinastia venne trovata nella tomba del nonno Amenofi II.

TIY
La sposa di Amenofi III era figlia di Tuia e Yuya, le cui mummie furono ritrovate intatte nella loro tomba.



AKHENATON
I suoi resti, deteriorati, furono scoperti in una piccola tomba della Valle dei Re (KV55).

DONNA ANONIMA
La "giovane donna" fu rinvenuta nella tomba di Amenofi II. È sorella di Akhenaton.

TUTANKHAMON
La mummia del faraone bambino fu ritrovata intatta nella sua tomba, dentro un magnifico sarcofago d'oro.

ANKHESENAMON
Si crede che la mummia ritrovata nella KV21 sia la terza figlia di Akhenaton e Nefertiti, nonché sposa di Tutankhamon.

FETI
Nella tomba di Tutankhamon c'erano due feti femminili, forse due figlie non nate del re.

PEZZI: WERNER FORMAN / GTRES. **MUMMIE:** KENNETH GARRETT / NGS

LA NIKE DI SAMOTRACIA

Fin dalla sua scoperta nel 1863 questa splendida scultura non ha smesso di affascinare artisti e letterati come il poeta boemo Rilke, che in essa vide «un'imperitura ricostruzione di ciò che il vento greco ha di vasto e grandioso». Museo del Louvre, Parigi.

THIERRY OLLIVIER / RMN-GRAND PALAIS

SAMOTRACIA

IL SANTUARIO DELLA VITTORIA

La *Nike di Samotracia* nacque come offerta votiva: si trovava in un santuario del mar Egeo dove si praticavano culti misterici in onore dei Grandi Dèi, enigmatiche divinità dai nomi incerti

DEA / ALBUM

SACRIFICIO RITUALE
In questa scena religiosa del VI secolo a.C. compaiono musici, donne con oggetti liturgici e un agnello destinato al sacrificio. Museo archeologico nazionale, Atene.

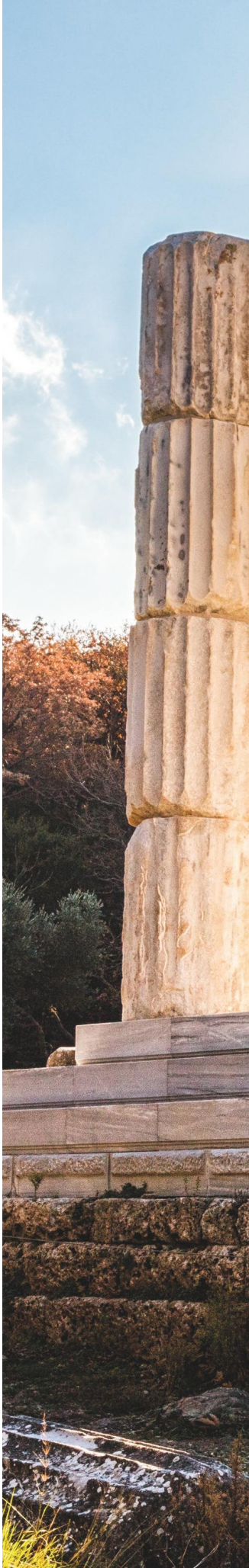
La piccola isola di Samotracia, montuosa e dalle coste frastagliate, si erge con la sua massa triangolare davanti ai visitatori, che già da lontano possono scorgere il monte Fengari, dalle cui vette, secondo Omero, Poseidone osservava la guerra di Troia.

Per i greci Samotracia, situata nella parte settentrionale del mar Egeo, a 40 chilometri di distanza dalla costa europea e da quella asiatica, era un'isola nuvolosa, abitata da gente strana e situata alle porte dell'inospitale Ponto Eusino (il mar Nero). Ma, allo stesso tempo, era il luogo perfetto dove i marinai potevano ripararsi dai forti venti del nord. Questo spiega perché il suo santuario principale fosse dedicato a divinità protettrici cui i navigatori, in segno di gratitudine, lasciavano offerte votive. Una delle più impressionanti è la *Nike di Samotracia*: una magnifica scultura che rappresenta una vittoria alata. Scoperta nel 1863 dall'archeologo francese Charles Champoiseau, è esposta a Parigi nel Museo del Louvre. La fama dell'isola è legata a queste divinità, di cui non sono noti il numero e i nomi, perché erano conosciute semplicemente come *Megaloi Theoi*, Grandi Dèi. Anche se alcuni autori greci e latini li hanno di volta in volta identificati con i *Cabiri* (divinità benefattrici altrettanto misteriose), con i *Dioscuri* Castore e Polluce, o con i *Penati* (divinità protettrici della casa), il culto dei Grandi Dèi resta uno dei più enigmatici dell'antica Grecia.

Dai re agli schiavi

Il culto dei Grandi Dèi prevedeva dei riti segreti di iniziazione: si trattava di cerimonie di ammissione a dei misteri sui quali l'iniziato era obbligato a mantenere il più assoluto riserbo. Importanti personaggi del mondo antico, tra cui monarchi e poeti, furono iniziati ai culti di Samotracia. Secondo la leggenda, il re Filippo II di Macedonia e sua moglie Olimpia (genitori di Alessandro Magno) si innamorarono durante uno di questi riti. Ma partecipavano ai misteri anche uomini e donne comuni, sia schiavi che liberi, generalmente in gruppo. Sembra che il rituale prevedesse due gradi, quello di iniziato

A Samotracia, terra di marinai, si veneravano delle divinità misteriose, chiamate Grandi Dèi

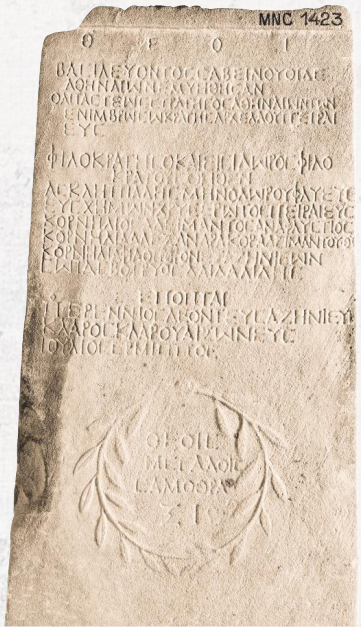


EVGENIDINEV / GETTY IMAGES

IL SANTUARIO DEI GRANDI DÈI
Durante il suo primo soggiorno a Samotracia lo scopritore della *Nike*, Champoiseau, scrisse entusiasta al primo ministro francese: «Ci sono ovunque centinaia di colonne spezzate, fusti e capitelli di marmo». Nell'immagine lo *Hieron*, il centro del santuario di Samotracia, nei pressi del quale fu rinvenuta la *Nike*.

RITUALI SEGRETI IN ONORE DEGLI DÈI

NON SAPPIAMO QUASI NULLA DEI RITI praticati a Samotracia, ma è possibile che fossero simili a quelli che si svolgevano nella città greca di Eleusi in onore di Demetra (la dea dell'agricoltura) e di sua figlia Persefone. A Samotracia l'aspirante, con gli occhi bendati, procedeva a suon di musica alla ricerca della misteriosa dea Armonia. Dopo aver ricevuto la grande rivelazione gli veniva consegnato un nastro viola, che si legava in vita e lo proteggeva dai pericoli del mare, e un anello di ferro magnetizzato come quelli ritrovati nel santuario. Dopo aver subito una trasformazione che lo avrebbe reso più giusto e timorato, il candidato concludeva il rituale consegnando dei doni votivi e iscrivendo il proprio nome nel libro degli iniziati.



CHRISTIAN LARRIEU / RMN-GRAND PALAIS

UNA LISTA DI INIZIATI
In questa stele rinvenuta nel santuario di Samotracia furono incisi i nomi degli iniziati che parteciparono ai misteri. 160-180 d.C. Museo del Louvre, Parigi.

(*mystes*) e quello di testimone (*epoptes*), che potevano essere raggiunti contemporaneamente. La cerimonia di iniziazione non aveva luogo in un giorno specifico: bastava visitare l'isola nel periodo in cui il santuario era in funzione, tra aprile e ottobre, i mesi della navigazione. Si ritiene che il rituale includesse una purificazione preliminare, dei sacrifici e delle libagioni, nonché un breve colloquio con un sacerdote, seguito dall'iniziazione propriamente detta, che avveniva di notte alla luce delle torce.

Culti misterici di Samotracia

Attualmente non è per niente facile identificare il luogo dove si celebrava la cerimonia. Il santuario di Samotracia era situato in una valle tra due colline nei pressi dell'antica capitale dell'isola, sulla costa nordoccidentale. Il luogo si trovava in un avvallamento limitato da due torrenti, che svolsero la funzione di confine naturale fino alla fine del IV secolo a.C., quando i re macedoni diedero maggior visibilità al santuario come simbolo del loro potere politico. I primi indizi di culto risalgono al VII secolo a.C., prima dell'arrivo dei greci nel secolo successivo. Le iscrizioni indicano che la popolazione parlava una lingua simile al tracio, che si conservò come lingua sacra del rituale. Anche se Erodoto parla della fama del santuario, questo diventò un'importante località di pellegrinaggio solo in epoca ellenistico-romana. Ciò è in parte dovuto alla tradizione che imparentava Enea (e i romani, suoi discendenti) con Elettra e con il dio Zeus, fondatori della stirpe reale di Samotracia.

In epoca romana il visitatore accedeva al santuario attraverso un portico monumentale costruito dal faraone Tolomeo II, che attraversava il torrente e conduceva a una zona pavimentata di forma rotonda. Quest'area era circondata da cinque scalini su cui si ergevano 22 statue di bronzo: uno spazio che forse era destinato a celebrare la fase preliminare dell'iniziazione. Da quel punto la via sacra conduceva al nucleo religioso del santuario, lo *Hieron*. In questo impressionante edificio coronato da Vittorie alate probabilmente si ce-

Alla fine del IV secolo a.C. i re macedoni diedero visibilità al santuario di Samotracia come simbolo del loro potere politico

CARTOGRAFIA: JEROME COOKSON / NG MAPS

SANTUARI GRECI

GLI DÈI DELL'AMPIO *PANTHEON* ellenico erano venerati in svariati templi, santuari e oracoli diffusi su tutto il territorio greco. Due di questi templi si distinguevano per il loro culto differente, esclusivo e destinato solo a pochi iniziati. Uno di questi è quello di Eleusi, sede di un culto misterico dedicato alle dee Demetra e Persefone. Il secondo santuario, senza dubbio il più misterioso, è proprio quello di Samotracia, dove invece si tenevano i riti segreti dedicati al culto dei Grandi Dèi dell'isola.

◀ **DIONISO,** DIO DEL VINO E DEL TEATRO, APPARE EBBRO E APPOGGIATO A UN SATIRO IN UN TEMPIETTO D'ORO, SMERALDI E GRANATI. II SECOLO A.C. MUSEO ARCHEOLOGICO NAZIONALE, ATENE.

DEA / GETTY IMAGES

LA DEA CHE VELEGGIA NEI CIELI

Chi la osserva ha l'impressione che la *Nike di Samotracia*, con le ali spiegate e in procinto di atterrare sulla prua di una nave, stia volando contro un forte vento che fa aderire la tunica al corpo, mettendone in evidenza le forme. Questa tecnica, nota come "panneggio bagnato", che risalta i volumi dei corpi come se fossero segnati dai vestiti infradiciati, fu molto utilizzata da scultori classici come Fidia e si conservò durante il periodo ellenistico.

MUSÉE DU LOVRE / RMN-GRAND PALAIS

IML / ALAMY / ACI

IL TEATRO DI SAMOTRACIA
Nel 1891 Champoiseau riprese gli scavi a Samotracia e ne scoprì il teatro, nell'immagine qui accanto. Sullo sfondo, il basamento su cui si ergeva la *Nike di Samotracia*.

lebrava il secondo grado di iniziazione al culto dei Grandi Dèi. L'*Anaktoron*, un edificio su due livelli in roccia calcarea e con dei banchi lungo i lati, forse ospitava le iniziazioni di primo grado. Qualcuno ha suggerito che questa prima fase potesse svolgersi invece nell'edificio decorato con il celebre fregio delle danzatrici, noto anche come *Temenos*. I resti di sacrifici e libagioni rinvenuti fanno pensare che fosse il luogo di celebrazione dei riti. A completare l'area c'era un recinto porticato con un altare innalzato su un'antica rocca sacra, una sala da banchetti per i pellegrini e la bella rotonda eretta dall'egizia Arsinoe II — figura cruciale del periodo tolemaico e considerata la prima grande "politica" del mondo antico — in ringraziamento per essere stata accolta sull'isola dopo la fuga dal marito e fratellastro Tolomeo Cerauno, re di Macedonia.

Offerte agli dèi

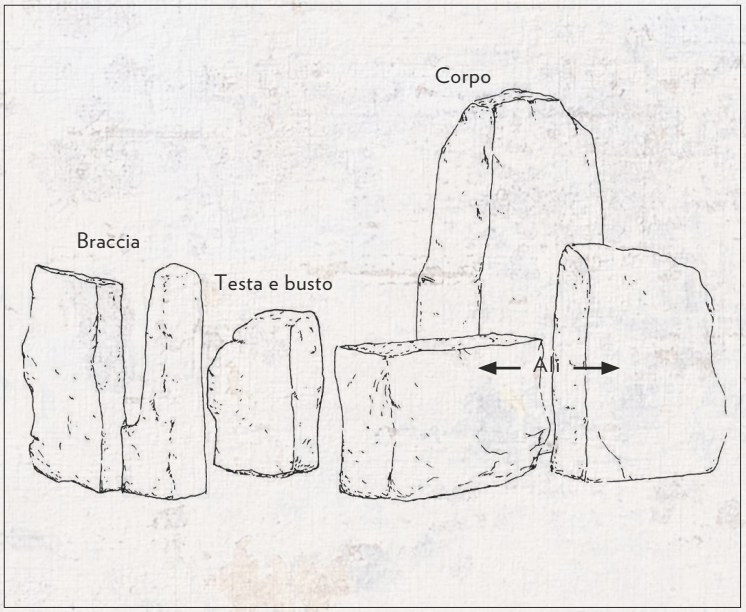
Nella terrazza ovest, oltre il secondo torrente, si estendeva l'area pubblica, dove c'erano gli alloggi dei fedeli, gli ex voto, una *stoà* o portico e un teatro dove venivano rappresentate opere durante le festività estive. Alle estremità nord e sud della terrazza si ergevano i due monumenti che meglio esemplificavano la relazione dei Grandi Dèi con il mare: il *Neorion*, un imponente edificio che ospitava una nave offerta in dono votivo, e il recinto dove si trovava la *Nike*. Non si conosce la ragione della costruzione di nessuno dei due edifici. Ma la straordinaria qualità della *Nike* sia per quanto riguarda la sua realizzazione che per i materiali usati — marmo blu proveniente dall'isola di Lartos (Rodi) per il basamento e marmo bianco di Paro per la statua —, indica che si trattava di un monumento votivo offerto da un re o da un personaggio illustre. La *Nike* è stata messa in relazione a una vittoria navale: a partire dal IV secolo a.C. le Vittorie alate celebravano, infatti, i trionfi in mare. Sfortunatamente nel III e nel II secolo a.C. ci furono così tante battaglie navali che non sappiamo se si sia trattato di una vittoria della Macedonia, di Rodi, di Pergamo o persino di Roma: i romani, infatti, sconfissero nel 168

La qualità della *Nike di Samotracia* indica che si trattava di un monumento votivo offerto da un re o da un personaggio illustre

COME FU SCOLPITA LA *NIKE*?

NEL 1863 Charles Champoiseau ritrovò la parte principale della *Nike* di Samotracia, che va dal busto ai piedi, «praticamente intatta e lavorata con un'abilità che non ho visto superata da nessuna delle grandi opere che conosco», come spiegava in una lettera all'ambasciatore francese a Istanbul. Durante i lavori trovò anche quasi tutta l'ala sinistra, anche se frammentata. Non si rinvennero, invece, né la testa né le braccia, a parte pochi frammenti. La frammentazione aiuta a capire il modo in cui fu scolpita l'opera a partire dai due grandi blocchi che formano il corpo, cui furono successivamentee fissati quelli delle braccia e delle ali.

DISEGNI DI GERVAISE DUCHAUSSOY, ESTRATTI DAL DOCUMENTARIO *LA VICTOIRE DE SAMOTHRACE, UNE ICÔNE DÉVOILÉE*, DI JULIETTE GARCIAS. © GEDEON PROGRAMMES – ARTE FRANCE –MUSEO DEL LOUVRE.



1. UN BLOCCO DI MARMO PER OGNI PARTE DEL CORPO

Il processo di scultura della *Nike* non fu semplice. Per creare quest'opera d'arte si utilizzarono blocchi di marmo di varie dimensioni per scolpire i pezzi che formano la statua: due per ogni braccio, due per ogni ala, uno piccolo per la testa e il busto, e un ultimo, un po' più grande, per il corpo.

2. L'ASSEMBLAGGIO

Una volta scolpito separatamente ogni pezzo, bisognava unirli l'uno con l'altro. A questo scopo fu praticato un foro all'interno del torso per inserirvi una barra di bronzo che faceva da sostegno su cui poter fissare saldamente il busto della *Nike di Samotracia*.

3. UN'ALTERNATIVA PER LE ALI

Più complessa fu la collocazione delle ali. Se fossero state fissate al corpo della statua con un elemento metallico, il loro stesso peso le avrebbe fatte cadere. Per questo l'artista scolpì sulla schiena della *Nike* una specie di base su cui poter fissare le ali in modo più sicuro.

COM'ERANO LE BRACCIA?

Dalla forma dell'incastro del braccio destro si può dedurre che questo fosse leggermente sollevato in atteggiamento di saluto e non reggesse alcun tipo di nastro, corona o tromba. Un piccolo frammento che si è conservato fa pensare che il braccio destro fosse piegato all'altezza del gomito ①.
Del braccio sinistro non è rimasto nulla. Si ipotizza che fosse parallelo al corpo ② o forse leggermente sollevato ③.

IL MISTERO DELLE DITA DELLA MANO SINISTRA

QUANDO, NEL 1863, Charles Champoiseau ritrovò la *Nike di Samotracia*, mancavano all'appello sia la testa che le braccia della statua. C'era solo la mano sinistra, ma senza dita. Nel 1875 un gruppo di archeologi austriaci che effettuava scavi sull'isola scoprì dei grandi blocchi di marmo grigio provenienti dalla cava di Lartos, sull'isola di Rodi. Questi blocchi, correttamente assemblati, rappresentavano la prua di una nave da guerra. Lo studio portò gli archeologi a concludere che costituivano il basamento della statua, perché alcune monete ellenistiche mostravano delle Vittorie alate in piedi sulla prua di una nave. Gli stessi ricercatori austriaci ritrovarono le dita della mano sinistra, la cui posizione li spinse a ritenere che la statua non reggesse un emblema navale o *stylis*, come fanno alcune Vittorie che compaiono in monete dell'epoca.

VITTORIE NAVALI
A sinistra, tetradramma d'argento coniato da Demetrio Poliorcete, re di Macedonia, in cui appare una Vittoria alata sulla prua di una nave. BNF, Parigi.

a.C. l'ultimo re macedone, Perseo, che si era rifugiato in Samotracia. Lo stile della statua, ellenistico ma con particolari classici, non semplifica per nulla la sua datazione né aiuta a stabilire con certezza la scuola di origine. Alcuni studiosi propendono per l'ipotesi della scuola di Rodi, per altri la risposta è Pergamo.

La rinascita della *Nike*

La statua della *Nike di Samotracia*, di 2,45 metri di altezza, era costituita da sei parti assemblate fra loro: corpo, busto-testa, braccia, piedi, ali e peplo posteriore. Poggiava su un basamento che aveva la forma della prua di una nave con tre rostri, fatto di 23 blocchi di marmo disposti su due livelli, e raggiungeva un'altezza totale di 5,57 metri e un peso di 30 tonnellate. Il gruppo scultoreo si trovava in un recinto situato sulla terrazza rialzata che dominava la cavea del teatro. Inizialmente si ritenne che la *Nike* formasse parte di una fontana monumentale costruita in mezzo a un bacino d'acqua, che accentuava l'idea della navigazione. Ma la presenza di resti di pittura e il limitato deterioramento della statua hanno spinto gli archeologi della Emory University di Atlanta, che effettuavano scavi nella zona, a ipotizzare che la scultura fosse piuttosto situata al coperto. La poca cura con cui vennero svolti i primi lavori di scavo, dovuta all'ansia di ritrovare la testa, ha reso più complesso ricostruire le esatte fattezze del recinto, forse un piccolo tempio aperto frontalmente. Va in ogni caso apprezzata l'opera dei restauratori del Museo del Louvre, che sono riusciti a ricomporre i frammenti e a dare forma alla statua basandosi su raffigurazioni simili che apparivano su monete e in figure di terracotta. L'ultimo restauro, concluso nel 2014, che ha corretto alcune imperfezioni e incluso nuovi frammenti, ha cercato di ricostruire anche la disposizione delle braccia e delle mani. Non sappiamo per quanto tempo la *Nike* di Samotracia rimase nel santuario dell'isola. La cosa più probabile è che, come il resto del tempio, sia stata colpita dai vari terremoti che si sono succeduti nel IV secolo, lo stesso periodo in cui furono abbandonati i templi pagani. Molti blocchi dell'edificio furono riutilizzati in costruzioni bizantine e i frammenti delle sculture iniziarono a disperdersi. Fu forse in quell'epoca che la *Nike* perse la testa e le braccia, ma non il suo fascino, che conserva ancora intatto a distanza di svariati secoli. ■

MARÍA TERESA MAGADÁN
ISTITUTO CATALANO DI ARCHEOLOGIA CLASSICA

BERTRAND RIEGER / GTRES

LA *NIKE* AL LOUVRE
Dopo il restauro del 1884 la statua fu posta sulla sommità della scalinata Darou, all'entrata del museo parigino, dove oggi accoglie i visitatori. Fu rimossa nel 1939 per essere protetta dai bombardamenti e nel 1945 riprese il suo posto. Dal 2014, dopo un nuovo restauro, la dea alata è tornata a brillare in tutto il suo splendore.

ITINERARIO SACRO

Anche se non ci sono informazioni specifiche su ciò che avveniva nel santuario di Samotracia, si crede che i pellegrini seguissero un percorso lungo la Via Sacra, dal *Propileo* d'ingresso fino allo *Hieron*. Lungo l'itinerario c'erano le tappe d'iniziazione al culto dei Grandi Dèi, il cui rituale prevedeva due gradi.

1. *PROPILEO* DI TOLOMEO II

Gli iniziati al culto dei misteri di Samotracia accedevano al santuario di notte, attraverso questo edificio. La struttura fungeva da ponte per attraversare un profondo torrente che separava il mondo esterno dallo spazio sacro.

Spazio circolare
Vi erano situate 22 statue di bronzo. Forse era qui che si svolgeva la preparazione all'iniziazione.

2. EDIFICIO DELLE DANZATRICI

Il grande edificio di culto, del IV secolo a.C. è così chiamato per l'elaborato fregio che rappresenta delle danzatrici. Ospitava sale e strutture per realizzare sacrifici e libagioni in onore degli dèi.

Rotonda di Arsinoe II
Questa grande *tholos* in marmo, la più vasta sala circolare coperta della Grecia antica, fu costruita dall'egiziana Arsinoe, donna di potere venerata a lungo come una dea.

Anaktoron
Probabilmente in questo luogo veniva celebrato il primo grado di iniziazione. È ancora poco chiaro come ciò avvenisse nella pratica.

Sala dei banchetti
Questa sala, dove i partecipanti festeggiavano l'avvenuta iniziazione, fu donata da una ricca benefattrice.

JAMIE JONES / NGS

NIKE

Scoperta nel 1863 e oggi al Museo del Louvre, questa famosa statua della dea della vittoria era collocata su una base che rappresentava una nave. Scolpita in marmo, commemorava probabilmente una vittoria navale del II secolo a.C.

3. *HIERON*

In seguito gli iniziati si addentravano in questo grande edificio con banchi disposti lungo i muri e un'abside ricurva sul fondo. Qui probabilmente si concludevano i riti iniziatici.

Teatro
Scavato in un fianco della montagna, ospitava rappresentazioni pubbliche e opere drammatiche religiose che mettevano in scena racconti degli dèi e degli eroi di Samotracia.

Neorion
In questo edificio era esposta una nave intera, probabilmente catturata in battaglia e offerta agli dèi dal vincitore.

Stoà
Si ritiene che gli iniziati trascorressero qui la notte nel caso di visite di più di un giorno. I loro nomi sono incisi sulle pareti di quello che fu l'edificio più grande del santuario.

LA VITA DEI RICCHI IN VILLE

Tra il III e il IV secolo d.C. una minoranza

LA VITA IN UNA VILLA AFRICANA

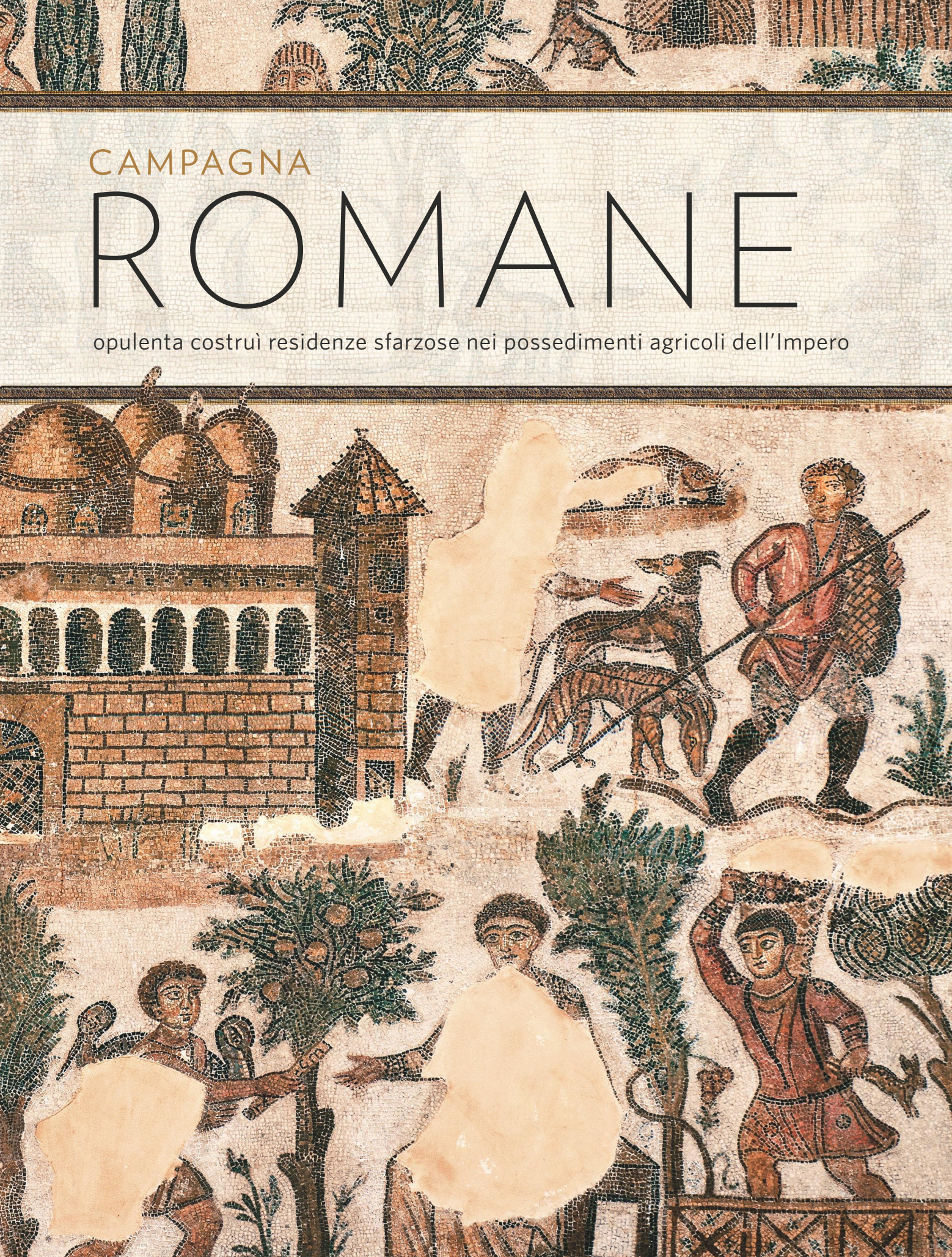
Questo mosaico di una villa romana a Cartagine (Tunisia) illustra diversi aspetti della vita rurale: nel pannello centrale si trovano la residenza dei signori e scene di caccia; in basso, la signora sceglie una collana e il signore riceve un rotolo di papiro, mentre gli schiavi svolgono attività agricole. Museo nazionale del Bardo, Tunisi. In alto, rilievo con contadino che ara. Museo lussemburghese, Arlon.

IN ALTO: DEA / ALBUM. IN BASSO: SCALA, FIRENZE

CAMPAGNA

ROMANE

opulenta costruì residenze sfarzose nei possedimenti agricoli dell'Impero



ASF / ALBUM

MOSAICO DI NOHEDA
In questa cittadina della provincia spagnola di Cuenca venne scoperta una villa romana con una fastosa decorazione a mosaico come quella dell'immagine.

BRIDGEMAN / ACI

PRODUZIONE DI VINO
In basso, satiri pigiano l'uva per ottenere il vino, una delle attività che si svolgevano nelle ville. Rilievo del II secolo. Museo della Civiltà romana, Roma.

Generalmente si considerano gli ultimi duecento anni dell'Impero romano come un'epoca di crisi e di decadenza. Eppure, durante questo periodo (che gli storici chiamano Basso Impero) l'aristocrazia romana raggiunse livelli di lusso e di benessere spettacolari, come risulta evidente dalle sue favolose residenze rurali: le *villae* o ville. Alcune di queste, trasformate in piccoli palazzi privati, ci forniscono un quadro di sorprendente eleganza e raffinatezza.

Questo tipo di costruzione rurale si era moltiplicato fin dai tempi di Augusto, il primo imperatore: se in città i magnati possedevano *domus* lussuose o abitazioni urbane, inizialmente le ville non erano altro che le loro residenze di campagna. Le due dimore rappresentavano le facce di uno stile di vita ispirato tanto al *negotium* (ovvero agli affari pubblici e privati che gravavano sull'economia della famiglia) quanto all'*otium*, il tempo libero, che si trascorreva lontano dal disordine cittadino e dalle sue responsabilità politiche e amministrative. Le ville erano il luogo ideale per ritirarsi da tutto ciò e dedicarsi alla vita privata e intellettuale.

Giorni di riposo

Plinio il Giovane, uno scrittore che visse un secolo dopo Augusto, esaltava in questo modo la sua villa Laurentina sul litorale romano: «Non vi ascolto nulla che mi penta di aver ascoltato, nessuno in mia presenza denigra

HANS BLOSSEY / ALAMY / ACI

CRONOLOGIA

VIVERE IN CAMPAGNA

I secolo a.C. - I d.C.
Nelle ville rurali si distingue già chiaramente la *pars urbana* aristocratica dalla *pars rustica* riservata alle attività agricole.

III secolo d.C.
Le élite imperiali cominciano a installarsi in modo permanente nelle zone rurali, all'interno di ville sempre più lussuose.

LE GROTTE DI CATULLO
È così che sono passati alla storia i resti di questa magnifica villa romana nella penisola di Sirmione, sul lago di Garda; la tradizione attribuì la proprietà della villa al poeta Catullo (I secolo a.C.).

IV secolo d.C.

Le ville diventano autentici palazzi. I loro signori ricevono da Roma sempre più autonomia e controllano schiavi e uomini liberi.

V secolo d.C.

Sidonio Apollinare, vescovo di Clermont, descrive il lusso di una villa nei pressi di Nîmes, che ha un bagno privato in ogni stanza.

VI secolo d.C.

La maggior parte delle ville viene gradualmente abbandonata. Sulle rovine di molte di esse vengono costruite basiliche cristiane.

IX-XIII secolo

I resti della villa romana del Casale, in Sicilia, si trasformano in un insediamento medievale in seguito abbandonato.

QUESTO RILIEVO RAFFIGURA UN UOMO E UNA DONNA DURANTE UN PRANZO; IL PRIMO GIACE SUL TRICLINIO, MENTRE LA SECONDA È SEDUTA SU UNA SEDIA. I SECOLO D.C.

BRIDGEMAN / ACI

Banchetti e svaghi

NEL I E NEL II SECOLO D.C. la maggior parte dei banchetti divenne estremamente opulenta, arrivando addirittura, in certi casi, a sfiorare la stravaganza. Questo fu probabilmente il caso delle feste organizzate da Nerone nella *Domus Aurea*, la sua sfarzosa residenza imperiale in cui c'era persino una sala da pranzo che ruotava imitando il movimento dei pianeti, con la quale l'imperatore stupiva i suoi ospiti.

NEI TRICLINI DELLE ville rurali, durante il Basso Impero, il proprietario offriva ai suoi invitati carne, frutta esotica, frutti di mare, bibite ghiacciate. Alcuni banchetti si tenevano in campagna: una sorta di picnic ma con stoviglie d'argento. Si usava anche l'*authepsa*, una specie di grande teiera portatile, utile per servire il vino caldo, una prelibatezza dell'epoca.

UNA VILLA ROMANA IN AFRICA

Questo mosaico raffigura una villa romana del IV secolo a Tabarka, in Tunisia. Vanta due torri di difesa ed è circondata da alberi da frutto e da uccelli, come fagiani e anatre. Museo nazionale del Bardo, Tunisi.

AKG / ALBUM

niente con discorsi malevoli e, quando non riesco a scrivere bene, non rimprovero nessuno se non me stesso. Nessuna aspettativa, nessun timore mi angoscia e niente mi turba; parlo solo con me stesso e con i miei libri. O vita retta e sincera! O tempo libero dolce e nobile e più bello quasi di qualsiasi attività!».

Tuttavia quest'immagine bucolica della campagna non deve farci dimenticare che la terra e le ville erano un simbolo del rango sociale e, soprattutto, la base della ricchezza delle élite imperiali. Non a caso le ville erano distribuite in due settori chiaramente separati: la *pars urbana*, in cui risiedeva il proprietario, e la *pars rustica* o *fructuaria*, riservata invece alle attività agricole e destinata agli alloggi di contadini, schiavi e braccianti.

Il settore del signore

La *pars urbana* era costruita intorno a due cortili all'aria aperta: un vestibolo nella zona d'ingresso dava il benvenuto alla dimora, e un grande giardino porticato, o *peristilio*, era generalmente posto all'interno. Il resto delle stanze era distribuito intorno a questi due ambienti: esisteva una sala da pranzo invernale, o triclinio, situata di fronte al vestibolo, e una sala da pranzo estiva in direzione del *peristilio*. Queste sale da pranzo, riccamente decorate, svolgevano un importante ruolo sociale, dal momento che era proprio al loro interno che venivano celebrate le feste — generalmente cene — alle quali il *dominus*, o signore, invitava personaggi del suo rango, e nelle quali ostentava la sua ricchezza attraverso il cibo, sempre più esotico, e i regali che dispensava ai suoi ospiti. Di fronte all'ingresso si apriva anche un'altra stanza: il *tablinum*, uno studio in cui il padrone di casa riceveva visite. Intorno al *peristilio* si trovavano le camere da letto, o *cubicula*, sontuosamente decorate.

Un elemento fondamentale della *pars urbana* che rimaneva nascosto agli ospiti era la zona della cucina, in cui la servitù preparava ogni sorta di pietanza e nei pressi della quale si trovava la dispensa. Generalmente vicino alla cucina si trovavano anche le latrine, che utilizzavano le stesse acque di scarico. Nel corso del I e del II secolo nelle ville si introdussero

VIDLER STEVE / AGE FOTOSTOCK

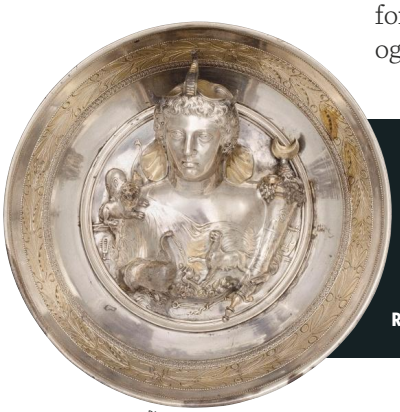
LA CASA DELLA VOLIERA
Nel nord Africa i ricchi proprietari si fecero costruire ville lussuose come questa a Cartagine. Il *peristilio*, o giardino lastricato, possiede un grande pavimento a mosaico decorato con fiori, frutta, animali e uccelli.

UIG / ALBUM

LA VILLA DI BOSCOREALE

Nel 1900 si riportò alla luce a Boscoreale, nei pressi di Pompei, la villa di Publio Fannio Sinistore, costruita nel I secolo a.C. In alto possiamo ammirare uno dei *cubicula* o stanze di questa casa, decorato con magnifici affreschi.

i bagni privati (*balnea*), che riproducevano su scala ridotta le terme delle città. Dato che la costruzione e la manutenzione di un bagno privato implicava una grande spesa (per il combustibile, la fornitura dell'acqua, il gabinetto), la sua esistenza confermava che la villa, in cui un tempo i proprietari trascorrevano solo brevi periodi, era diventata la loro residenza abituale. A partire dal III secolo i bagni assunsero sempre più rilevanza: poco a poco diventarono veri e propri recinti monumentali decorati in modo straordinariamente lussuoso. I fregi più in voga erano spesso mosaici sui muri e sul pavimento, mentre sculture di marmo o fontane ornamentali venivano distribuite in ogni angolo; ciò dimostra che la loro funzione non era solo termale, ma voleva anche mettere in evidenza la ricchezza e l'opulenza dei proprietari della villa.



RMN-GRAND PALAIS

La ricchezza dei potentati si basava sui loro vastissimi latifondi

RAPPRESENTAZIONE DELL'AFRICA. TESORO DI BOSCOREALE. LOUVRE.

Tuttavia i bagni non furono l'unica cosa a subire delle trasformazioni. A partire dal III secolo, e soprattutto nel corso del IV e del V secolo, la *pars urbana* di tutte le residenze assunse le sembianze di un vero e proprio palazzo. I grandi proprietari costruirono splendidi *triclini* ed enormi sale decorate con mosaici incantevoli e ricevevano i loro ospiti immersi in una scenografia che enfatizzava il loro potere sociale ed economico. Questo è il caso della straordinaria villa del Casale, in Sicilia, o della villa di La Olmeda, nella provincia spagnola di Palencia. La trasformazione delle ville coincise con la profonda polarizzazione in atto all'interno della società romana. I proprietari terrieri iniziano a essere chiamati *honestiores* o *potentiores*, termini che indicavano che la loro capacità politica e giuridica era diventata di gran lunga superiore a quella della plebe, formata dai cosiddetti *humiliores*.

L'enorme ricchezza di questi potentati andava di pari passo con il controllo di vaste proprietà, i cosiddetti latifondi — che si differenziavano dal modello precedente, fatto di piccole e medie proprietà. Il poeta bordolese Ausonio, per esempio, ereditò verso la fine del IV secolo un terreno in Gallia di oltre 350 ettari; lo descrisse come una «minuscola eredità», il che dà l'idea dell'entità dei suoi possedimenti. La ricchissima Melania la Giovane, che morì nel 439 come devota cristiana, e il suo non meno abbiente marito Piniano, entrambi discendenti da gloriose famiglie senatoriali, possedevano terreni in Spagna, Gallia, Italia, Sicilia, nord Africa... Nel 410 i due arrivarono a Tagaste, nell'attuale Algeria, in fuga dai visigoti che avevano saccheggiato Roma, e donarono alla chiesa della città un immenso terreno, più grande dell'intera superficie municipale. Soltanto vicino a Roma possedevano 62 villaggi, ciascuno dei quali aveva circa 400 schiavi. Queste proprietà gli garantivano entrate esorbitanti: nella sua *Vita di Melania* il vescovo Geronzio spiega che lei e suo marito «inviarono 45mila libbre d'oro per il servizio dei poveri e dei santi».

La vita dei poveri

La trasformazione delle ville a partire dal III secolo rispecchiava la crisi delle città in tutto l'Impero e la ruralizzazione delle sue élite. Le

IN ALTO: ACQUERELLO DI JEAN-CLAUDE GOLVIN. MUSÉE DÉPARTEMENTAL ARLES ANTIQUE ©JEAN-CLAUDE GOLVIN. ÉDITIONS ERRANCE. **IN BASSO:** ERICH LESSING / ALBUM

UNA VILLA DEL I SECOLO D.C.

NELLA LOCALITÀ FRANCESE di Yvelines si trovano i resti della villa gallo-romana di Richebourg. Nel I secolo d.C. al suo interno venne costruito un patio di cinquemila metri quadri occupato quasi completamente da un giardino pergolato e adibito alla coltivazione di diverse specie vegetali: la residenza del proprietario venne eretta dentro il giardino. A metà del III secolo la casa venne abbandonata e alcuni edifici, costruiti con travi di legno, finirono per occupare l'antico portico, in cui si continuarono a svolgere attività agricole. Al di fuori del muro che circonda la villa venne installato un luogo di culto in cui sorgevano quattro piccoli templi. Nel più grande di essi venne scoperta una fossa che conteneva monete e frammenti di alcune statue della dea Venere, ma non sappiamo quali fossero le divinità qui venerate.

SCHIAVI RACCOLGONO L'UVA. MOSAICO PROVENIENTE DALLA VILLA GALLO-ROMANA DI SAINT-ROMAIN-EN-GAL. III SECOLO D.C.

① LA CASA

La residenza del proprietario della villa di Richebourg fu costruita su solide fondamenta. Si sistemò una galleria sulla facciata e nella parte posteriore, oltre a padiglioni destinati interamente ai meravigliosi bagni.

② IL GIARDINO

Il giardino, strutturato intorno a due ali perpendicolari, occupava lo spazio tra la residenza e la torre-granaio. Stando alle analisi del polline, vi furono piantate conifere, lillà e forse ulivi. C'erano anche dei pergolati.

③ LA TORRE-GRANAIO

Di fronte alla residenza si innalzava un edificio rettangolare che è stato interpretato dagli archeologi come una torre-granaio fortificata, destinata a centralizzare la raccolta del grano per la riscossione delle tasse.

④ PATIO AGRICOLO

Accanto alla villa c'era un secondo patio, di sette o otto ettari, in cui si tenevano attività agricole e di allevamento. Nei piccoli edifici vicini vivevano invece gli operai della villa, spesso accompagnati dalle loro famiglie.

VILLA ROMANA DI LA OLMEDA, NELLA PROVINCIA DI PALENCIA. NELL'IMMAGINE POSSIAMO AMMIRARE L'ARCATA RESTAURATA CHE CIRCONDAVA IL PERISTILIO O GIARDINO.

DIPUTACIÓN DE PALENCIA

La villa romana di La Olmeda

SCOPERTA nel 1968 in un terreno agricolo della località di Pedrosa de la Vega, quella di La Olmeda è una delle ville rurali più grandi e meglio conservate di tutta la penisola iberica. Occupa 4.400 metri quadri, dispone di 35 stanze (26 delle quali dotate di magnifici pavimenti a mosaico) e, rispettando la tradizione dell'epoca, di un'ampia zona termale.

LA OLMEDA era protetta da quattro torri di difesa, si strutturava intorno a un *peristilio*, o giardino circondato da un portico, e disponeva di un secondo piano. Tutte le stanze vantano pavimenti a mosaico con motivi geometrici o vegetali, eccetto l'*oecus* o salone, arricchito con un accurato mosaico figurativo di grandi dimensioni. A tutt'oggi, continua a essere un mistero il nome del proprietario della villa costruita a cavallo tra il IV e il V secolo d.C.

GIOCARE, BERE E DIVERTIRSI

Tra tutti i materiali rinvenuti a La Olmeda spicca questa targa di bronzo che faceva parte di un gioco di dadi. L'iscrizione che vi compare, *Vinari letari* («Bere, divertirsi») è eloquente. Museo monografico della Villa, Saldaña.

DIPUTACIÓN DE PALENCIA

classi medie urbane erano schiacciate da una pressione fiscale sempre maggiore da parte di uno stato le cui frontiere erano minacciate dai barbari. Messe di fronte alla crescente instabilità economica e sociale, optarono per mettersi sotto la protezione delle nobiltà regionali e locali. Altrettanto fecero i piccoli proprietari e i coloni (gli inquilini dei terreni), che cercarono il sostegno di questi magnati. La vita degli abitanti del Basso Impero all'interno di questi latifondi aveva poco a che vedere con i diritti e le garanzie di cui godeva un cittadino romano del I e del II secolo. Adesso il *dominus* o signore disponeva di un potere eccezionale sui membri della villa. E non solo perché era il signore delle terre e l'autorità più vicina ai loro abitanti. In realtà, lo stato aveva delegato a questi grandi proprietari parte della sua capacità giuridica: sia gli schiavi che gli uomini liberi (braccianti o coloni) rendevano conto al signore di tutti i loro doveri e dei loro obblighi. Il risultato fu che la situazione degli uomini liberi peggiorò e sfociò in nuove forme di dipendenza: alcuni testi addirittura chiamavano i coloni *servi terrae*, ovvero «schiavi della terra».

Ecco perché nelle ville del Basso Impero un lusso architettonico travolgente e un consumo elevatissimo di prodotti esotici come vino, profumi o spezie orientali (o le ostriche che si servivano nelle ville dell'Europa centrale) convivevano con l'estrema povertà di persone per le quali il confine tra libertà e schiavitù si assottigliava di giorno in giorno.

Le prove di questo cambiamento delle condizioni sociali di coloro che erano sottoposti al potere del *dominus* risultano evidenti nelle piccole necropoli rurali che raffigurano personaggi anonimi malnutriti, affetti da numerose patologie causate dalla ripetizione di mansioni pesanti, e nelle quali addirittura compaiono cadaveri incatenati e sepolti o semplicemente gettati in discariche al pari dei rifiuti domestici. Le persone povere e umili subivano forme di schiavitù sempre più opprimenti mentre i loro signori si dedicavano ai piaceri della caccia, del cibo e della filosofia. ■

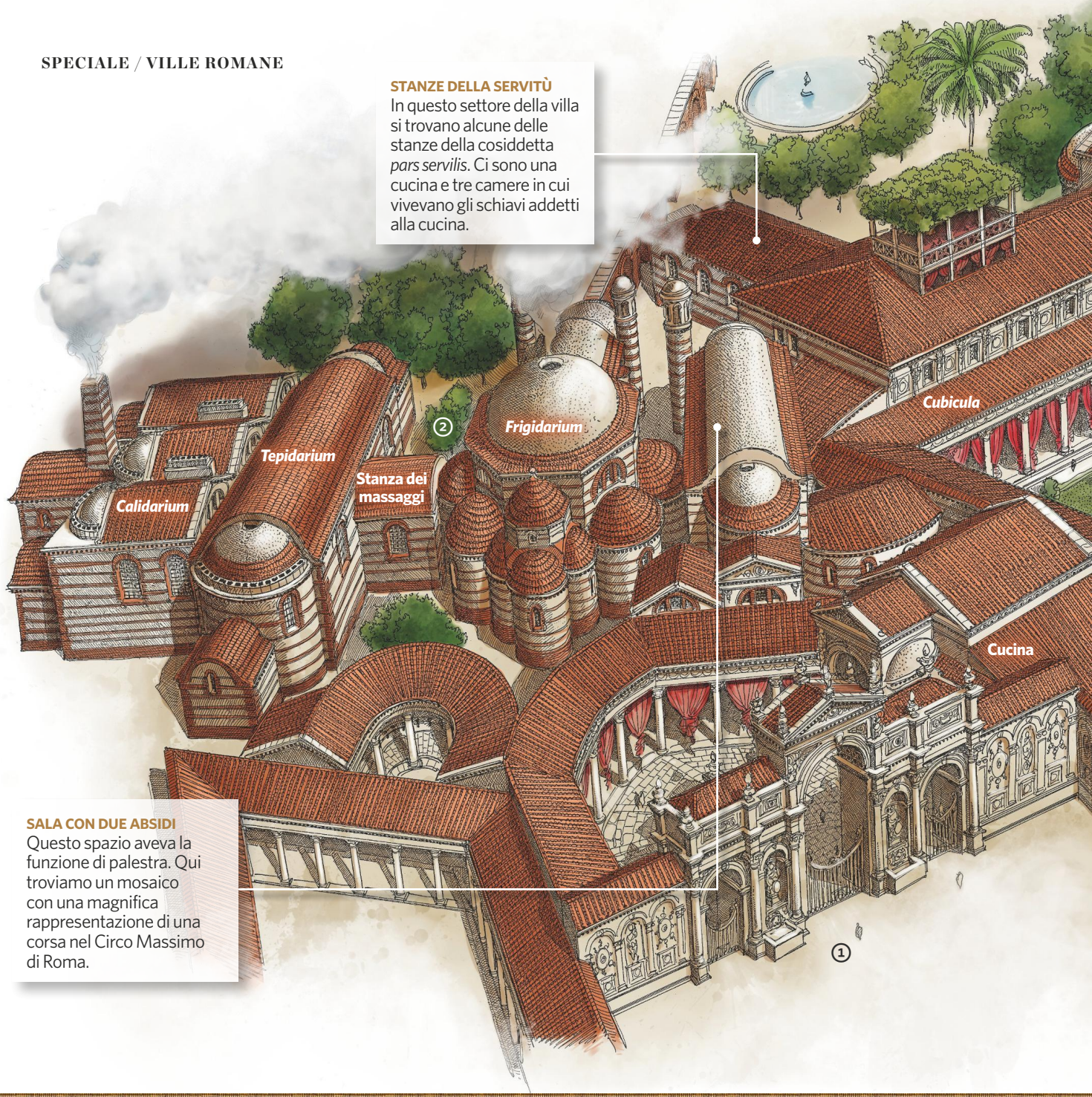
ORIOL OLESTI VILA
UNIVERSITÀ AUTONOMA DI BARCELLONA

DIPUTACIÓN DE PALENCIA

UNA STANZA LUSSUOSA

L'unico mosaico figurativo della villa romana di La Olmeda si trova nell'*oecus*, un grande salone di 175 metri quadri. È composto da vibranti scene di caccia e al centro è illustrato il mito dell'eroe Achille nell'isola di Sciro, che possiamo ammirare nell'immagine.

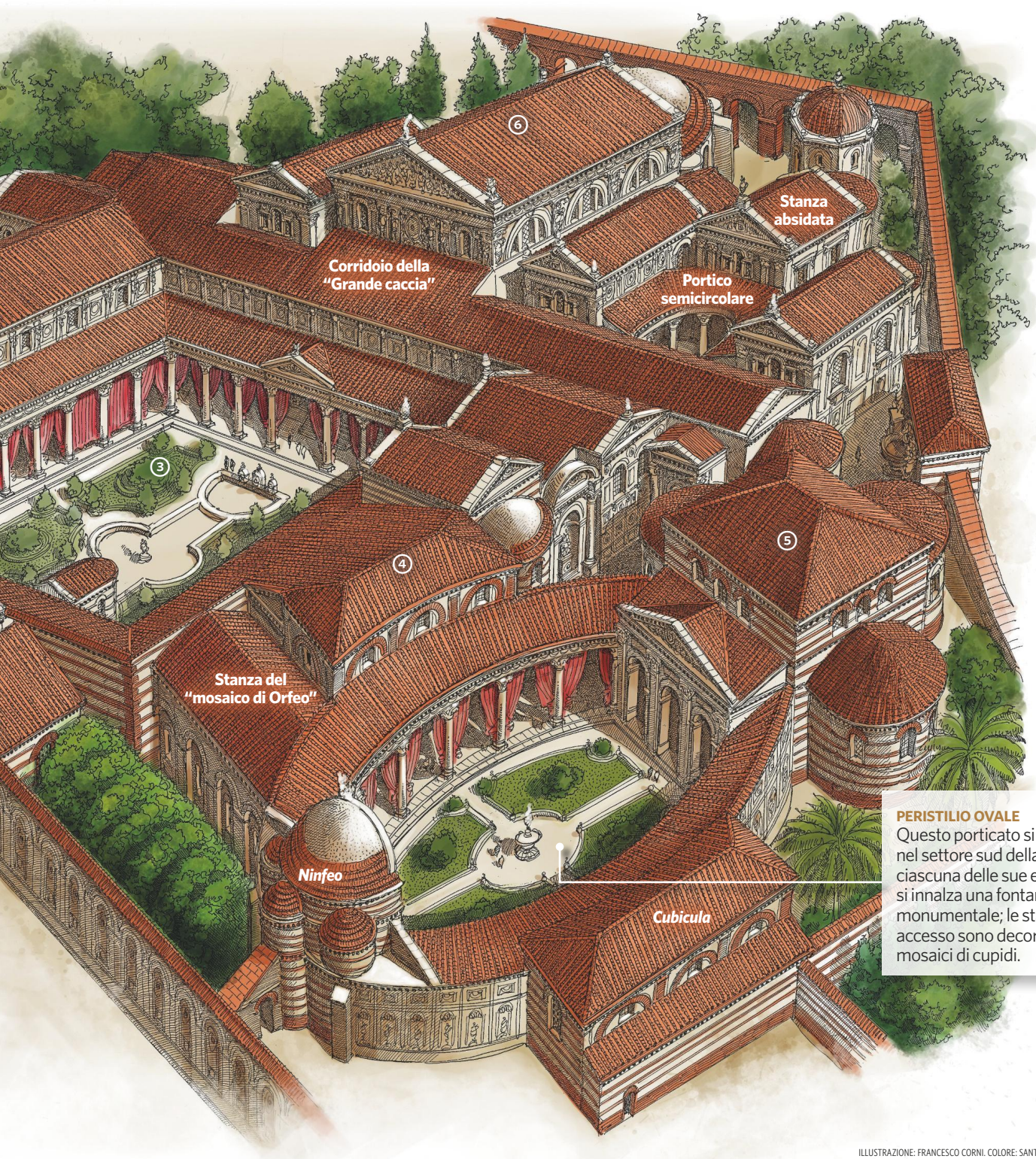
STANZE DELLA SERVITÙ
In questo settore della villa si trovano alcune delle stanze della cosiddetta *pars servilis*. Ci sono una cucina e tre camere in cui vivevano gli schiavi addetti alla cucina.



SALA CON DUE ABSIDI
Questo spazio aveva la funzione di palestra. Qui troviamo un mosaico con una magnifica rappresentazione di una corsa nel Circo Massimo di Roma.

LA VILLA DEL CASALE, LUSSO SICILIANO

NELLA LOCALITÀ SICILIANA di Piazza Armerina si trova una delle più spettacolari residenze rurali del Basso Impero: la villa del Casale. Questo straordinario complesso venne costruito tra il I e il III secolo d.C., ma raggiunse il suo massimo splendore solo nel IV secolo, quando lo si arricchì di stanze sontuose e di un grande complesso di bagni, tutti decorati con una magnifica collezione di pavimenti a mosaico. Nelle pagine seguenti vengono mostrati alcuni di questi mosaici e la loro disposizione nella villa.



PERISTILIO OVALE
Questo porticato si trova nel settore sud della villa. Su ciascuna delle sue estremità si innalza una fontana monumentale; le stanze di accesso sono decorate con mosaici di cupidi.

ILLUSTRAZIONE: FRANCESCO CORNI. COLORE: SANTI PÉREZ

① ACCESSO
La villa accoglieva i visitatori del *dominus* attraverso un ingresso monumentale a tre arcate, che venne arricchito da fontane inserite nei piloni.

② TERME
La mansione disponeva di un grande complesso termale con stanze fredde, calde e tiepide, decorate sontuosamente con magnifici mosaici.

③ PERISTILIO
Dalla pianta rettangolare, racchiudeva un elegante giardino decorato con ben tre vasche. Sul peristilio davano varie stanze e corridoi.

④ PALESTRA
La "sala della palestra" prende il nome da un mosaico che mostra vari giovani durante una competizione ginnica proprio in una palestra.

⑤ GRAN TRICLINIO
A est si trovava una lussuosa sala da pranzo con tre absidi. La si abbellì con mosaici che riproducono le fatiche di Ercole e le battaglie tra dèi e giganti.

⑥ BASILICA
A questa sala delle udienze si accedeva attraverso delle scalinate. La decorazione era sfarzosa, con preziosi marmi policromi.

CONTINUA ALLA PAGINA SEGUENTE

FOTO E PIANTA: SCALA, FIRENZE

I MOSAICI DELLA VILLA DEL CASALE

TESTE DI ANIMALI cinte da una corona di foglie di acanto, come nel caso di questo leone ①, decorano l'arcata che dà sul sontuoso triclinio con tre absidi della villa; l'astuto Ulisse offre vino al ciclope Polifemo in un'anticamera situata a nord ②; un'accanita corsa di quadrighe si svolge all'entrata delle terme ③; una stanza ④ e un lungo corridoio ⑥ illustrano scene di caccia e alcune giovani che giocano a palla con una tenuta molto simile all'attuale bikini ⑤.

CONTINUA ALLA PAGINA SEGUENTE

3

4

5

6

FOTO: SCALA, FIRENZE, ECCETTO S. BRIDGEMAN / ACI. **PIANTA:** SCALA, FIRENZE

UNA COPPIA DI AMANTI, probabilmente Cupido e Psiche, si abbraccia nella parte centrale di questo mosaico delle stanze private a nord della villa ①. Un bambino lega un'anatra per il collo ② e altri giovani competono in una peculiare corsa dei carri trainati da uccelli ⑦ nei mosaici che decorano un *cubiculum* con camera da letto. Piccoli cupidi pescano nei mosaici di due modesti *cubicula* che danno sul peristilio ovale ③; una processione di nereidi, tritoni e un'ampia varietà di animali marini si snoda nella sala absidata alla quale si accede attraverso un grande portico semicircolare ⑤, e le dodici fatiche di Ercole ⑥ sono il motivo scelto per decorare il lussuoso triclinio con tre absidi in cui probabilmente si tenevano banchetti fastosi organizzati dal ricco proprietario della villa (forse Lucio Aradio Valerio Proculo Populonio, governatore della Sicilia tra il 327 e il 331 d.C.), che qui è raffigurato nel lungo corridoio in cui si susseguono suggestive e appassionanti scene di caccia ④.

5

4

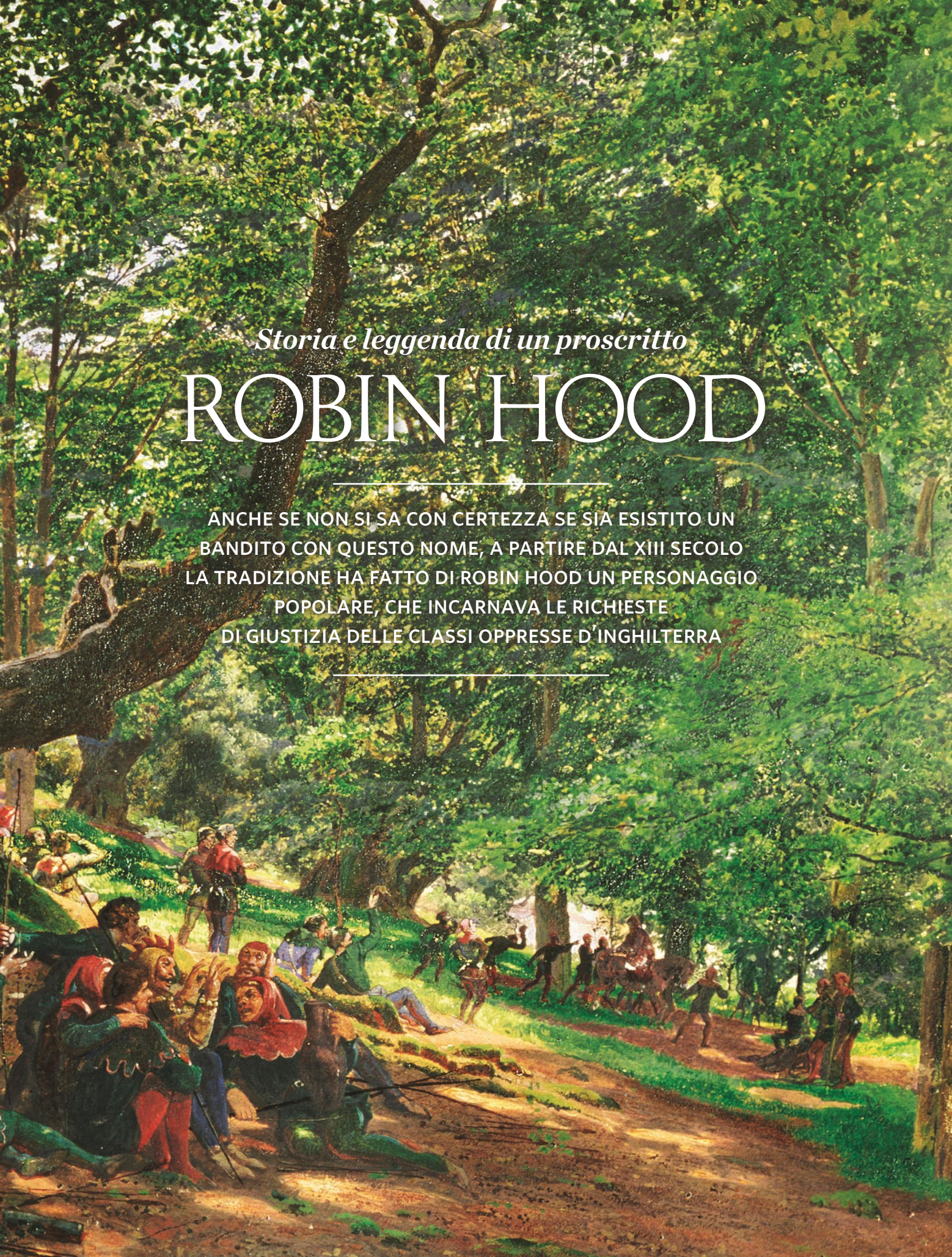
3

7

6

ROBIN HOOD E I SUOI ALLEGRI COMPAGNI NELLA FORESTA DI SHERWOOD. In quest'olio del 1859 il pittore inglese Edmund George Warren rappresenta il fuorilegge medievale con la sua banda di *merry men* (allegri compagni) attorno a una vecchia quercia della foresta di Sherwood.

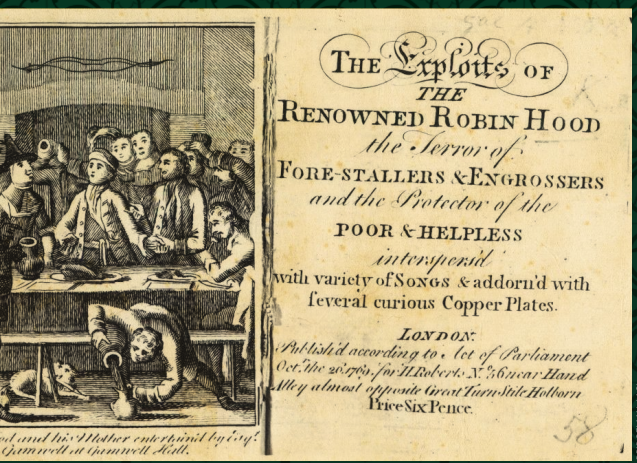
CHRISTIE'S IMAGES / SCALA, FIRENZE



Storia e leggenda di un proscritto

ROBIN HOOD

ANCHE SE NON SI SA CON CERTEZZA SE SIA ESISTITO UN BANDITO CON QUESTO NOME, A PARTIRE DAL XIII SECOLO LA TRADIZIONE HA FATTO DI ROBIN HOOD UN PERSONAGGIO POPOLARE, CHE INCARNAVA LE RICHIESTE DI GIUSTIZIA DELLE CLASSI OPPRESSE D'INGHILTERRA



BRIDGEMAN / ACI

PERSONAGGI DELL'OPERA

Nelle distinte versioni della leggenda Robin Hood è a capo di una banda di "allegri compagni" con i quali si dedica ad assaltare i ricchi che attraversano la foresta di Sherwood e a vendicarsi delle autorità. Alcuni di questi personaggi assumono una propria importanza nel mito.

Robin Hood

Fin dalle origini della leggenda Robin Hood è un fuorilegge in lotta contro le autorità. La caratteristica romantica e idealista del bandito che ruba ai ricchi per dare ai poveri, invece, si riscontra nei testi solo a partire dal XVI secolo.

Little John

È il luogotenente di Robin Hood e, nonostante il soprannome, è rappresentato come un uomo corpulento, che più di una volta salva il suo capo dai guai. Il duello con Robin Hood a colpi di bastone sul fiume risale al XVII secolo.

ILLUSTRAZIONI: ALAMY / ACI. **COLORE:** SANTI PEREZ

L'EROE NEL XVIII SECOLO
Sopra, copertina di *Le imprese del famoso Robin Hood, terrore degli speculatori e protettore dei poveri e degli indifesi*, testo pubblicato nel 1769.

La letteratura, e a partire dal XX secolo anche il cinema, hanno trasformato Robin Hood in uno dei personaggi di fantasia più popolari al mondo. Le peripezie nella foresta di Sherwood di questo ribelle, circondato dai membri della sua banda e sempre pronto a farsi beffe dell'odioso sceriffo di Nottingham — e a corteggiare l'amata Lady Marian — sono ormai scene ricorrenti nell'immaginario collettivo. Robin Hood è diventato così il modello del bandito giustiziere che ridistribuisce le risorse rubando ai ricchi per dare ai poveri. Ma questa è decisamente una versione sentimentale del fuorilegge, molto lontana dalla realtà storica dei banditi e dei proscritti medievali che ha dato origine alla leggenda nell'Inghilterra del XIII secolo.

Nel tentativo di separare realtà e finzione molti storici hanno provato a identificare il misterioso bandito con un personaggio storico concreto. A metà del XIX secolo l'archivista Joseph Hunter segnalò un Robyn Hode che nel 1324 era valletto del re Edoardo II e in seguito aveva abbandonato il suo incarico, come si racconta nella ballata *Le gesta di Robin Hood*, in cui l'eroe si stanca della corte e fa ritorno alla foresta.

CRONOLOGIA

GENESI DI UNA LEGGENDA

1199-1215

Il re Giovanni d'Inghilterra succede al fratello Riccardo Cuor di Leone. Nasce la leggenda del nobile ribelle **Fulk Fitz Warine**, che forse confluisce in seguito nella figura di Robin Hood.

BRIDGEMAN / ACI

SIGILLO DEL RE GIOVANNI. 1200. ARCHIVES NATIONALES, PARIGI.

1213-1216

Primo riferimento al nome di **Robert Hood** nella documentazione medievale conservata. È un servitore dell'abbate di Cirencester, nell'Inghilterra occidentale, che uccide un certo Ralph.

Lady Marian

L'amata di Robin Hood compare nelle ballate solamente a partire dal XVI secolo. In *Robin Hood and Maid Marian* è rappresentata come una nobile donzella di grande bellezza, che si traveste da paggio per incontrare il suo amato nel bosco.

Fra Tuck

Questo personaggio viene introdotto nella leggenda di Robin Hood solo alla fine del XV secolo. Si tratta di un frate espulso dall'ordine per la sua irriverenza e la passione per il vino e il cibo, che diviene il cappellano dei *merry men*.

Will Scarlet

Noto anche con il soprannome di Scathlock o Scadlock, Will Scarlet appare già nelle più antiche ballate di Robin Hood. In una di queste è presentato come un giovane ben vestito che viene reclutato da Robin nella sua banda mentre è a caccia.

Sceriffo di Nottingham

È il responsabile della sicurezza nella foresta di Sherwood e lotta contro il bracconaggio. Robin Hood si prende spesso gioco di lui, diversamente da quanto avviene con il suo decisamente più temibile assistente, Guy de Gisborne.

Ma non ci sono indicazioni che questo Hode fosse un fuorilegge. Più di recente, Graham Phillips e Martin Keatman hanno incrociato una grande quantità di dati storici con le leggende fino a concludere che Robin Hood fosse un fusione di tre personaggi distinti: un contadino proscritto della foresta di Barnsdale intorno al 1225; Robert Hood di Wakefield, soldato dell'esercito ribelle del conte di Lancaster, che entrò poi al servizio di Edoardo II nel 1324 — il che coincide in parte con il candidato a Robin Hood difeso da Hunter — e Fulk Fitz Warine, uno dei baroni che si ribellarono al re Giovanni d'Inghilterra tra il 1200 e il 1215. Lo stesso Fulk Fitz Warine divenne un personaggio leggendario e fu protagonista di un romanzo composto attorno al 1325.

Di fronte a queste ipotesi l'unica certezza è che nei documenti del XIII e del XIV secolo si possono trovare vari riferimenti a fuorilegge, bracconieri, banditi o fuggitivi chiamati Robin Hood o con nomi simili. Uno dei più antichi proviene da un registro giudiziario dello Yorkshire, nel nord dell'Inghilterra, che nel 1226 cita l'esproprio dei beni di un certo Robert Hod, descritto come *fugitivus*. Nel 1262 c'è un riferimento simile a un tal William Robehod, questa volta nel

LA FORESTA DI SHERWOOD

Nel Medioevo questa riserva reale di caccia occupava un'ampia zona del Nottinghamshire occidentale, nel centro dell'Inghilterra, tra Nottingham e York.

EOSGIS.COM

1324

Il re inglese Edoardo II assume al suo servizio un certo **Robyn Hode**. Questi lascerà in seguito il suo incarico, forse per fare ritorno nella foresta come fa l'eroe di fantasia della ballata *Le gesta di Robin Hood*.

1357

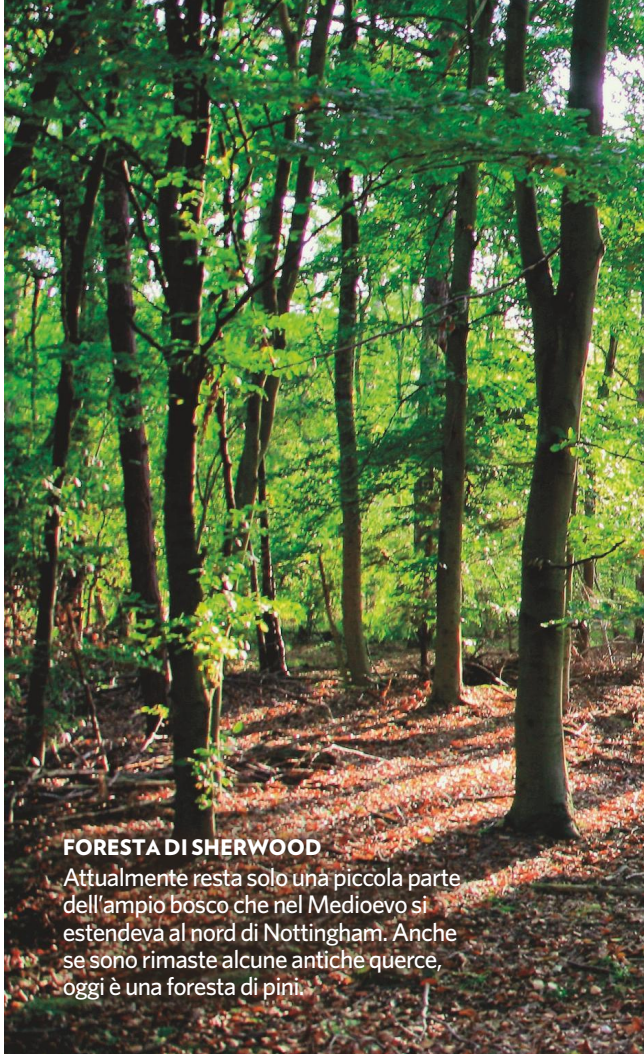
Secondo una cronaca Edoardo il Principe Nero, erede al trono d'Inghilterra, trasportando prigionieri il re Giovanni II di Francia e suo figlio, si imbatte in 500 ***yeomen*** (compagni di Robin) vestiti di verde.

1377

Il poema *Piero l'aratore*, di William Langland, **ironizza** su un certo Don Accidia, che conosce meglio le poesie su Robin Hood che il Padrenostro.

CACCIA AL CERVO IN UNA MINIATURA DEL *LIVRE DE CHASSE* DI GASTON FÉBUS.

AKG / ALBUM



FORESTA DI SHERWOOD
Attualmente resta solo una piccola parte dell'ampio bosco che nel Medioevo si estendeva al nord di Nottingham. Anche se sono rimaste alcune antiche querce, oggi è una foresta di pini.

LA MITICA FORESTA DI SHERWOOD

LE VICENDE DI ROBIN HOOD hanno sempre come scenario una foresta, ma il nome e la localizzazione cambiano in funzione della versione della leggenda. Secondo le ballate, il teatro delle scorribande del fuorilegge era la foresta di Barnsdale ma, con il passare del tempo, divenne invece Sherwood, la foresta del re a nord di Nottingham, il cui sceriffo era il nemico giurato di Robin Hood. Nel Medioevo il bosco allora denominato *Shirewood* ("Foresta della contea") subì una notevole deforestazione: i boschetti di querce e faggi si alternavano a pascoli, distese di erica e vari insediamenti umani. Ma più che la vegetazione erano le leggi forestali che vigevano sul territorio a definire i confini della foresta. Queste leggi, che si inasprirono dopo la conquista normanna dell'Inghilterra nel 1066, prevedevano pene molto severe sia per chi abbatteva alberi che per chi cacciava i cervi del re. Nel 1485 la rivolta di Enrico Tudor sorprese Riccardo III mentre era a caccia nella foresta di Sherwood. Da lì il sovrano si diresse verso sud, per poi scontrarsi con il rivale nella battaglia di Bosworth, dove trovò la morte.

Berkshire, nel sud-est del Paese. Sicuramente si tratta della stessa persona alla quale un documento dell'anno prima si riferisce come «William, figlio di Robert le Fevere», definendolo membro di una banda di proscritti. Nel 1354, un po' più a nord, nel Northamptonshire, si parla di un certo Robin Hood, in prigione in attesa di processo per dei crimini commessi nella foresta di Rockingham.

Questa varietà di testimonianze fa pensare che non ci sia stato un unico Robin Hood, ma che si tratti di un soprannome tipico dei proscritti, usato in epoche e luoghi distinti dell'Inghilterra medievale. È significativo in questo senso un episodio avvenuto nel 1441, quando un gruppo di proprietari rurali di South Acre (Norfolk) bloccò la strada gridando: «Siamo uomini di Robin Hood, guerra, guerra, guerra!» e minacciando di uccidere un magistrato. Nel 1296 compare per la prima volta il cognome "Robynhod": apparteneva a un uomo di nome Gilbert, della contea meridionale del Sussex. In varie località, soprattutto nei dintorni di Barnsdale, la foresta dov'erano inizialmen-

DAVE PORTER / AGE FOTOSTOCK

te ambientate le avventure di Robin Hood, compaiono toponimi come *Robin Hood's Cave* (Grotta di Robin Hood), *Robin Hood's Field* (Campo di Robin Hood) o *Robin Hood's Cross* (Croce di Robin Hood).

Che sia esistito un Robin Hood reale o meno, all'inizio del XIII secolo iniziarono a sorgere leggende e canzoni sul fuorilegge, anche se i primi testi conservati risalgono a metà del XIV secolo. Se si considera che la maggior parte della cultura medievale era orale, il materiale scritto giunto fino a noi potrebbe essere solo la punta dell'iceberg. Prima del XV secolo i testi su Robin Hood sono frammentari, semplici allusioni isolate, ma il loro numero e la grande varietà non lasciano dubbi in merito alla crescente popolarità del fuorilegge.

Il trionfo della leggenda

Nel XV secolo le avventure del bandito si riversano in una composizione letteraria specifica: le ballate. Come le *chansons de geste* francesi o le romanze castigliane, le ballate inglesi erano un tipo di letteratura fondamentalmente orale. In alcuni casi provenivano dai canti composti da trovatori o menestrelli vicini ai fatti narrati. Dopo essere stata ideata, una ballata passava di bocca in bocca e i particolari venivano trasformati nel corso di generazioni, fino a che qualcuno non decideva di fissarla in forma scritta.

Le ballate di Robin Hood più antiche conosciute, *Robyn and Gandeleyn* e *Robin Hood and the Monk*, risalgono a metà del XV secolo. Nella prima Robin non è ancora ben riconoscibile: è ritratto nel suo ambiente abituale mentre caccia cervi nella foresta. Il cognome Hood non compare, il protagonista muore colpito dalla freccia di un certo Wrennok e sarà vendicato da un altro personaggio, Gandeleyn. Dove invece la familiare figura del fuorilegge si ritrova già pienamente sviluppata è in *Robin Hood and the Monk*. In questa ballata compaiono finalmente Little John e altri allegri compagni (*merry men*) di Robin Hood, come Much e Scathlock (diventato in seguito Scarlet). Durante le peripezie

BENEDETTI DAL SOVRANO

Sotto, bassorilievo del castello di Nottingham che mostra Riccardo Cuor di Leone intento a unire le mani di Robin Hood e della sua amata, Lady Marian.

C. HOGGINS / AGE FOTOSTOCK

ROBIN HOOD. QUESTA INCISIONE A COLORI MOSTRA IL PRINCIPE DEI LADRI ARMATO DI UN GRANDE ARCO. 1600 CIRCA.

AKG / ALBUM

DUELLO NELLA FORESTA DI BARNSDALE

LA BALLATA *Robin Hood and Guy de Gisborne* narra dell'incontro tra il fuorilegge e Guy nella foresta di Barnsdale. Non avendo riconosciuto Robin, Guy gli chiede di fargli da guida, dicendogli di essere alla ricerca di un proscritto di nome Robin Hood. Dopo un po' che camminano, gli propone una prova di tiro con l'arco. Guy centra una ghirlanda a 60 iarde di distanza, «ma Robin Hood fa meglio di lui, / perché colpisce il palo che la sosteneva». Incuriosito, Guy gli chiede il nome. «La mia dimora è la foresta» dice Robin, «e di te non m'importa. Sono Robin Hood di Barnsdale, / colui che tanto cerchi». Quindi iniziano una lotta a colpi di coltello. Robin uccide il suo avversario, lo decapita e infilza la testa su una delle estremità del suo arco, poi sfigura il volto con il coltello. «Eccoti sistemato, caro sir Guy» lo apostrofa.

descritte l'eroe deve affrontare un monaco corrotto e lo sceriffo; rischia la vita per andare a pregare la Madonna in una chiesa di Nottingham e si dimostra sempre fedele alla Corona. Nel XVI secolo le ballate si moltiplicarono grazie alla stampa. Fu allora che comparve *Le gesta di Robin Hood*, la narrazione più lunga e completa sul proscritto medievale; una ballata che sembra un compendio di vari episodi che potrebbero essere stati originati separatamente e diffusi oralmente fino al momento in cui furono raccolti e stampati.

Successo teatrale

Robin Hood raggiunse la fama anche grazie al teatro popolare. Le sue avventure iniziarono a essere messe in scena nelle feste primaverili conosciute come *May Games*, i "giochi di maggio", dove l'eroe era impegnato in combattimenti con bastoni — all'interno di una danza rituale di guerra chiamata "ballo del Morris", forse di origine iberica —, duelli di spade o concorsi di tiro con l'arco. In veste di "re di maggio" Robin Hood si univa poi a una regina, Lady Marian. Le rappresentazioni teatrali servivano per raccogliere fondi destinati ai poveri della comunità. Approfittando della fama del personaggio, veri e propri fuorilegge sceglievano di travestirsi da Robin Hood per terrorizzare i viandanti nella foresta. In suo nome si verificarono persino rivolte, come nel caso del sollevamento degli artigiani a Edimburgo nel 1561. Per questo, nel 1578 l'Assemblea generale scozzese chiese al re di proibire le rappresentazioni di «Robin Hood, re di maggio»

Nel XVI secolo la fama di Robin Hood raggiunse i palazzi dei nobili e dei re. Si racconta che nel 1509, l'anno dopo il matrimonio con Caterina d'Aragona, Enrico VIII — allora appena diciottenne — sia entrato nella camera da letto della moglie travestito da Robin Hood insieme a undici nobili, allettando la regina con danze e giochi. Sei anni più tardi, mentre i reali

IL ROBIN FRANCESE, UN PASTORE

Composta da Adam de la Halle nel 1282, *Le jeu de Robin et Marion* (sotto, miniatura di una scena) racconta gli amori di due pastori minacciati da un cavaliere.

DEA / ALBUM

OLAF PROTZE / AGE FOTOSTOCK

coniugi attraversavano una località chiamata *Shooters Hill* (la collina dei tiratori), comparvero duecento uomini vestiti di verde che li invitarono a entrare nella boscaglia, dove li intrattennero con una cena a base di selvaggina e vino, un'esibizione di tiro con l'arco e l'opportunità di conoscere la vita dei proscritti. Naturalmente si trattava di una messinscena organizzata dal re.

Bandito per una buona causa

Il successo della leggenda di Robin Hood è legato al modo in cui la gente si identificava con il personaggio. Questo porta a chiedersi quale fosse la tipologia di fuorilegge rappresentata nelle ballate. Nel suo libro *I banditi* (1970) Eric Hobsbawm afferma che Robin incarnava l'ideale del bandito giustiziere proprio del mondo dei contadini liberi, analogamente ai cosacchi in Russia o agli *aiduchi* in Ungheria e nei Balcani. James Holt sostiene invece che le storie dei proscritti si svilupparono in ambito aristocratico e riflettevano più il malcontento della piccola nobiltà che quello dei contadini; da qui l'amicizia di Robin con il cavaliere Richard at the Lee, che aiutò a recuperare l'eredità di cui Richard era stato ingiustamente espropriato. Altri ricercatori mettono in relazione lo spirito di Robin Hood con le fratellanze e le corporazioni artigiane dei villaggi o, più in generale, con una classe media rurale intrappolata tra il declino del feudalesimo e l'emergere del capitalismo. Storici contemporanei come Stephen Knight concludono invece che, anche se non si può attribuire al fuorilegge un unico contesto sociale, questi ha sempre incarnato un sogno di resistenza all'autorità.

In ogni caso è da sottolineare che le ballate inglesi d'epoca medievale utilizzano un termine specifico per riferirsi a Robin Hood e ai suoi compagni: *yeoman*. Si tratta di un termine ambivalente. Il senso originale era quello di "giovane (*young-man*) servitore" e si utilizzava per i camerieri di un certo livello che prestavano servizio nelle case dei nobili. In una delle *Gesta di Robin Hood* il proscritto è nominato *yeoman* del re, ma la ballata racconta

ABBAZIA DI NEWSTEAD
Venne fondata come prioria nel 1170 dal re Enrico II d'Inghilterra, nella regione dove la leggenda situa le avventure di Robin Hood e dei suoi allegri compagni di avventure.

CARTELLO DELLA VERSIONE DI *ROBIN HOOD* DI ALLAN DWAN (1922), UN SUCCESSO DEL CINEMA MUTO.

BRIDGEMAN / ACI

IL CINEMA AMPLIFICA LA LEGGENDA

L'FASCINO DEL BANDITO che si fa giustizia da solo in un mondo caotico e malvagio, dove imperano l'astuzia e la violenza, si ritrova nei vari adattamenti cinematografici della leggenda. Nell'epoca del cinema muto ebbe grande successo il *Robin Hood* incarnato da un giocoso e irriverente Douglas Fairbanks nel film omonimo (1922). Lo superò l'Errol Flynn della *Leggenda di Robin Hood* (1938), un film con sonoro e a colori che ha in sottofondo un messaggio politico di forte attualità nella rievocazione della tirannia della Germania nazista. *Robin e Marian* (1976), con Sean Connery e Audrey Hepburn, è la versione più lirica e allo stesso tempo più vicina agli episodi delle ballate. Nel 1991 sono usciti due film di un certo rilievo, il britannico *Robin Hood – La leggenda*, di John Irvin, che ha messo l'accento sul Robin Hood del folclore popolare, e lo statunitense *Robin Hood – Principe dei ladri*, interpretato da Kevin Costner, spettacolare e più commerciale. Nel XXI secolo Robin Hood arriva sul grande schermo grazie a Ridley Scott, che nel 2010 ha preferito mettere in evidenza la figura del malinconico nobile diseredato con un programma politico nazionalista e costituzionalista, a scapito del proscritto antisistema che si nasconde nella foresta.

che il fuorilegge abbandona l'incarico perché sente nostalgia della foresta. Quando invece Robin viene definito "*yeoman* della foresta" il termine può fare riferimento a un semplice assistente di caccia o battitore, oppure a una guardia forestale ribelle.

Ciononostante, nel XIV secolo il termine *yeomen* poteva fare riferimento anche a proprietari terrieri autonomi, socialmente al di sopra dei contadini affittuari (*husbandmen*) e al di sotto dei cavalieri (*gentlemen*). Proprio per questa ragione alcuni studiosi hanno spesso associato l'ideologia di Robin Hood con la grande rivolta contadina scoppiata in Inghilterra nel 1381. Iniziata come una protesta contro le imposte di guerra e gli abusi feudali, la sommossa si estese successivamente a varie contee meridionali e orientali del Paese e ad alcune zone isolate del nord. I ribelli non erano solo contadini, ma anche artigiani e apprendisti — e senza dubbio in molti casi pure *yeomen*. I rivoltosi arrivarono a occupare Londra, obbligando il re a negoziare personalmente con i loro leader. In realtà non

BRIDGEMAN / ACI

ce l'avevano con il sovrano Riccardo II, ancora quattordicenne, ma con i suoi cattivi consiglieri, con il clero oppressore, con i *parvenus* stranieri e con gli ufficiali corrotti, un buon numero dei quali fu linciato.

Alla fine la rivolta fu repressa nel sangue, ma le tasse furono ridotte e quegli eventi drammatici divennero il simbolo della dignità della gente comune e della sua capacità di unirsi per rispondere ai soprusi.

Eroe spietato

Le ballate sull'eroe sembrano riflettere proprio questo spirito di unità e ribellione. All'inizio delle *Gesta* Robin ricorda a Little John di non far mai male a «un contadino al lavoro con l'aratro» né ai buoni *yeomen* della foresta come loro, «né ad alcun cavaliere o scudiero». Invece, «vescovi e arcivescovi, legateli e bastonateli». La rabbia era diretta in particolare contro lo sceriffo di Nottingham che, secondo il fuorilegge, incarnava l'arbitrarietà e la crudeltà dell'aristocrazia. E infatti così facevano. Nelle ballate emerge in tutta la sua crudezza lo spirito della società medievale. La violenza e la crudeltà, lungi dall'essere represse, erano socialmente accettate: i cadaveri venivano esposti sui patiboli a ogni angolo di strada, le teste e le membra dei traditori venivano appese alle porte e alle mura e le dispute tra nobili e contadini finivano solitamente con spargimenti di sangue. Nelle *Gesta* si narra con dovizia di particolari di quando Robin colpisce lo sceriffo con una freccia e poi lo decapita con la spada. In *Robin Hood and the Monk* Little John non solo decapita il monaco che aveva denunciato Robin allo sceriffo, ma riserva lo stesso trattamento anche al ragazzino che lo accompagnava, diventato a quel punto uno scomodo testimone. La morte dello stesso Robin nelle *Gesta* e in altre ballate è sanguinaria. Nel testo del XV secolo la priora di Kirklees, con la scusa di praticargli un salasso, lascia che l'eroe bandito si dissangui. Solo quando Robin è troppo debole per muoversi l'amante della religiosa lo finisce a pugnalate.

J. RUBÉN VALDÉS MIYARES
UNIVERSITÀ DI OVIEDO

I BANDITI E IL RE
L'olio di Daniel Maclise intitolato *Robin Hood and His Merry Men Entertaining Richard the Lionheart in Sherwood Forest* rappresenta il momento in cui Robin Hood e i suoi uomini accolgono Riccardo Cuor di Leone al ritorno dalla crociata.

TUTTI CONTRO LO SCERIFFO

Stampato per la prima volta nel 1510, *Le gesta di Robin Hood* è la ballata più popolare sul bandito inglese. Nei suoi oltre 1.800 versi confluiscono vari racconti più antichi, tra cui questo del canto III, in cui Little John tende una trappola allo sceriffo.

LITTLE JOHN *LITIGA CON IL CUOCO NELLA CASA DELLO SCERIFFO*. OLIO DI NEWELL CONVERS WYETH, 1917.

Little John e il cuoco

Durante un torneo di tiro con l'arco, Little John impressiona con la sua mira lo sceriffo di Nottingham, che lo assume al suo servizio per un anno. Un giorno Little John si ritrova a casa particolarmente affamato. Dopo essersi sbarazzato del maggiordomo, si dirige verso la dispensa. Una volta lì,

Spalancò la porta
con un calcio
e si servì una gran razione
di birra e vino.

«Prestate orecchio, gentili signori, a quanto sto per raccontare;

Lo sceriffo cade nella trappola

Qualche tempo dopo, Little John incontra lo sceriffo e lo invita a mangiare un cervo nel bosco, ma in realtà lo conduce da Robin Hood. Questi gli serve la cena nei piatti che gli avevano rubato:

E quando lo sceriffo vide le sue stoviglie,
non poté mangiare dalla rabbia.
«Non fare quella faccia» gli disse Robin Hood,
«sceriffo, per carità».

Poi i due tolgono allo sceriffo «calzini, scarpe, tunica e la cappa di pelle» e gli danno un mantello verde per passare la notte al caldo.

DA SINISTRA A DESTRA: GRANGER / AURIMAGES; BRIDGEMAN / ACI. **FRECCE:** GARY OMBLER / DK IMAGES. **IMMAGINE DI SFONDO:** BRIDGEMAN / ACI

A quel punto arriva il cuoco dello sceriffo, che lo rimprovera della sua ingordigia e si avventa su di lui. Allora

Little John estrasse la spada
e lo stesso fece il cuoco;
nessuno dei due si tirò indietro,
fu una sfida molto dura.

La lotta continua in strada per un'ora. Little John, vedendo l'abilità del cuoco, lo invita a unirsi alla banda di Robin Hood, promettendogli una paga di 20 marchi l'anno. Dopo aver festeggiato, i due tornano a casa dello sceriffo per svaligiarla.

Presero l'argenteria
e tutto ciò che poterono;
vasi, ciotole d'acero e cucchiai,
senza nulla dimenticare.
Portarono via anche un bel po' di soldi,
trecento sterline e passa,
e se ne andarono dritti da Robin Hood,
nella verde foresta ombrosa.

DI LITTLE JOHN, SERVITORE DEL CAVALIERE, UDIRETE LE BEFFE...»

Non fare quella faccia, disse Robin Hood,
sceriffo, per carità,
sono queste le nostre usanze,
nella verde foresta alberata.

Per dodici mesi interi, disse Robin,
vivrai qui con me;
io ti farò capire, borioso sceriffo,
cosa significa essere un proscritto.

Alla fine, Robin Hood libera lo sceriffo, non prima di avergli fatto giurare che a partire da quel momento non avrebbe fatto mai più del male ai membri della sua banda di *yeomen*.

GLI ALLEGRI COMPAGNI *DELLA FORESTA DI SHEERWOOD.* OLIO DI N. C. WYETH, 1917.

La ricerca della pietra filosofale

ALCHIMISTI

Anche se molti la consideravano una forma di magia, se non pura ciarlataneria, nel XVI e XVII secolo l'alchimia attrasse scienziati importanti come Newton e portò a ricerche che spianarono la strada alla chimica moderna

LO STUDIO DI UN ALCHIMISTA
In questa pittura del 1841, opera di Eugène Isabey, si ha una visione romantica di un alchimista nel suo laboratorio, tra vasi, antichi libri e manoscritti. Palazzo delle Belle Arti, Lille.

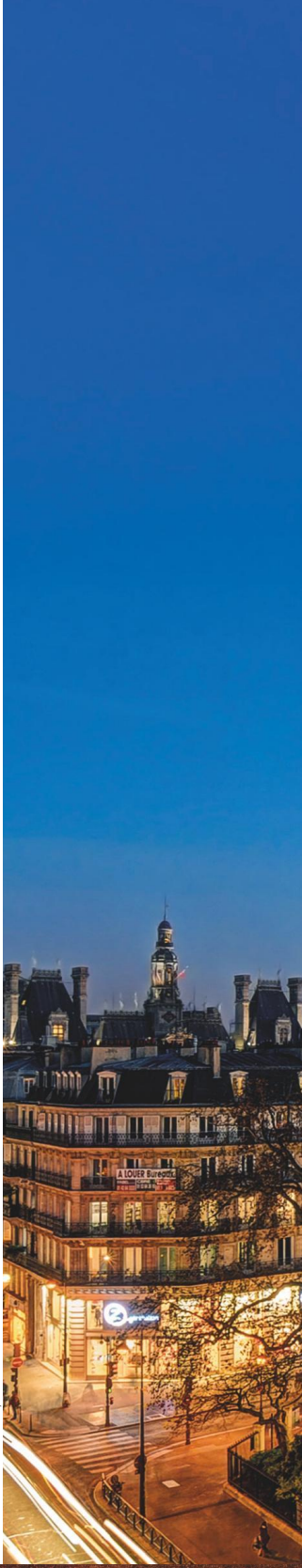
THIERRY LE MAGE / RMN-GRAND PALAIS

Nel 1689 il parlamento inglese prese una decisione sorprendente: abrogò una legge in vigore dal XV secolo che vietava la moltiplicazione di oro e argento. In origine la legge aveva l'obiettivo di impedire la circolazione di denaro falso, anche se, naturalmente, con la sua abolizione i falsificatori non sarebbero rimasti impuniti. Il promotore di questa legge era un illustre scienziato, Robert Boyle, membro, sin dalla sua fondazione nel 1660, della Royal Society, una delle più antiche società scientifiche e ancora oggi probabilmente la più prestigiosa al mondo. Il proposito di Boyle era quello di depenalizzare gli esperimenti degli alchimisti per ottenere la pietra filosofale, una sostanza in grado di trasformare i metalli vili in oro.

Sembra strano che l'alchimia fosse ancora presente alla fine del XVII secolo e che fosse rappresentata da un autorevole scienziato britannico, quando solo due anni prima erano stati pubblicati i *Principi matematici della filosofia naturale* di Newton, probabilmente il più importante lavoro scientifico della storia. Risulta ancora più sorprendente che anche lo stesso Newton fosse un alchimista e che, dopo la pausa per la stesura di quest'opera, fosse tornato con più fervore che mai ai forni e ai vasi alchemici nel suo modesto laboratorio presso l'Università di Cambridge.

Il XVII secolo segna l'inizio di quella che viene chiamata la Rivoluzione scientifica ma che è anche l'età d'oro dell'alchimia, la passione di moda del momento. Nobili e plebei, religiosi, membri di professioni liberali, medici, farmacisti, artigiani e rispettabili professori universitari, ma anche truffatori, ricettatori e venditori ambulanti, studiavano avidamente i processi alchemici. Alcuni di loro speravano di avere accesso al sapere arcano, altri erano semplicemente mossi dal desiderio di arricchirsi con mezzi legali o perfino ai limiti della legge.

La fase di maggior fervore alchimista, e di intensa attività letteraria a giudicare dal numero di libri pubblicati, si può situare tra il 1605 e il 1615, quando venne scritta la maggior parte dei trattati alchemici più rappresentativi. Nel 1612 fu pubblicato *Il libro delle figure geroglifiche*, attribuito allo scrivano francese del XIV secolo Nicolas Flamel, che disse di aver trovato la pietra filosofale e la cui leggenda dura fino ai nostri giorni. Flamel appare perfino in fenomeni culturali come la saga di Harry Potter, il giovane mago creato dalla penna della scrittrice britannica J.K. Rowling. Nel primo volume, *Harry Potter e la Pietra Filosofale*, il piccolo mago deve salvare la pietra dalle grinfie del più grande mago oscuro di tutti i tempi, Voldemort. Nel 1617 fu pubblicata in Germania la



ARNAUD CHICUREL / GTRES

BRIDGEMAN / ACI

DISCO ALCHEMICO. MUSEO DI STORIA DELLA MEDICINA, PARIGI.

CRONOLOGIA

TAPPE DELLA GRANDE OPERA

1561
Si pubblica per la prima volta *Sulla quintessenza*, il trattato scritto dal francescano Giovanni di Rupescissa nel XIV secolo.

1602
Vede la luce a Basilea la prima edizione del *Theatrum Chemicum*, la più grande raccolta di trattati alchemici mai stampata.

TORRE DI SAINT-JACQUES
Il ricco borghese e alchimista Nicolas Flamel contribuì nel XIV secolo alla manutenzione della chiesa di Saint-Jacques-la-Boucherie a Parigi, di cui oggi rimane solo questa torre.

1617
Appare a Oppenheim la prima edizione di *Atalanta Fugiens*, il trattato alchemico di Michael Maier con incisioni di Merian.

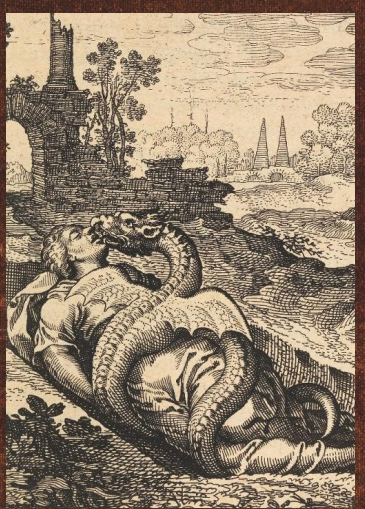
1648
Il 15 gennaio l'imperatore Ferdinando III assiste a una trasmutazione a Praga. Con quell'oro si coniarono delle medaglie commemorative.

1654-1683
Ireneo Filatele (ovvero il collaboratore di Boyle George Starkey, secondo alcuni) pubblica varie opere di alchimia.

1702
Jean-Jacques Manget pubblica a Ginevra *Bibliotheca Chemica Curiosa*, una raccolta di trattati alchemici illustrati.

Il capolavoro della letteratura alchemica

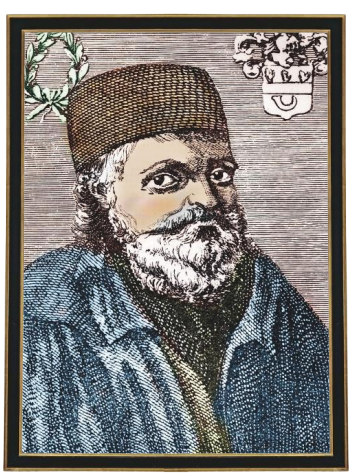
L'ALCHIMISTA tedesco Michael Maier, *Atalanta fugiens* (1617), è una bella raccolta di 50 emblemi enigmatici accompagnati da altrettanti brevi epigrammi e composizioni musicali. Per la sua qualità artistica e il messaggio ermetico è considerata la maggiore opera della letteratura alchemica stampata. Secondo l'autore, «per far penetrare in una volta sola negli spiriti ciò che deve essere capito, abbiamo unito l'ottica con la musica e i sensi con l'intelligenza, ovvero le cose preziose da vedere e da capire con gli emblemi chimici che sono propri di questa scienza». L'immagine a sinistra è proprio un esempio della simbologia intenzionalmente misteriosa di quest'opera; essa corrisponde al simbolo 50, *Il drago e la donna si distruggono a vicenda, a tal punto da rimanere impregnati nel sangue*, e rappresenta gli opposti che si annullano: il drago infatti simboleggia il fuoco e la terra, mentre la donna vuole incarnare gli elementi di acqua e aria.



WELLCOME LIBRARY, LONDON

FLAMEL, L'ALCHIMISTA
Lo scrivano parigino Nicolas Flamel (1330-1418) dichiarò di aver trovato la pietra filosofale, che avrebbe utilizzato per ottenere oro e diventare ricco.

LEEMAGE / PRISMA



prima guida audiovisiva sull'alchimia, *Atalanta fugiens*, un originale libro di emblemi realizzato dal medico tedesco Michael Maier, presunto membro della società segreta dei Rosacroce.

Invece di mostrarci passo dopo passo quello che faceva un alchimista nel suo laboratorio, tutti questi complicati trattati alchemici sono prodighi di espressioni enigmatiche — "leone verde", "mercurio dei filosofi", "testa di corvo", "colombe di Diana", "acqua divina", "spirito universale" — e sono spesso illustrati con immagini simboliche attraenti e allo stesso tempo oscure. Tuttavia, da questi testi possono essere dedotte alcune idee comuni circa i concetti teorici e le linee generali del lavoro degli alchimisti.

L'idea di base era che il lavoro dell'alchimista assomigliava a quello della creazione. Si partiva da una sostanza di origine minerale che rappresentava la materia informe, il caos iniziale, che veniva sottoposta a una serie di trattamenti con l'obiettivo di darle vita e di purificarla progressivamente. Secondo i testi alchemici, nel corso di questo processo la materia cambiava sia il colore che l'aspetto. Si ripeteva sempre la stessa sequenza cromatica: il colore nero del materiale trattato si trasformava in bianco, poi in un giallo intermedio e infine in un rosso brillante. Allo stesso tempo la materia adottava forme e qualità biologiche; sembrava crescere e gonfiarsi, come se fermentasse. La sostanza risultante alla fine del processo era, come veniva descritta nei testi, una materia molto pura, di un colore rosso o aranciato, con un aspetto cristallino e molto denso. Era la pietra filosofale, che concentrava in sé l'energia vitale del cosmo e che, secondo la tradizione alchemica, era in grado di trasmutare qualsiasi metallo in oro.

La trasmutazione dei metalli

Nel periodo d'oro dell'alchimia, e anche per buona parte del XVIII secolo, molti credevano nell'efficacia di questi processi alchemici. In effetti, uno degli aspetti più sorprendenti della storia dell'alchimia è il gran numero di testimonianze di trasformazioni di metalli, come il mercurio e il piombo, in oro e argento. Un libro del 1784 raccoglie un totale di 112 casi. Il modus operandi era sempre lo stesso. Il metallo vile che si desiderava trasformare doveva essere fuso in un crogiolo. Al suo interno veniva gettato un piccolo frammento di pietra filosofale avvolto in carta o cera e, in un breve lasso di tempo, il metallo diventava oro purissimo. Numerose trasmutazioni avvennero in presenza di testimoni qualificati, come lo scienziato britannico Robert Boyle. Un caso molto pubblicizzato all'epoca fu quello del medico Helvétius, che nel 1667 ricevette da uno sconosciuto una polvere del colore dello zolfo in grado di «trasmutare quarantamila libbre di piombo in oro».

A dispetto dell'impossibilità di fenomeni come questi in base alle attuali conoscenze scientifiche, da un punto di vista strettamente storico tutte queste notizie contribuirono a mantenere vivo l'interesse per l'alchimia in un periodo in cui i circoli accademici ed eruditi iniziavano ad allontanarsi da essa.

Inoltre va ricordato che la pietra filosofale non si limitava soltanto a convertire i me-

LEEMAGE / PRISMA ARCHIVO

COLLEGAMENTO TRA CIELO E TERRA

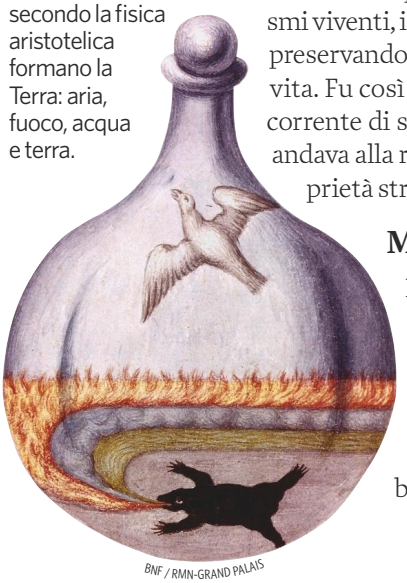
Quest'illustrazione, contenuta nell'opera di Johann Daniel Mylius *Opus medicum-chymicum* [1618], mostra il collegamento e l'analogia tra i lavori alchemici, la natura e il mondo celeste; vale a dire la corrispondenza tra «ciò che è in alto e ciò che è in basso». Nella parte superiore è rappresenta la Trinità: il Padre ①, il Figlio ② e lo Spirito Santo ③; nei cerchi concentrici i tre principi alchemici includono il mercurio ④, lo zolfo ⑤ e il sale ⑥. Sotto, cinque uccelli rappresentano altrettante operazioni alchemiche. La parte inferiore corrisponde al mondo terrestre, dove si trovano l'archetipo maschile, Adamo ⑦ e quello femminile, Eva ⑧, associati al Sole e alla Luna, collegati al mondo divino. Tra di loro si innalza un monticello ⑨ su cui crescono gli alberi dei sette metalli. Sulla vetta del monte cresce l'albero dell'oro, i cui rami toccano le sfere celesti.

BOURGES, UNA PICCOLA CITTÀ DELLA FRANCIA CENTRALE, FU UNA DELLE CAPITALI DELL'ALCHIMIA MEDIEVALE. NELL'IMMAGINE, IL PALAZZO DI JACQUES COEUR, BANCHIERE E USURAIO DELLA CORTE FRANCESE DEL XV SECOLO ACCUSATO DI PRATICARE L'ALCHIMIA.

TUUL ET BRUNO MORANDI / GTRES

talli in oro, rispondendo semplicemente al desiderio di ricchezza. Questa leggendaria sostanza, secondo gli alchimisti possedeva anche molte proprietà medicinali. Inoltre, il suo effetto "purificante" agiva sugli organismi viventi, in particolare sugli esseri umani, preservandone la salute e prolungandone la vita. Fu così che si sviluppò un'importante corrente di sperimentazione alchemica che andava alla ricerca di mitici elisir dalle proprietà straordinarie.

I QUATTRO ELEMENTI
Questa è la miniatura di un recipiente alchemico con gli elementi che secondo la fisica aristotelica formano la Terra: aria, fuoco, acqua e terra.



BNF / RMN-GRAND PALAIS

Medicina alchemica

Il primo autore che approfondì questa forma di alchimia fu il francescano inglese Ruggero Bacone nel XIII secolo. Il frate credeva che, anche se l'alchimia non dava l'immortalità, avrebbe potuto allungare la vita fino a raggiungere la longevità dei patriarchi biblici, poiché sosteneva che da quel momento l'umanità aveva subito un processo di degenerazione che l'alchimia avrebbe potuto rovesciare. Già all'inizio del XIV secolo *Il testamento*, uno dei trattati alchemici più apprezzati durante il Medioevo, erroneamente attribuito al filosofo maiorchino Raimondo Lullo, descriveva la capacità di guarigione e rigenerazione della pietra filosofale, sostenendo che avrebbe potuto far rivivere sia piante che alberi.

Sebbene i più importanti farmacisti dell'epoca si fossero largamente interessati ai processi alchemici, solo pochi fortunati erano in grado di realizzarli con successo. Questo è uno dei motivi che portarono il francescano Giovanni di Rupescissa a proporre, nella metà del XIV secolo, la sua teoria della quintessenza per elaborare rimedi di alto potere curativo tramite procedimenti più accessibili. Questo frate sosteneva che nelle sostanze materiali si trovasse — in stato latente o dormiente — la quintessenza, o quinto elemento, del quale sono fatti gli astri, perfetti e incorruttibili. La manifestazione o attivazione progressiva di questa quintessenza latente si otteneva tramite la distillazione continua di una sostanza come l'alcol in un recipiente speciale chiamato vaso circolatorio o pellicano. Il liquido doveva essere mantenuto caldo a una temperatura moderata ("quella del letame di cavallo") per un mese. Trascorso questo periodo di tempo, evaporava e si condensava.

La quintessenza e l'oro potabile

Il processo sembrava produrre notevoli cambiamenti nelle proprietà fisiche delle sostanze "che circolavano" nel pellicano. Nel caso dell'alcol, l'aroma della sua quintessenza era tale che, secondo un testo del XVI secolo, «coloro che sentono l'odore si credono trasportati dalla Terra al Paradiso, quando avvertono questa fragranza celestiale». Se si fosse ingerita questa sostanza quintessenziale, la sua perfezione si sarebbe propagata attraverso l'organismo malato riportandolo in salute. Non c'è da stupirsi che Rupescissa sviluppasse queste idee negli anni in cui l'Europa era devastata dalla peste nera scoppiata nel 1346; l'alchimia poteva dunque essere un rimedio di grande aiuto per combattere le tribolazioni che in quel momento affliggevano l'umanità.

RAFFAELLO BENCINI / RMN-GRAND PALAIS

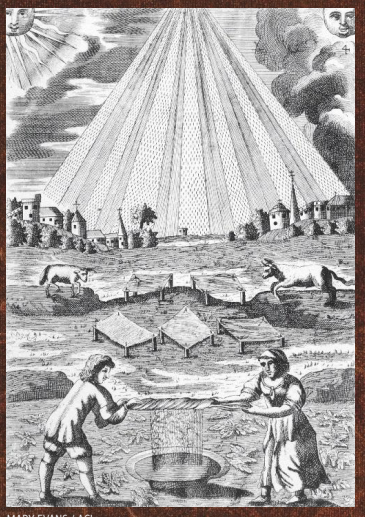
IL PRINCIPE ALCHIMISTA
L'alchimia attirò l'interesse di persone di ogni genere, anche nobili. In questo olio del XVI secolo di Giovanni Stradano si può osservare Francesco I de' Medici (in basso a destra, mentre riscalda e agita un liquido), circondato da assistenti, nel suo laboratorio alchemico. Palazzo Vecchio, Firenze.

LA CITTÀ DEGLI ALCHIMISTI
Nel XVI secolo l'imperatore del Sacro Romano Impero Rodolfo II installò la corte a Praga (nella foto, la torre del ponte della Città Vecchia) e attirò molti alchimisti che, sotto il suo patrocinio, riempirono la città di laboratori per i loro esperimenti.

JAN WLODARCZYK / AGE FOTOSTOCK

L'ingrediente base: lo spirito universale

L'INGREDIENTE ESSENZIALE delle operazioni alchemiche era invisibile. È quello che i trattati chiamano "spirito universale", un principio vitale che permea il cosmo dalle origini della creazione ed è la vera causa delle trasformazioni che si verificano sul pianeta. Tutti gli sforzi degli alchimisti erano volti a catturarlo, perché da esso dipendeva il successo del loro lavoro. Questo spirito si manifesta con maggiore intensità in primavera, quando la vita sembra tornare dopo la pausa invernale. La stagione della rinascita esprime tutto il suo potenziale vitale in diverse sostanze, come la rugiada che copre i campi. Questo è il significato dell'incisione del *Mutus liber* (1677) nella quale una coppia raccoglie la rugiada in primavera, stagione simboleggiata dal montone e dal toro. La loro attività è scandita dagli astri, in particolare dalla Luna, poichè i testi alchemici consigliano di lavorare quando questa si sta avvicinando alla sua massima luminosità.



MARY EVANS / ACI

LA DISTILLAZIONE DEGLI SPIRITI
Gli alchimisti realizzavano le loro distillazioni in storte come questa, del XVII secolo, per estrarre lo spirito vitale dalla materia. Museo della Scienza e della Tecnologia, Milano.

LEEMAGE / PRISMA

Gli alchimisti fecero addirittura ricorso all'oro come sostanza perfetta in grado di curare le malattie agendo sull'organismo. Tuttavia, questo metallo ha una grande resistenza chimica ed è molto difficile da alterare o corrodere, perciò i tentativi di preparare una sostanza liquida che contenesse oro e che si potesse bere, chiamata "l'oro potabile", furono destinati al fallimento fino alla scoperta dell'acido nitrico, nel 1300. Questo reagente, mescolato con cloruro di ammonio o con sale comune, permette di ottenere la cosiddetta acqua regia, che ha la capacità di dissolvere il metallo. Questa miscela, però, è molto corrosiva e non può essere ingerita. Nel XVI e XVII secolo furono pubblicate molte ricette per la preparazione dell'oro potabile che cercavano di superare questo limite, anche se con scarso successo. Nonostante ciò, nel XVIII secolo nelle farmacie di Parigi si vendeva un oro potabile che godeva di una buona reputazione ed era conosciuto con il nome della sua inventrice, Mademoiselle Grimaldi. Il procedimento per la sua elaborazione era semplice e al tempo stesso ingegnoso. Si metteva in un recipiente una certa quantità di soluzione di oro in acqua regia. Si aggiungeva dell'olio di rosmarino, che galleggiava sulla soluzione. Lentamente l'oro passava dalla soluzione all'olio che, mescolato in seguito con un po' di alcol, si trasformava in un liquido rosso vivo e bevibile.

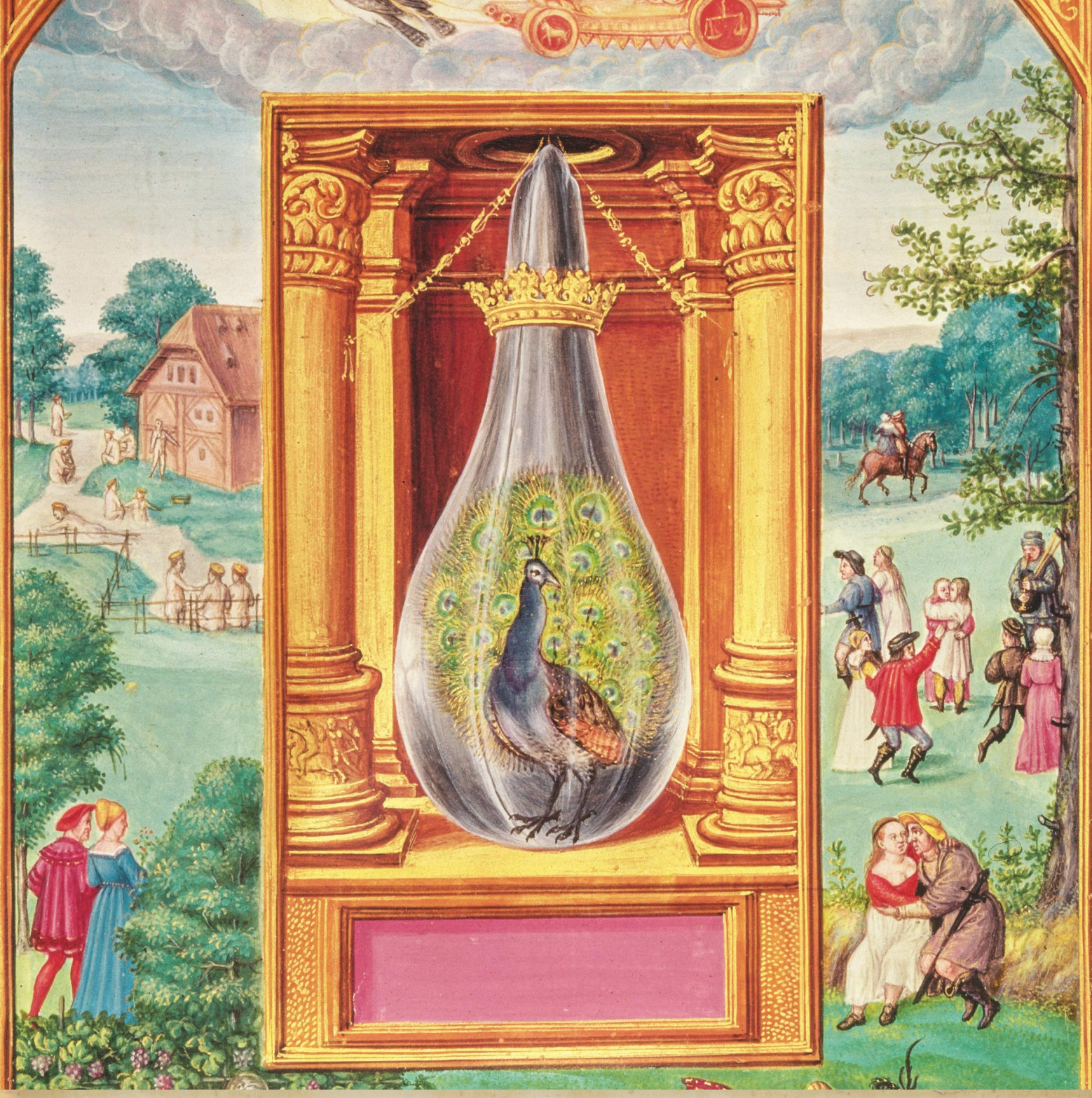
Questo procedimento è stato replicato di recente in un moderno laboratorio e si è constatato che, in effetti, l'oro è presente nell'essenza di rosmarino sotto forma di particelle microscopiche. Nonostante l'astuto procedimento, però, rimane il fatto che le proprietà del prodotto sono a dir poco dubbie. Non dobbiamo infatti dimenticare che l'oro è un metallo pesante difficile da assimilare per l'organismo e che, in quantità eccessive, può causare gravi danni alla salute.

La redenzione della materia

La millenaria alchimia, così vicina alla scienza moderna per alcuni suoi metodi ma allo stesso tempo così lontana da essa per i suoi obiettivi, è un progetto ambizioso che ci aiuta a capire il processo della creazione del mondo visibile attraverso il lavoro in laboratorio. Molti dei processi alchemici hanno contribuito a realizzare scoperte scientifiche. Al giorno d'oggi, alcuni considerano l'alchimia come il passo immediatamente precedente alla creazione del metodo scientifico. Benché infatti l'alchimia non consista nell'elaborare pigmenti, leghe metalliche o farmaci sintetici, questi ultimi sono suoi sottoprodotti. I ripetuti tentativi, nella vana ricerca della pietra filosofale, non hanno portato alla redenzione della materia e alla trasformazione di metalli in oro, ma hanno lasciato in eredità qualcosa di ben più importante: conoscenza collaterale, che si è rivelata la vera ricchezza. ■

JOAQUÍN PÉREZ PARIENTE
CONSIGLIO SUPERIORE DELLA RICERCA SCIENTIFICA (MADRID)

BRITISH LIBRARY, LONDON / BRIDGEMAN / ACI



I COLORI DEL PAVONE

Durante la Grande Opera alchemica la materia assume diversi colori. I tre principali sono il nero, il bianco e il rosso [a volte simboleggiati dal corvo, dal cigno e dalla fenice], che appaiono uno dopo l'altro in quest'ordine. La sequenza di colori è importante perché la loro successione regolare indica il corretto svolgimento delle attività e ogni varietà cromatica corrisponde a una precisa fase di processo e a una temperatura diversa. I testi descrivono anche le fasi intermedie durante la distillazione in cui si osservano colorazioni iridescenti. Questo fenomeno è stato paragonato all'arcobaleno o alla coda del pavone. È per questo che l'animale appare in quest'illustrazione del manoscritto *Splendor Solis*, della fine del XVI secolo. Il pavone, dentro un recipiente alchemico, mette in mostra il piumaggio della coda in tutta la sua varietà multicolore.

I SEGRETI DELL'ALCHIMIA

Nonostante fossero deliberatamente misteriosi, i testi alchemici non fanno altro che descrivere operazioni reali di laboratorio, per cui ci si potrebbe chiedere se oggi sia possibile replicarle, o meglio, ricrearle. In fondo si tratta di decifrare le indicazioni contenute nei testi e metterle in pratica. È quello che deve aver pensato lo storico statunitense Lawrence M. Principe che, basandosi soprattutto sulle note contenute nei quaderni di laboratorio del XVII secolo, qualche anno fa si cimentò nell'impresa, provando a realizzare un procedimento a cui lavorarono i famosi scienziati – e alchimisti – Robert Boyle e Isaac Newton.

DISCO DI ANTIMONIO (SOPRA QUESTE RIGHE). IN ALTO, A DESTRA, "ALBERO METALLICO", IN QUESTO CASO PRODOTTO CON CRISTALLO D'ARGENTO.

Il processo ricreato da L.M. Principe consiste fondamentalmente nel formare prima una lega di due metalli: argento e antimonio, ottenuto dal suo solfuro naturale, chiamato stibnite o antimonite. La lega viene successivamente trattata con mercurio fino a formare un amalgama che poi viene distillato per separare il mercurio dalla lega. L'operazione di miscelazione e distillazione viene effettuata più volte.

Come risultato si ottiene un tipo di mercurio con proprietà che non si riscontrano nel mercurio comune. In particolare, quando entra a contatto con l'oro in un matraccio e viene riscaldato delicatamente, l'oro si scioglie con facilità ed emana calore.

Inoltre in questa miscela speciale di oro e mercurio l'oro comincia ad adottare forme arborescenti, che i chimici chiamano "alberi metallici" o "albero di Diana" (simile a quello mostrato nella fotografia qui sopra).

L'esperimento riprodotto da Lawrence Principe corrisponderebbe a quello condotto dasgli alchimisti per ottenere il cosiddetto mercurio filosofico, uno degli ingredienti essenziali per la realizzazione della Grande Opera alchemica, e dimostrerebbe che il linguaggio metaforico dei trattati alchemici descrive processi chimici reali.

MERCURIO. IN QUEST'ILLUSTRAZIONE DEL TRATTATO ALCHEMICO *LE 12 CHIAVI*, IL SIMBOLO ASTROLOGICO DEL PIANETA APPARE DIETRO I FIORI.

FOTO IN ALTO: SPL / AGE FOTOSTOCK; **FOTO IN BASSO:** CULTURE-IMAGES / ALBUM. **SFONDO:** GRANGER / ALBUM

Il simbolo del mercurio filosofico

Per gli alchimisti il mercurio era uno dei tre principi essenziali della materia (insieme a zolfo e sale) ma anche una sostanza che poteva essere ottenuta in laboratorio. Nella miniatura a destra, i due serpenti che circondano il caduceo alato di Mercurio rappresentano materie metalliche denominate da Flamel «sperma maschile e femminile, che si divorano reciprocamente nel vaso del Sepolcro»; l'unione delle due sostanze genera un prodotto da cui si elabora il mercurio filosofico. In questa fase del processo il materiale diventa nero, segno che preannuncia la sua capacità vegetativa.

CADUCEO CON I SERPENTI INTRECCIATI INCORONATO DALLE ALI DI MERCURIO. DISEGNO DEL *LIBRO DI ABRAMO L'EBREO* DI NICOLAS FLAMEL. BIBLIOTECA NAZIONALE DI FRANCIA, PARIGI.
BNF / RMN-GRAND PALAIS

IL PADRE FONDATORE

Affettuoso padre di famiglia e agricoltore entusiasta, il più famoso cittadino americano dedicò la sua vita alle crescenti esigenze della nuova nazione. A volte eroe suo malgrado, Washington poté raramente dedicarsi a quei piccoli piaceri quotidiani a cui in fondo aspirava

Primo in guerra, primo in pace e primo nel cuore dei suoi connazionali». Questa famosa descrizione di George Washington, fatta dall'amico e patriota Henry "Lighthorse Harry" Lee, è forse ancora la migliore sintesi di quell'uomo che, nel corso di un'esistenza dura ma risoluta, salvò un Paese in guerra e ne divenne il padre. Ma le ambizioni giovanili di Washington non erano così grandiose. Probabilmente voleva solo seguire le orme del padre Augustine, ambizioso agricoltore e commerciante della Virginia. Augustine non aveva un ruolo di primo piano nelle gerarchie aristocratiche, ma era pur sempre un genuino rappresentante della piccola nobiltà terriera. George era il figlio maggiore della sua seconda moglie, Mary. Quando George aveva 11 anni, Augustine morì lasciando i figli nelle mani

GEORGE WASHINGTON si dimostrò un grande leader, capace di motivare l'esercito continentale e guidarlo verso la vittoria sugli inglesi. Dopo i duri anni della guerra, sperava di ritirarsi a vita privata in campagna, ma per mantenere la pace dovette tornare nell'agone politico.

BRIDGEMAN / ACI

BRIDGEMAN / ACI

LE ORIGINI DEL PADRE FONDATORE

È **QUASI PER CASO** che George Washington nacque sulle rive del Potomac. Probabilmente fu grazie alle persecuzioni puritane di Oliver Cromwell, di cui fu vittima il trisavolo di George, Lawrence, un professore universitario e sacerdote anglicano di Oxford, e che ridussero la famiglia in povertà. Il figlio di Lawrence, John, si imbarcò per gli Stati Uniti nel 1656, dove sposò Anne Pope, figlia di un proprietario terriero della Virginia. John divenne agricoltore, politico e colonnello delle milizie coloniali. Suo figlio maggiore, Lawrence, fu mandato in Inghilterra a fare pratica come avvocato. Nonostante avesse ereditato Mount Vernon, Lawrence non era un agricoltore. Sposò Mildred Warner, proveniente da una ricca famiglia di proprietari terrieri. Il loro secondo figlio, Augustine, sarebbe diventato il padre di George.

GEORGE E MARY
Augustine e Mary Washington si sposarono nel 1731. Il maggiore dei loro sei figli, George, voleva arruolarsi nella marina militare britannica, ma Mary non glielo permise (sopra).

di Mary, donna autoritaria e religiosa che fumava la pipa, gestiva la tenuta e leggeva ai figli le *Contemplazioni morali e divine* di Matthew Hale. I due fratellastri più grandi di George erano stati mandati a studiare nelle scuole delle élite della Virginia, ma Mary non voleva investire nella formazione del figlio maggiore. La relazione tra i due fu uno scontro continuo. Secondo alcuni biografi, George si sarebbe sforzato di essere tutto il contrario di sua madre.

Apparentemente deciso fin da piccolo a potenziare le sue capacità, George trovò dei mentori in quella piccola nobiltà ed emulò il loro stile di vita. Ricopiò a mano le 110 regole di etichetta contenute in *Rules of Civility & Decent Behavior in Company and Conversation*, un manuale educativo compilato dai gesuiti francesi, che spaziava dalle buone maniere a tavola fino ai pettegolezzi. Nonostante la noiosa formalità di quelle regole, George le seguì per il resto della sua vita.

Conquistò i favori degli intermediari coloniali della Virginia britannica ottenendo prima un incarico di perito nei territori occidentali e poi un posto di ufficiale dell'esercito inglese nella guerra

CRONOLOGIA

UNA VITA PER LA NAZIONE

Febbraio 1732

George Washington nasce il 22 di febbraio in una modesta casa di Popes Creek, nella contea di Westmoreland, in Virginia. Il padre muore quando lui ha appena 11 anni.

BRITISH MUSEUM / SCALA, FIRENZE

GEORGE WASHINGTON. MEDIAGLIA DI BRONZO DI P. S. DUVIVIER. BRITISH MUSEUM. LONDRA.

Giugno 1775

Dopo aver intrapreso la carriera militare ed essersi distinto nella guerra franco-indiana, il 15 giugno Washington è nominato comandante in capo dell'esercito continentale creato il giorno prima.

JOSEPH SOHM / CORBIS / GETTY IMAGES

franco-indiana. Partecipò alla prima battaglia quando aveva solo 20 anni, scoprendo che la vita militare gli piaceva. L'audacia del giovane colonnello fu apprezzata perfino nella lontana Gran Bretagna. Una gazzetta di Londra riportava un passo di una delle sue lettere: «Ho sentito i proiettili fischiare e, credetemi, hanno un suono affascinante».

Mount Vernon

Ma Washington aveva sperimentato anche altri aspetti della guerra: le ingerenze dei politici e il disprezzo degli inglesi per gli ufficiali americani. Nel 1758 se n'era già stancato. Rinunciò al suo incarico e si dedicò con entusiasmo e passione alla vita di agricoltore, seguendo le orme di suo padre Agustine.

George aveva preso in affitto una tenuta familiare nel nord della Virginia dalla vedova del suo fratellastro maggiore Lawrence, morto nel 1752, proprietà che ereditò ufficialmente nel 1761, alla morte della cognata. Situata sull'ampio fiume Potomac, la proprietà di Mount Vernon fu uno dei suoi grandi amori.

Mentre intraprendeva ambiziose opere di miglioria della piantagione, iniziò a frequentare Martha Dandridge Custis, una ricca e giova-

IL CAMPIDOGLIO, SEDE DEL CONGRESSO

Il 18 settembre del 1793, durante una cerimonia massonica, George Washington posò la prima pietra del Campidoglio. L'edificio, a Washington DC, è la sede del Congresso degli Stati Uniti.

Dicembre 1783

Washington lascia il suo incarico di comandante in capo il 23 dicembre, dopo aver trasformato l'esercito continentale in un'armata efficiente e averlo condotto alla vittoria sugli inglesi.

Aprile 1789

Pur senza aver cercato attivamente la candidatura, il 30 aprile George Washington è eletto all'unanimità primo presidente degli Stati Uniti. Porta a termine due mandati, ma ne rifiuta un terzo.

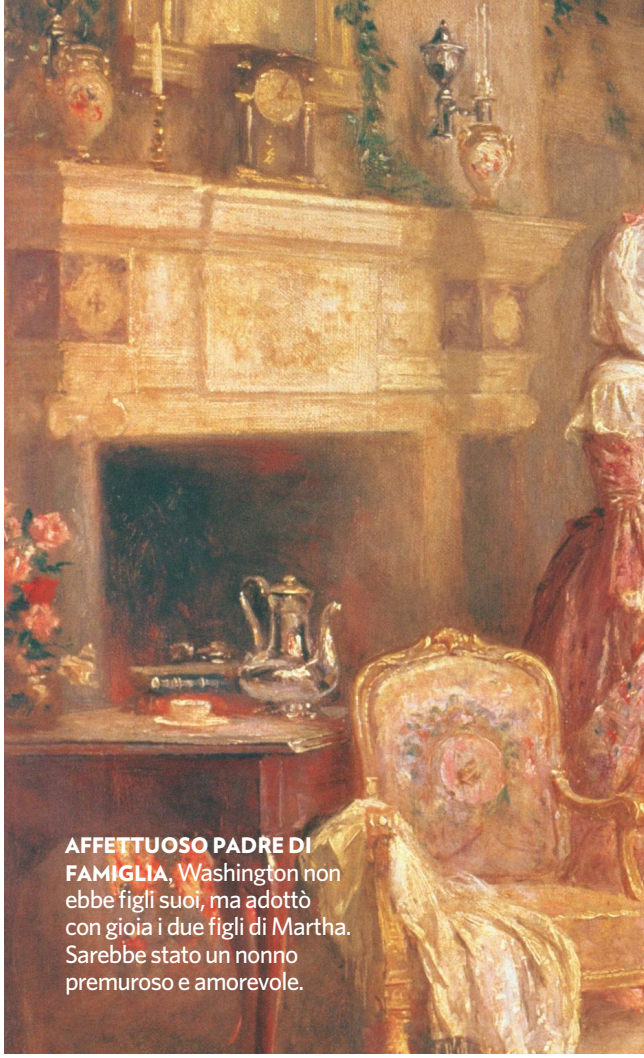
Dicembre 1799

Il 14 dicembre Washington muore per un'infezione contratta durante una visita sotto le intemperie alle sue proprietà. L'intera nazione si stringe in lutto e vari governi, tra cui quello britannico, gli rendono omaggio.

WASHINGTON A MOUNT VERNON NEL 1797. LITOGRAFIA. CURRIER AND IVES, 1852.

JT VINTAGE / AGE FOTOSTOCK

BRIDGEMAN / ACI



AFFETTUOSO PADRE DI FAMIGLIA, Washington non ebbe figli suoi, ma adottò con gioia i due figli di Martha. Sarebbe stato un nonno premuroso e amorevole.

I VENTI DI CAMBIAMENTO

LA GUERRA FRANCO-INDIANA, cui Washington prese parte, si inseriva nella più ampia Guerra dei sette anni, che infuriò in Europa tra il 1756 e il 1763, e da cui la Gran Bretagna emerse come il più grande impero della storia occidentale dopo Roma. I possedimenti inglesi nel Nuovo Mondo in quegli anni erano più che raddoppiati, ma la loro amministrazione e protezione si rivelarono molto più dispendiose del previsto. Per cercare di coprire i costi, i britannici imposero quindi ai coloni una serie di tasse che aggravarono lo stato di angoscia e precarietà provocato dalla crisi economica postbellica. Negli anni seguenti alcuni britannici, rimasti fedeli alla madrepatria come lo stesso George Washington, iniziarono a rimettere in discussione il loro appoggio alla Corona. Verso la metà degli anni '70 del settecento divenne finalmente lecito domandarsi se non fosse giunto il momento di mettere fine a quella fedeltà e proclamare rispettosamente l'indipendenza dalla madrepatria. I fautori di questa alternativa speravano in un dialogo ragionevole con la Corona, ma i loro desideri di risoluzione pacifica si scontrarono con le posizioni inglesi. Il sovrano Giorgio III e il suo governo erano infatti estremamente restii ad ascoltare i cittadini delle colonie, e ancor meno disposti a cedere territori oltreoceano.

ne vedova che sposò poco dopo. Washington aveva già conosciuto l'amore, ma Martha si rivelò la perfetta compagna di vita: sapeva come dare conforto a un uomo riservato, ambizioso e impegnato come lui. Gli portò in dote la sua ricchezza, la sua elevata condizione sociale e due figli piccoli, di cui George si prese cura come fossero suoi. Washington si adattò facilmente alla vita del rispettato proprietario terriero, godendosi i giorni trascorsi in famiglia, che dedicava a ristrutturare la tenuta, alla pesca, alla caccia (in particolare quella alla volpe), all'equitazione, ai balli e al vivace stile di vita dell'aristocrazia della Virginia. Di certo pensava che avrebbe concluso i suoi giorni a Mount Vernon, come cittadino britannico.

L'arrivo della rivoluzione

Ma le cose andarono in un altro modo. Come i suoi colleghi della House of Burgesses (la prima camera eletta direttamente dai coloni), Washington era sempre più disilluso nei confronti di Giorgio III e dei suoi ministri coloniali. In quel momento l'America bri-

BRIDGEMAN / ACI

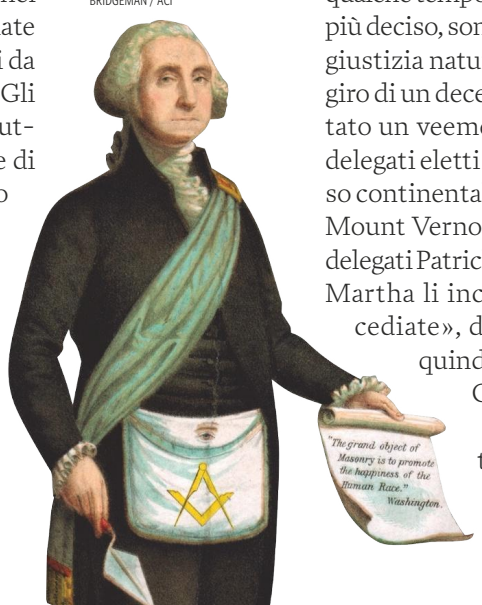
tannica era composta da 13 colonie eterogenee, governate da 13 assemblee legislative differenti, ciascuna con una cultura, un'economia e spesso una religione propria. «Il fuoco e l'acqua non sono più dissimili delle varie colonie del Nord America», dichiarava un viaggiatore britannico dell'epoca. Nel complesso, ospitavano un milione e mezzo di abitanti e la popolazione raddoppiava ogni 20 anni circa. I coloni erano britannici nel cuore, ma c'erano famiglie ormai insediate da tempo, immigrati recenti e altri legati da un contratto di servitù a causa dei debiti. Gli schiavi afroamericani erano presenti in tutte le colonie, specialmente nella regione di Chesapeake e nel sud, dove il loro lavoro permise lo sviluppo di un'aristocrazia locale. Washington aspirava a diventare parte di quell'élite e investì nei territori occidentali non ancora colonizzati. Ma il proclama reale del 1763 vietava la migrazione verso ovest nel tentativo di prevenire ulteriori guerre con i nativi e di mantenere sotto controllo il costo che quelle colonie rappresentavano per la Corona britannica. Negli anni '60 del settecento Washington appoggiava le proteste contro le tasse britanniche ma andava anche a cena con il governatore reale e credeva, come i suoi connazionali possidenti, che gli inglesi sarebbero stati ragionevoli. Nel 1774 aveva cambiato idea. «Le misure che l'amministrazione (britannica) ha applicato per qualche tempo, e ora applica in modo sempre più deciso, sono contrarie a ogni principio di giustizia naturale», scrisse a un amico. Nel giro di un decennio, Washington era diventato un veemente patriota e uno dei sette delegati eletti in Virginia al primo congresso continentale. Nell'agosto del 1774 lasciò Mount Vernon per Filadelfia con i colleghi delegati Patrick Henry e Edmund Pendleton. Martha li incontrò. «Mi auguro che non cediate», disse a Henry e Pendleton, e quindi aggiunse: «Sono sicura che George non lo farà».

Washington, con il suo metro e novanta, aveva un por-

IL VOLTO MASSONE

A 20 anni George divenne massone e quando pose la pietra angolare del Campidoglio degli Stati Uniti, indossava la fascia e il grembiule della massoneria.

BRIDGEMAN / ACI



LA MANSIONE DI MOUNT VERNON
La tenuta familiare sul fiume Potomac, nel nord della Virginia, fu uno dei grandi amori di Washington. Costruita nel 1735 dal padre, Augustine, la mansione venne acquistata nel 1754 dal figlio George.
HARRY M. WALKER / AGE FOTOSTOCK

WASHINGTON ATTRAVERSA IL FIUME DELAWARE. EMANUEL LEUTZE, OLIO SU TELA, 1851. METROPOLITAN MUSEUM OF ART, NEW YORK.

POPPERFOTO / GETTY IMAGES

LA PENNA CHE ISPIRA LA SPADA

THOMAS PAINE era un ardente ammiratore di Washington e trascorse il terribile autunno del 1776 come assistente militare sul campo. Per quanto valoroso, Paine non era un soldato, ma il breve periodo trascorso nell'esercito a fianco a Washington dovette ispirarlo quando scrisse l'apertura del suo *American Crisis*: «Questi sono i tempi che mettono alla prova le anime degli uomini. In momenti di crisi come questi i soldati estivi e i patrioti della domenica vengono meno ai loro doveri nei confronti del paese». Nel dicembre 1776, con la rivoluzione vicina al fallimento, le fasi di arruolamento al termine e i "soldati estivi" ancora in attesa della partenza, Washington ordinò ai suoi uomini di leggere il saggio di Paine. Due giorni dopo, l'attacco a sorpresa su Trenton, in New Jersey, diede nuovo slancio all'impegno militare statunitense.

tamento che rimaneva impresso. Gli altri delegati al congresso vedevano in lui la rassicurante promessa di un autentico comandante militare. Ed era esattamente l'immagine che Washington voleva trasmettere. Non era un oratore impetuoso né ispirato e neppure una persona particolarmente geniale, ma aveva fiducia nella sua capacità di comandare gli uomini con decisione.

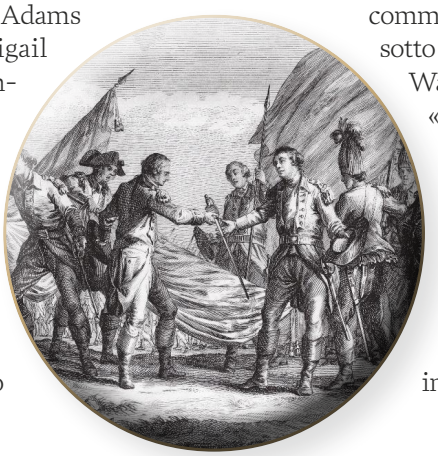
Ebbe la possibilità di dimostrarlo appena un anno dopo, quando il secondo congresso continentale gli fece l'onore di nominarlo comandante in capo dell'esercito. John Adams appoggiò la sua candidatura e Abigail Adams lo descrisse così: «Dignità, tranquillità, sicurezza di sé: il gentiluomo e il soldato sembrano ben amalgamarsi in lui. La modestia caratterizza i tratti del suo volto».

E fu proprio con quella modestia di cui parlava la signora Adams che Washington accolse la sua nomina di fronte al congresso: «Spero che tutti i presenti in questa sala ricorderanno che oggi dichiaro sinceramente di non sentirmi adeguato per quest'incarico che mi si sta facendo l'onore di assegnarmi». Forse quella nomina in cuor suo lo spaventava, ma d'altro canto era esattamente quello che voleva. E ora, nel bene e nel male, l'aveva ottenuta.

PUNTO DI SVOLTA

Nell'ottobre del 1777 la vittoria di Saratoga contribuì a cambiare il corso della guerra. Non solo sconcertò profondamente gli inglesi, ma spinse anche i francesi a sostenere i patrioti statunitensi.

BRIDGEMAN / ACI



Washington alla guerra

All'inizio di luglio arrivò a Cambridge per incontrare il suo "esercito" e trovò un gruppetto indisciplinato e disorganizzato di miliziani del New England — per lo più contadini poveri e commercianti da quattro soldi — che teneva sotto controllo l'esercito britannico a Boston. Washington era determinato a imporre a «questi uomini così brutti e sporchi» la disciplina di un vero esercito. Ma cercava anche di proteggerli da loro stessi, promuovendo pratiche igieniche per diminuire le malattie negli accampamenti militari. Continuò a stare al loro fianco, fiducioso, e si rese conto delle condizioni di precarietà in cui versavano i soldati americani e di

L'ADDIO DI WASHINGTON ai suoi ufficiali più prossimi, nel 1783, a Fraunces Tavern, New York, fu un momento emozionante per tutti coloro che avevano imparato a rispettarlo e amarlo durante la lunga guerra.

CHICAGO HISTORY MUSEUM / BRIDGEMAN / ACI

cui neppure loro stessi erano coscienti. Ma le difficoltà di quella prima estate furono solo un piccolo assaggio di quello che lo aspettava. Nel 1776 Washington e i suoi uomini erano invischiati in una lotta per la sopravvivenza, con gli inglesi che a New York guadagnavano terreno battaglia dopo battaglia. Per la fine dell'anno, Washington aveva ormai perso più della metà di quell'esercito raffazzonato. Il congresso gli aveva praticamente voltato le spalle e i suoi collaboratori di fiducia e gli ufficiali più vicini lo accusavano di essere inadatto al comando. Aveva infatti dimostrato un atteggiamento insicuro e ora il suo esercito era sull'orlo del collasso: i periodi di arruolamento stavano per terminare e la diserzione era in aumento. «Credo che nessuno si sia trovato davanti a tante difficoltà e con così pochi mezzi per affrontarle», scriveva a suo fratello Jack verso la fine dell'autunno. Ma nonostante lo sconforto, Washington sapeva che se non avesse invertito l'andamento degli eventi la rivoluzione sarebbe stata breve e disastrosa. E così, in una gelida notte di Natale, dopo la celebre traversata del Delaware, il comandante in capo guidò il suo fatiscente esercito all'attacco della guarnigione di Trenton, in New Jersey. La vittoria fu di dimensioni ridotte ma di grande significato: diede nuovo slancio alle forze statunitensi e alla causa patriottica. Nei successivi quattro anni Washington continuò a fare pressione sul congresso perché concedesse ai suoi uomini i rifornimenti necessari e respinse gli attacchi contro la propria leadership, tenendo il nemico sotto controllo. Sperimentò nuove strategie per combattere gli inglesi affidandosi maggiormente alle milizie locali ed evitando "un'azione generale" decisamente troppo rischiosa. I soldati ammiravano il suo

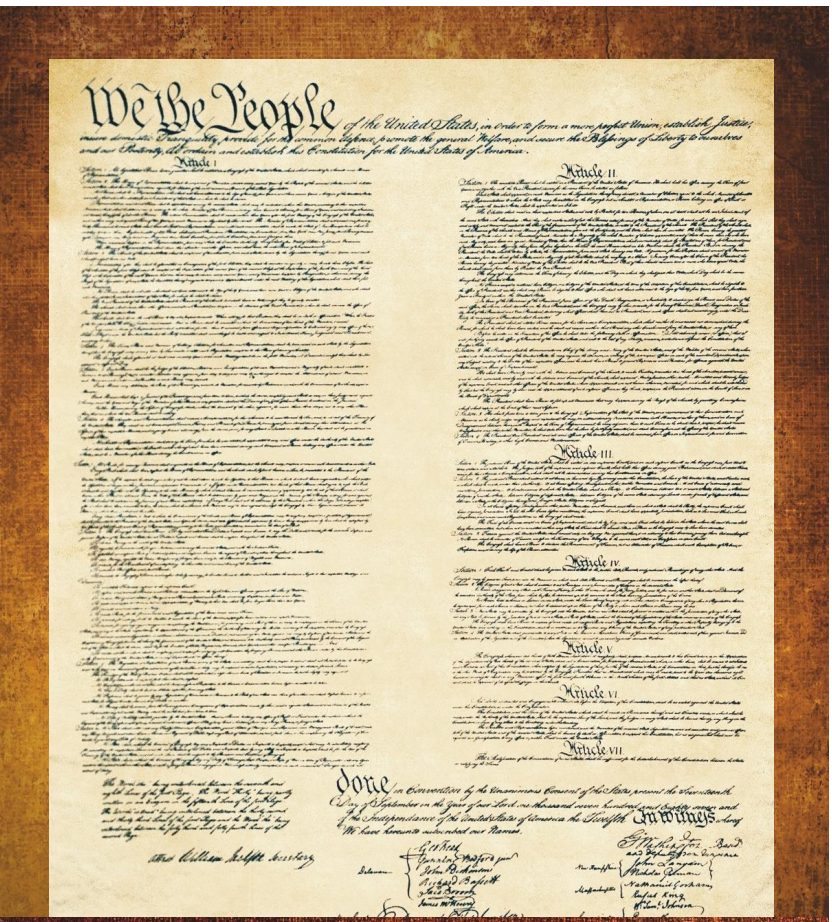
Sul *Purple Heart* compaiono il busto di Washington e le parole «Per Merito Militare»

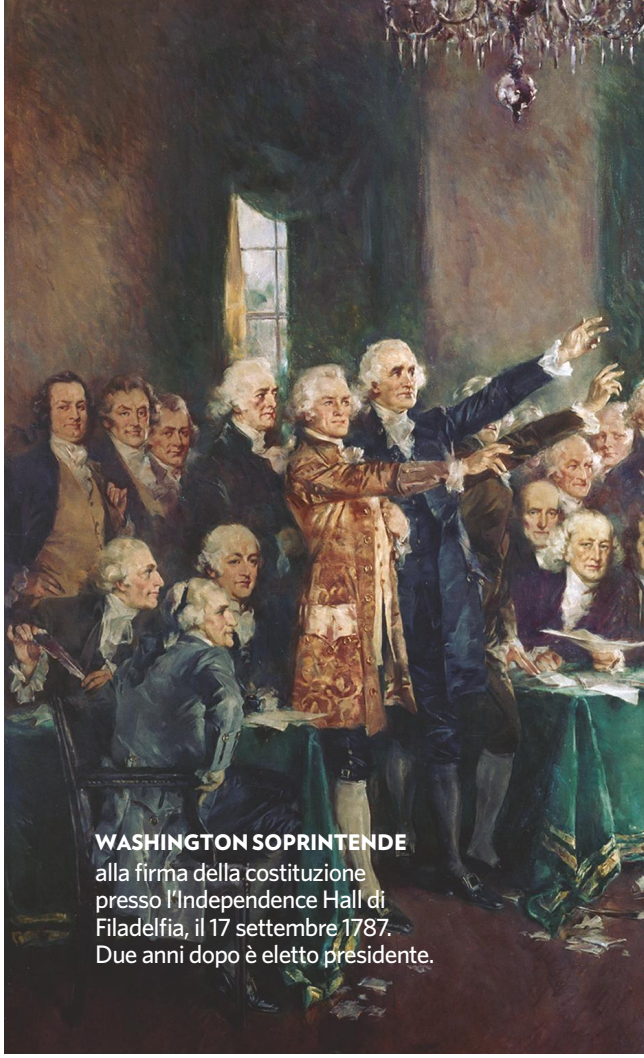
IL *PURPLE HEART* CONFERITO AI MILITARI STATUNITENSI.

IL PRIMO *PURPLE HEART*

Washington istituì la decorazione di tessuto viola a forma di cuore con fasce d'argento nel 1782, per rendere onore al coraggio dimostrato in battaglia.

BRIDGEMAN / ACI



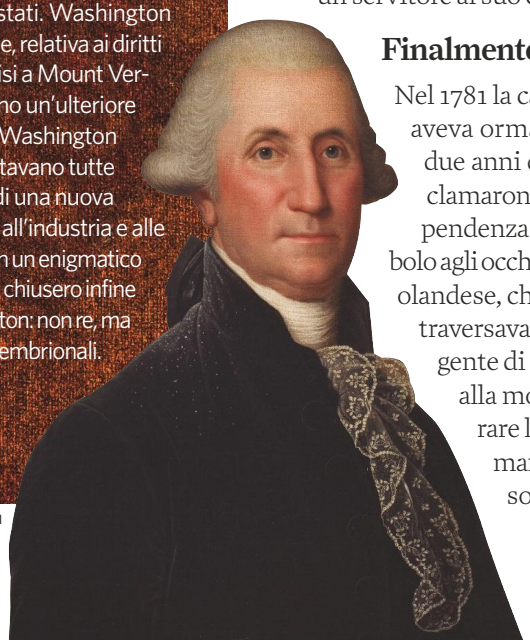


WASHINGTON SOPRINTENDE alla firma della costituzione presso l'Independence Hall di Filadelfia, il 17 settembre 1787. Due anni dopo è eletto presidente.

JOSEPH SOHM / CORBIS / GETTY IMAGES

WASHINGTON E LA NUOVA NAZIONE

DOPO AVER CONDOTTO LE COLONIE all'indipendenza, Washington si ritrovò in prima linea nella fase di formazione della nuova nazione. Nel dopoguerra si moltiplicarono le dispute sul commercio, il territorio, le vie di navigazione e la protezione reciproca, ed era ormai chiaro che gli articoli della Confederazione non erano più che un accordo inefficace tra gli stati. Washington stesso tentò di risolvere una di queste controversie, relativa ai diritti di navigazione sul Potomac. I suoi colloqui, tenutisi a Mount Vernon nel 1785, furono un successo e incoraggiarono un'ulteriore cooperazione tra gli stati. Quattro anni più tardi, Washington era ormai il punto di riferimento attorno a cui ruotavano tutte le infinite discussioni sulla natura e la necessità di una nuova costituzione. Anche se era un federalista attento all'industria e alle infrastrutture del Paese, Washington si mantenne in un enigmatico silenzio durante tutti i colloqui di Filadelfia. Questi si chiusero infine con una costituzione e un nuovo ruolo per Washington: non re, ma presidente di quegli Stati Uniti ancora così divisi ed embrionali.



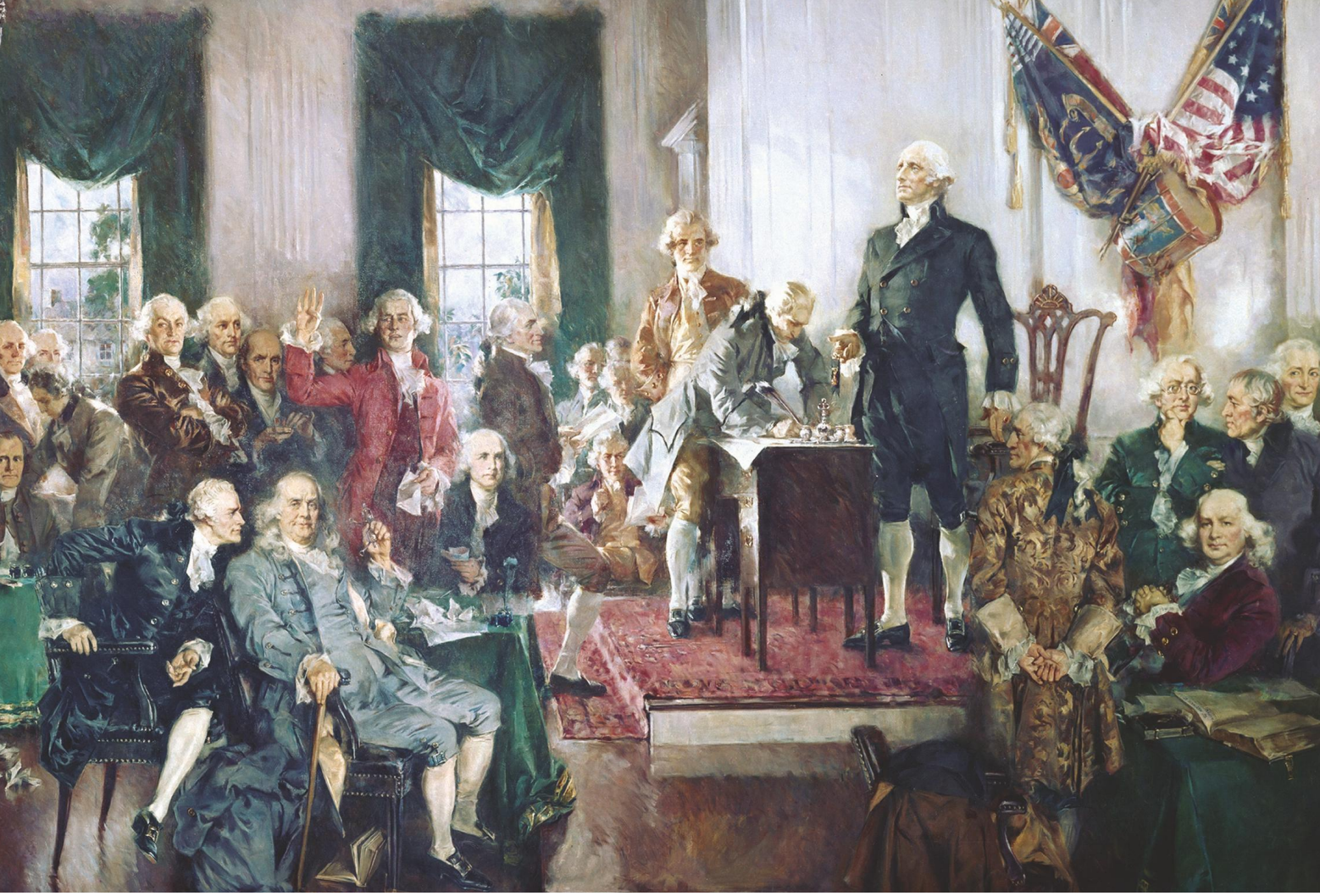
GEORGE WASHINGTON, RITRATTO DI ADOLF ULRICH WERTMÜLLER, 1794-1796.

BRIDGEMAN / ACI

coraggio, la sua calma, la sua determinazione e il fatto che fosse sempre al loro fianco, battaglia dopo battaglia. Il patriota di Filadelfia Benjamin Rush disse che Washington aveva «un portamento così dignitoso e marziale che avresti riconosciuto in lui il generale e il soldato anche in mezzo a diecimila uomini. Non c'è un re in tutta Europa che non sembri un servitore al suo confronto».

Finalmente pace

Nel 1781 la caparbietà di Washington aveva ormai sconfitto gli inglesi e, due anni dopo, gli Stati Uniti proclamarono la tanto agognata indipendenza. George divenne un simbolo agli occhi del mondo. Un mercante olandese, che lo intravide mentre attraversava Filadelfia con un contingente di cavalleria leggera, scrisse alla moglie: «Ho potuto ammirare l'uomo più grande che sia mai apparso sulla terra. Non so se, nella nostra gioia di



vedere l'Eroe, fosse maggiore la sorpresa per quell'aspetto semplice ma grandioso al contempo, o per la gentilezza di quell'uomo, prode tra i prodi». Ma a 51 anni Washington non era più il personaggio atletico di un tempo. Portava una dentiera di denti umani e avorio troppo grande, fissata male e che gli causava dolore alle gengive. Lo consolava sapere che avrebbe potuto stabilirsi a Mount Vernon e vivere con la «mente libera, solcando il corso della vita fino a quell'abisso da cui a nessun viaggiatore è permesso far ritorno». Per qualche anno godette della vita da agricoltore, ricevendo un flusso costante di persone che venivano a rendergli omaggio.

Di nuovo sotto i riflettori

Il destino di Washington era troppo strettamente intrecciato a quello della nuova nazione per potersene restare in disparte. Ne osservava le difficoltà con occhio attento, pronto a ricomparire in caso ci fosse stato nuovamente bisogno di lui. Nel 1787 era di nuovo sulla scena pubblica, in viaggio verso Filadelfia come 40 anni prima, questa volta in veste di delegato alla convenzione federale, di cui fu eletto presidente. Due anni dopo divenne il presidente della nuova nazione. Si aspettava di poter essere dispensato dai suoi servizi «in un breve e adeguato periodo, per potermi ritirare nuovamente». Ma il «breve periodo» si trascinò per otto anni, mentre i delegati discutevano sul futuro della nazione.Infine, nel 1796, Washington rifiutò un terzo mandato e poté tornare a Mount Vernon. Nel dicembre del 1799, dopo aver trascorso una giornata piovosa a cavallo nelle sue tenute, l'ex presidente fu colpito da un forte mal di gola. Due giorni dopo morì. Nel suo intervento di addio, rivolto alla nazione, aveva assicurato che avrebbe «chiesto al Cielo, dalla tomba, che vi conceda i migliori segni della Sua beneficenza; (...) e, infine, che la felicità dei popoli di questi stati possa essere completa, sotto gli auspici della libertà». ■

K.M. KOSTYAL
STORICO E SCRITTORE PER NATIONAL GEOGRAPHIC.
QUESTO ARTICOLO È UN ESTRATTO DI *FOUNDING FATHERS: THE FIGHT FOR FREEDOM AND THE BIRTH OF AMERICAN LIBERTY*

L'EREDITÀ DI WASHINGTON

Washington fu eletto presidente all'unanimità. I suoi poteri permisero di istituire la Banca degli Stati Uniti, approvare la Dichiarazione dei Diritti e sistemare i rapporti con la Gran Bretagna.

BRIDGEMAN / ACI

LA TRAGEDIA DEL *TITANIC*

La nave “inaffondabile” fu costruita in due anni, navigò per quattro giorni e mezzo e, dopo essersi scontrata con un iceberg, affondò in due ore e 40 minuti portandosi via più di 1.500 vite

GLI ULTIMI TERRIBILI MINUTI
Questo disegno d'epoca del pittore Henry Reuterdahl ricrea il naufragio del *Titanic* partendo dalle storie dei sopravvissuti che assistettero alla scena dalle lance di salvataggio.
MARY EVANS / SCALA, FIRENZE

Come tanti altri disastri del nostro tempo, la storia del *Titanic* iniziò in un ufficio all'inizio del secolo scorso. Nel 1907 Bruce Ismay e lord Pirrie raggiunsero un accordo per costruire tre navi come non se n'erano mai viste prima. Entrambi, il primo in veste di presidente della compagnia White Star e l'altro come presidente dei cantieri navali Harland & Wolff di Belfast, avevano preso questa decisione poiché pensavano che fosse l'unico modo per combattere l'innegabile supremazia nei viaggi transatlantici del loro più grande rivale, la Cunard Line. Queste navi sarebbero state l'*Olympic*, il *Titanic* e il *Gigantic*, che dopo il disastro del *Titanic* fu ribattezzato *Britannic*.

Una nave favolosa

Fin dall'inizio il *Titanic* fece un'impressione diversa rispetto alle altre navi. Tutto ciò che aveva a che fare con quest'imbarcazione acquisì toni leggendari, e quest'aura non fece che aumentare col passare del tempo e con l'avvicinarsi del completamento dell'imbarcazione e della preparazione del viaggio inaugurale. Il *Titanic* diventò così «il più grande oggetto in movimento mai realizzato»: una mole di 268,83 metri di lunghezza e circa 53 di altezza, con un peso lordo di circa 46.328 tonnellate, che poteva navigare a una velocità massima di 24 nodi (circa 44 chilometri orari) grazie alla forza trainante di 16mila cavalli di potenza e capace di spostare circa 50mila tonnellate di acqua al suo passaggio. Tuttavia, queste misure colossali non erano l'unica attrazione della nave. Il *Titanic* era un compendio di lussi. Addirittura si arrivò ad affermare che sui suoi tappeti si affondava fino alle ginocchia, un'esagerazione che, comunque, ci dà degli indizi per immaginare fino a che punto i costruttori avessero curato ogni minimo dettaglio. Al suo interno i ricchi si sarebbero sentiti ancora più ricchi e i poveri un po' meno poveri. A tutto ciò si aggiungeva una propaganda che esaltava la sicurezza del *Titanic*, presentato come "inaffondabile". L'ingegnere che lo progettò, Thomas Andrews, consapevole del fatto che il progetto dell'azienda fosse di dimensioni inimmaginabili per l'epoca, applicò misure straordinarie in materia di sicurezza. La nave era provvista di uno scafo con doppio fondo suddiviso in sedici compartimenti stagni. Si ipotizzarono possibili incidenti, predisponendo misure di sicurezza per far fronte a ciascuno di essi. Nessuno fu in grado di immaginare che si potessero verificare incidenti tanto gravi da distruggere più di due o tre delle paratie che formavano tali compartimenti, e anche in questo caso l'ingegnere progettò la nave in modo tale da farla rimanere a galla anche nel caso in cui si fossero allagati quattro compartimenti.

1907
La White Star Line decide di costruire tre transatlantici della classe *Olympic*.

31-03-1909
Si costruisce la chiglia del *Titanic* nei cantieri Harland & Wolff di Belfast.

31-05-1911
100mila persone assistono al varo dello scafo del *Titanic*.

31-03-1912
Viene completato l'equipaggio della nave più grande del mondo.

10-04-1912
Il transatlantico inizia il suo viaggio inaugurale da Southampton.

15-04-1912
La nave affonda nell'Atlantico del nord dopo aver colpito un iceberg.

PERCORSO. NEL SUO PRIMO VIAGGIO COMMERCIALE IL *TITANIC* ERA DIRETTO A NEW YORK DA SOUTHAMPTON E AFFONDÒ VICINO A TERRANOVA.

Inizia il viaggio

Il 10 aprile del 1912, dopo mesi e mesi di pubblicità e dicerie, finalmente il *Titanic* salpò da Southampton per il viaggio inaugurale con destinazione New York. Ismay e Andrews erano a bordo per sovrintendere la traversata e far sì che le cose andassero al meglio. Il capitano era Edward Smith, un esperto marinaio della White Star che in precedenza aveva guidato l'*Olympic*, il fratello gemello del *Titanic*, che già da un anno percorreva la stessa rotta.

Il *Titanic* attraversò il canale della Manica fino al suo primo scalo, Cherbourg, in Normandia. In seguito si diresse verso il porto di Queenstown (oggi Cork, Irlanda) per far imbarcare gli ultimi passeggeri prima di addentrarsi nell'oceano. A bordo viaggiavano più di 2.400 persone; ben presto i ponti iniziarono a brulicare di passeggeri desiderosi di conoscere le meraviglie della nave sulla quale stavano viaggiando e che non smettevano di lodare ciò che stavano vedendo e il lavoro del personale al loro servizio. La traversata fu idilliaca, o almeno questo affermarono i sopravvissuti, forse idealizzando l'accaduto prima che la tragedia si abbattesse su di loro. In ogni caso, nulla turbò il viaggio.

Il fatidico 14 aprile non fu diverso dai giorni precedenti. Il capitano Smith ordinò un cambio di rotta per evitare le zone in cui sapeva

che gli iceberg si muovevano alla deriva. Al crepuscolo la temperatura scese bruscamente ma il *Titanic* continuò a navigare tranquillo sul mare calmo. Verso le dieci di sera, dopo aver cenato con i suoi passeggeri illustri, il capitano si ritirò in cabina e il comando della nave rimase nelle mani del primo ufficiale William Murdoch. Quest'ultimo ordinò di rafforzare la vigilanza e di chiudere tutte le aperture nel cassero, per soffocare qualsiasi luce o riflesso che avesse potuto ostacolare la vista delle vedette di guardia durante la notte.

Mancavano 20 minuti alla mezzanotte quando la vedetta Frederick Fleet avvertì la presenza di un iceberg nelle vicinanze. Era appena percettibile, dal momento che non c'era schiuma sulla linea di galleggiamento. Le onde, infatti, non si infrangevano contro quel gigantesco lastrone gelato perché il mare era di una calma quasi irreale. Il blocco di ghiaccio era solo un'ombra sullo sfondo di una notte incredibilmente stellata ma senza luna. Fleet informò immediatamente Murdoch, che ordinò di virare a babordo e, subito dopo, di fermare i motori. In questo modo fu possibile evitare la collisione: il ghiaccio e l'acciaio si sfiorarono appena sul lato di tribordo. Eppure le conseguenze di quel leggero contatto furono fatali.

Una ferita mortale

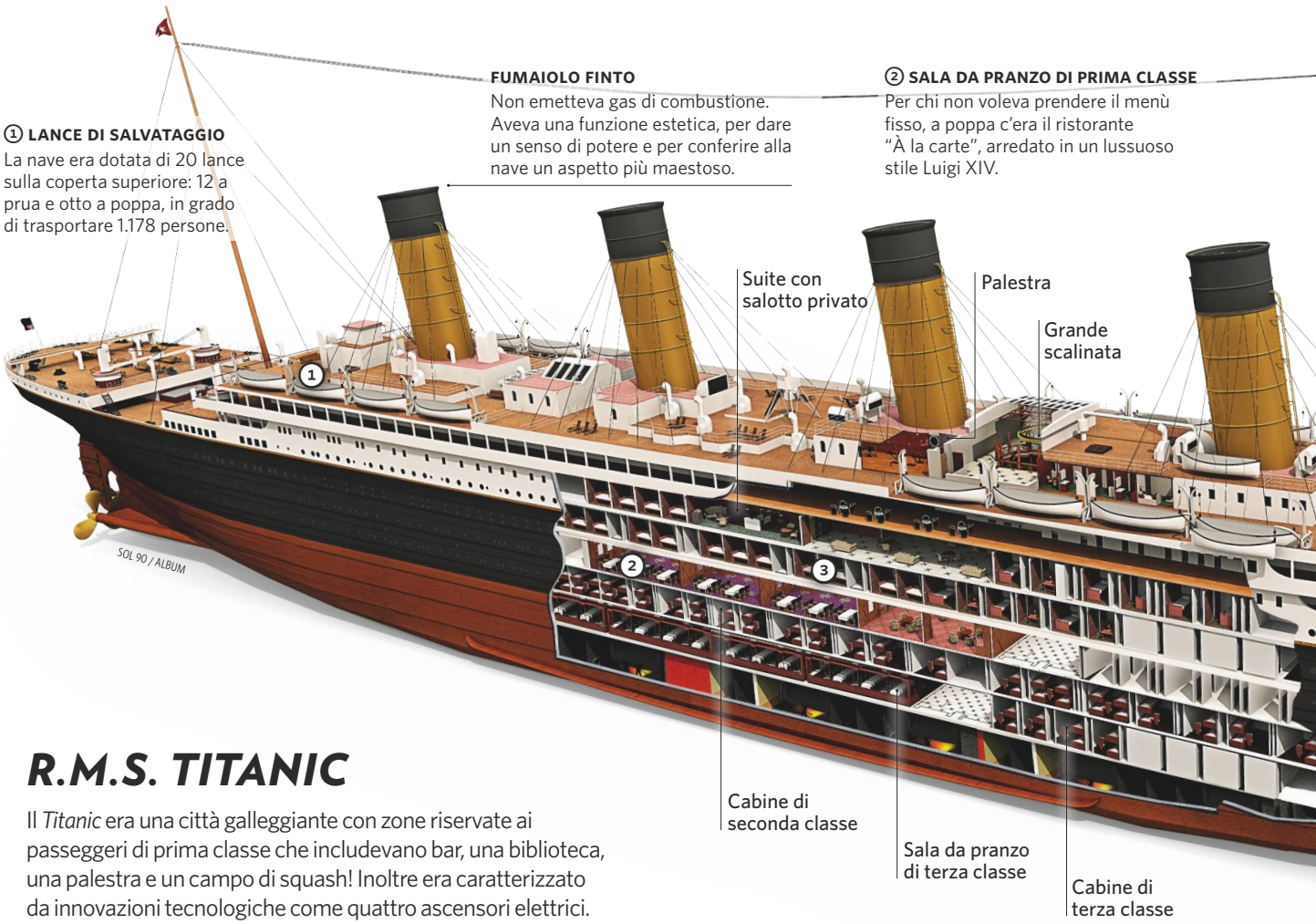
L'incidente fu appena avvertito a bordo. Alcuni passeggeri sentirono una leggera vibrazione che percorse tutta la spina dorsale della nave, da prua a poppa. Altri contemplarono, più con curiosità che con paura, il passaggio del gigante di ghiaccio, dal quale si staccarono alcuni frammenti che finirono sulla coperta e con i quali alcuni addirittura giocarono o scherzarono, chiedendosi se potevano metterli nel whisky. I lampadari di cristallo tintinnarono e alcuni oggetti caddero dai comodini. Non ci fu panico; nessuno si rese conto della gravità di quello che sarebbe successo di lì a poco. Il suono strano e breve che si produsse mentre il ghiaccio tagliava lo scafo, circa cinque metri al di sotto della linea di galleggiamento, non destò alcuna preoccupazione; i pochi membri dell'equipaggio che

CARTELLO PUBBLICITARIO DELLA WHITE STAR CHE ANNUNCIA «LE NAVI PIÙ GRANDI DEL MONDO». 1911.

CAUER COLLECTION / BRIDGEMAN / ACI

UN CATTIVO AUSPICIO GIÀ ALLA PARTENZA

LA PARTENZA DEL *TITANIC* dal porto di Southampton fu preceduta da un incidente che avrebbe potuto causargli gravi danni. Mentre lasciava il molo, un piccolo piroscafo ormeggiato nella darsena, il *New York*, fu spazzato via dalla massa d'acqua che il transatlantico sollevò al suo passaggio. Gli ormeggi si spezzarono e cominciò a virare in maniera incontrollata. Alla fine la poppa rimase puntata direttamente verso il transatlantico che, però, riuscì a evitare lo scontro e la distruzione del *New York*. Se questa collisione si fosse verificata, il *Titanic* avrebbe lasciato il porto molte ore più tardi, evitando probabilmente lo scontro con l'iceberg.



R.M.S. TITANIC

Il *Titanic* era una città galleggiante con zone riservate ai passeggeri di prima classe che includevano bar, una biblioteca, una palestra e un campo di squash! Inoltre era caratterizzato da innovazioni tecnologiche come quattro ascensori elettrici.

ULTIMA CENA A BORDO
Qui di seguito l'ultimo menù offerto nella lussuosa sala da pranzo di prima classe, poco prima dell'impatto, con piatti succulenti tra cui *filet mignon* e *foie gras*.

R.M.S. "TITANIC"
APRIL 14, 1912

FIRST CLASS DINNER

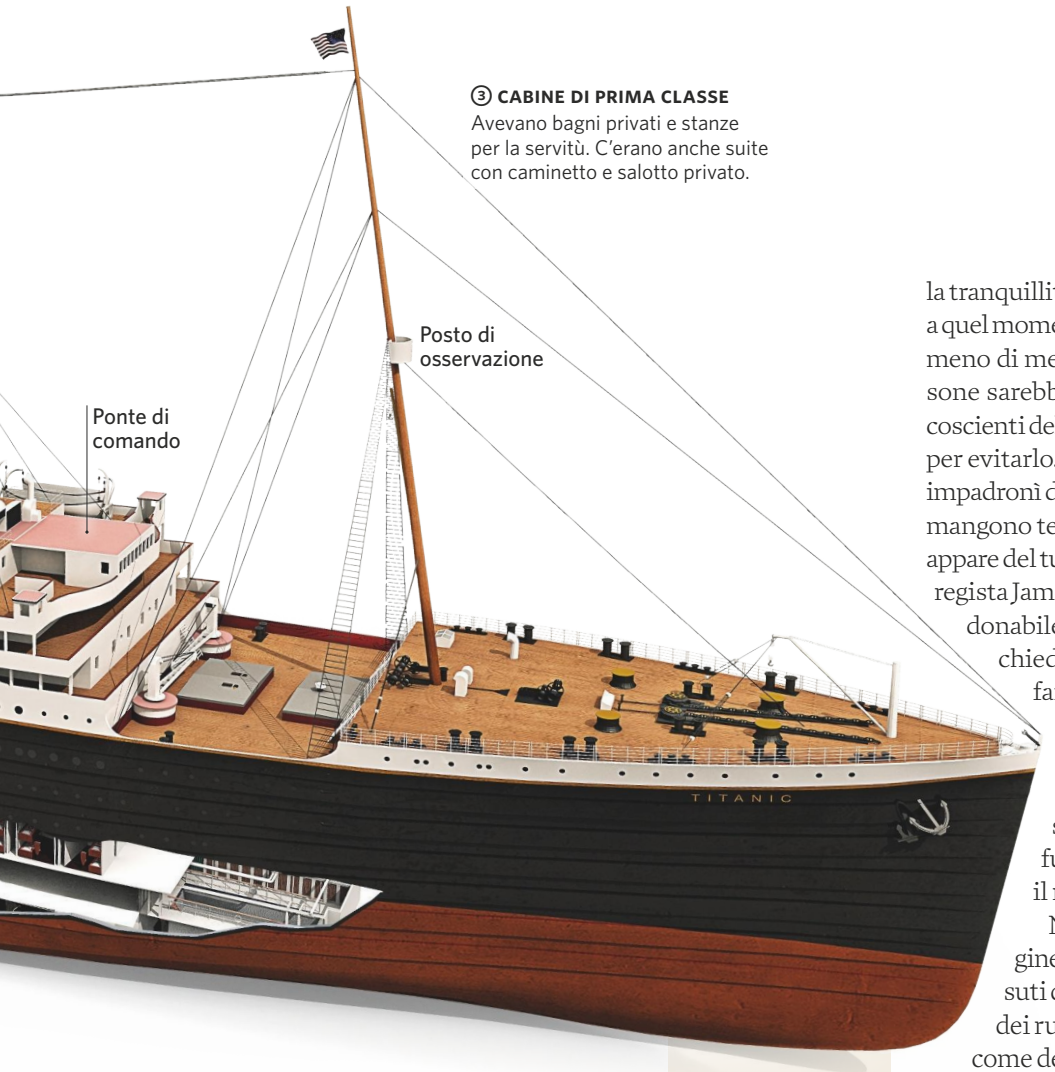
HORS D'OEUVRE VARIES
OYSTERS
CONSOMME OLGA — CREAM OF BARLEY
SALMON, MOUSSELINE SAUCE, CUCUMBER
FILET MIGNONS LILI
SAUTE OF CHICKEN LYONNAISE
VEGETABLE MARROW FARCIE
LAMB, MINT SAUCE
ROAST DUCKLING, APPLE SAUCE
SIRLOIN OF BEEF — CHATEAU POTATOES
GREEN PEAS — CREAMED CARROTS
BOILED RICE
PARMENTIER & BOILED NEW POTATOES
PUNCH ROMAINE
ROAST SQUAB & CRESS
RED BURGUNDY
COLD ASPARAGUS — VINAIGRETTE
PATE DE FOIE GRAS
CELERY
WALDORF PUDDING
PEACHES IN CHARTREUSE JELLY
CHOCOLATE & VANILLA ECLAIRS
FRENCH ICE CREAM

GRANGER / ALBUM

lo sentirono pensarono che fosse dovuto alla rottura di una delle pale delle tre gigantesche eliche del transatlantico. Sebbene Smith fosse stato informato subito, si iniziarono a prendere misure di salvataggio solo circa trenta minuti dopo l'impatto, quando l'ingegnere Andrews confermò, in base ai suoi calcoli, che al *Titanic* rimanevano due ore scarse di vita in acqua. Se la nave avesse colpito l'iceberg frontalmente, provocando un grande impatto, tutti i passeggeri si sarebbero svegliati e resi conto subito del pericolo. L'evacuazione sarebbe potuta essere più rapida, soprattutto considerando che sulle 20 lance di salvataggio non c'era posto per tutti i passeggeri.

Eppure non scoppiò il panico. Ci fu qualcosa di illusorio in quella prima ora in cui alcuni passeggeri scherzarono su ciò che stava accadendo. Niente e nessuno li avvisò della gravità della situazione e l'ordine del capitano — forse discutibile ma in nessun modo strampalato — fu quello di evitare a tutti i costi il panico per non peggiorare le cose, semmai fossero potute andare peggio. Alcuni passeggeri ritenevano impossibile che una nave inaffondabile potesse veramente inabissarsi e si rifiutarono persino di indossare il giubbotto salvavita che i camerieri iniziarono a distribuire. Il fatto che fosse stato chiesto all'orchestra di allietare l'evacuazione contribuì ad aumentare la sensazione che non esistesse un pericolo imminente. Il risultato fu che le prime due lance che scesero dal *Titanic*, 25 minuti dopo la mezzanotte, erano piene solo a metà. A causa di un errore dopo l'altro, centinaia di persone stavano andando rapidamente incontro alla morte al ritmo degli accordi dell'orchestra, che continuò a suonare fino alla fine.

Sia il capitano Smith, quasi impietrito per lo shock, sia l'ingegnere Andrews usarono i megafoni e cercarono con ogni mezzo di fare in modo che che le lance tornassero indietro e venissero riempite oltre la loro capacità. Ma quelli che erano ormai lontano non fecero ritorno verso la nave. Dalla distanza in cui si trovavano probabilmente erano i più consapevoli del fatto che il *Titanic*, con tutte



le luci accese, iniziava a essere più in acqua che fuori, soprattutto a prua. Nessuno voleva avvicinarsi tanto da rischiare di essere inghiottito come il resto dei passeggeri ancora a bordo, oppure di venir travolto dall'effetto di risucchio che avrebbe causato l'inabissarsi di una tale mole. I telegrafisti inviarono freneticamente messaggi di aiuto e furono lanciati razzi per avvisare altre navi vicine della situazione disperata del *Titanic*; tuttavia non è stato possibile dimostrare se i segnali di luce lanciati furono corretti. A questa si aggiungono altre carenze come la mancanza di binocoli per le vedette, che a quanto pare potevano contare solo sulla loro vista offuscata dal freddo. Tuttavia, molte di queste considerazioni sono speculazioni. L'equipaggio fece tutto il possibile per avvisare altre navi della tragedia in atto e venne lanciato persino un messaggio in codice morse mediante la luce di segnalazione.

Un terrore inimmaginabile

Alle due e cinque del mattino fu calata l'ultima scialuppa e il panico trasformò la tranquillità rarefatta che si era vissuta fino a quel momento in un dramma spaventoso. In meno di mezz'ora più di un migliaio di persone sarebbero morte, tutte perfettamente coscienti del fatto che non potevano fare nulla per evitarlo. Molto probabilmente l'orrore si impadronì di quegli attimi, di cui però non rimangono testimonianze. Per questo motivo appare del tutto incomprensibile il fatto che il regista James Cameron abbia avuto l'imperdonabile audacia (per la quale ha dovuto chiedere scusa e regolare i conti con la famiglia) di mostrare nel suo film sul *Titanic* il suicidio di uno degli ufficiali dopo aver ucciso un passeggero che cercava di salire su una lancia. La scelta del regista fu frutto di un pettegolezzo senza il minimo fondamento.

Non si è riuscito a stabilire l'origine degli spari che alcuni sopravvissuti dichiararono di aver sentito, forse dei rumori lontani che interpretarono come detonazioni. Ma non è logico pensare che uno degli incaricati di salvare vite umane si stesse dedicando proprio all'opposto, e ancor meno che qualcuno l'abbia visto e sia sopravvissuto per raccontarlo.

Eroi e antieroi

Condannare o additare il comportamento delle persone che erano a bordo è molto rischioso. Va ricordato che tutti questi dati provengono dalle testimonianze di sopravvissuti, ovvero da persone che lasciarono la nave prima che il panico e la morte accerchiassero chi non riuscì a fuggire. Secondo le informazioni disponibili si verificarono atti di eroismo e comportamenti più che riprovevoli. Ci fu chi si rifiutò di salire sulle lance senza la persona amata, chi si vestì da donna per potersi assicurare un posto e chi preferì stare a guardare, magari assaporando un buon brandy, a dimostrazione che la cavalleria non è caratteristica comune a tutti i gentleman.

Centinaia di storie su quelle due ore e mezzo di angoscia dimostrano l'imperscrutabilità e l'imprevedibilità della condizione umana. Dei tre principali responsa-

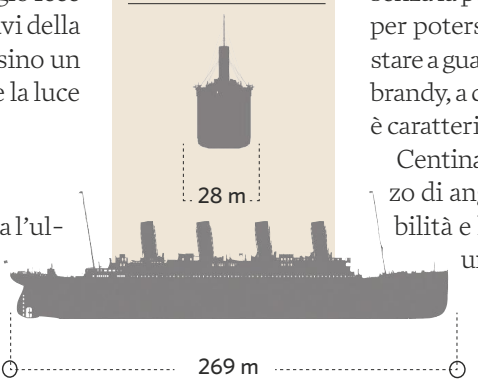
SCHEDA TECNICA

Il *Titanic* era uno dei tre transatlantici della classe Olympic commissionati dalla compagnia navale White Star ai cantieri navali Harland & Wolff di Belfast.

MISURE
- Lunghezza: 269 m
- Larghezza: 28 m

PESO
- 46.3 tonnellate

VELOCITÀ
- Velocità di crociera: 22 nodi



FINALMENTE ARRIVANO I SOCCORSI
I sopravvissuti rimasero ore alla deriva. L'immagine in alto è della lancia pieghevole D, salvata alle 7.15 del mattino. Di seguito, capannelli di sopravvissuti non identificati a bordo della nave *Carpathia*.
WHITE IMAGES / SCALA, FIRENZE

bili del *Titanic* che erano a bordo — il proprietario, l'ingegnere e il capitano — solo il primo, Ismay, si mise in salvo. Il prezzo che pagò fu enorme: per il resto dei suoi giorni fu circondato dal disprezzo per quello che fu considerato un segno di codardia. Tuttavia, non esistono prove che Ismay si sia comportato in modo diverso dagli altri uomini. I testimoni affermarono che aiutò a far salire la gente sulle lance e quando non c'era più nessuno lì attorno, salì lui stesso su una scialuppa. Non fece valere in alcun momento il suo status di proprietario della nave né tantomeno minacciò rappresaglie se non lo avessero fatto salire a bordo. Ricoprì semplicemente un ruolo diverso, e forse fortunato, in un momento di confusione. Per quanto riguarda Thomas Andrews, l'ingegnere, scomparve dopo aver fatto l'impossibile per evacuare il maggior numero di passeggeri dal mostro vorace che aveva creato. Ismay divenne il cattivo, mentre Andrews l'eroe. Mentre il *Titanic* andava a picco, il suo creatore ne seguiva la sorte. Ma, nonostante il disastro imminente, aveva ancora una lucidità mentale che gli permetteva di cercare soluzioni. Però non ne trovò una valida per ciò che, a un certo punto, gli parve inevitabile. Molti assicurarono di averlo visto per l'ultima volta in uno dei saloni nell'atto di aggiustare un orologio e quest'immagine è rimasta scolpita nella memoria collettiva. Poco dopo si perse all'interno della sua creatura, aspettando che fosse lei stessa a porre fine alla sua vita.

Probabilmente Smith fece qualcosa di simile a dispetto delle voci della stampa dell'epoca e del cinema, che immaginarono la sua fine con dettagli curiosi. All'epoca dei fatti si diceva che era stato visto in acqua mentre cercava di aiutare le persone a salire sulle lance. Tuttavia, le scialuppe erano talmente lontane che nuotare fino a lì sarebbe stato un tentativo suicida, ancor più trascinando corpi quasi senza vita. Sembra più ragionevole pensare che abbia seguito l'ordine dato ai suoi uomini: «Da questo momento, che ognuno faccia ciò che può». Detto questo, fece il possibile e sparì nel nulla. Non importano le ragioni del suo comportamento, animato da vigliaccheria o, invece, da coerenza. È la legge del mare: un capitano deve affondare con la sua nave.

Il mare sommerge il gigante

Alle 2.18 del mattino lo scafo del *Titanic* si spezzò vicino alla zona centrale, un fatto che rimase inspiegabilmente cancellato dalla storia fino a che non fu ritrovato il relitto e fu possibile ricostruire gli ultimi minuti della brevissima vita del titano. Un minuto dopo la prua si inabissò nell'oceano e la poppa, trascinata dalla prua, raggiunse la quasi completa verticalità.

Nel frattempo centinaia di persone immerse nelle acque gelide si aggrappavano a qualunque oggetto galleggiante per cercare di sopravvivere, riuscendo solo a prolungare

ulteriormente la loro terribile e lenta agonia. Alle 2.20 minuti del mattino del 15 aprile del 1912, mentre il *Titanic* scompariva completamente sott'acqua, quelli che erano ancora in vita dopo aver fatto l'indicibile per rimanere a bordo coprivano il mare di urla, giunte fino ai 710 sopravvissuti che si erano messi in salvo sulle lance. Quelle urla li segnarono quanto o forse più del naufragio stesso, come confermarono tutte le testimonianze. Seguirono accese discussioni per decidere se tornare sul luogo del naufragio e, in questo caso, chi avrebbe dovuto farlo. Quando la prima lancia arrivò sul luogo del naufragio alla ricerca di sopravvissuti, dopo il trasferimento dei passeggeri da una lancia all'altra, il silenzio regnava su una marea bianca inerte formata dai giubbotti di salvataggio che mantenevano a galla i cadaveri, quasi tutti congelati. Questo era ciò che restava di una nave che avrebbe dovuto viaggiare sui sogni ed era invece scivolata nelle profondità per giacere nella più completa oscurità.

Il salvataggio

Le richieste di aiuto inviate dai telegrafisti del *Titanic* avevano raggiunto il transatlantico *Carpathia* (di proprietà della compagnia navale Cunard Line, la concorrente dei proprietari del *Titanic*), che navigò a tutta velocità attraverso pericolose zone ghiacciate fino a che alle quattro del mattino arrivò sul luogo del naufragio. L'attesa fu difficile da sopportare per chi aspettava; mentre venivano cullati dal mare, molti erano certi di morire. All'incertezza devastante sul futuro si aggiungevano le immagini di orrore impresse nei loro occhi. Nessuno di quelli che riuscirono a salire sul *Carpathia,* destinazione New York, dimenticò ciò che era avvenuto quella notte. Anche se in seguito la vicenda venne avvolta da un'aura romantica, l'incubo vissuto sul *Titanic* non deve rimanere intrappolato in racconti che, a volte, assumono sfumature fantasiose. Si trattò di una tragedia reale, che uccise oltre 1.500 persone, e che segnò una svolta nella storia della navigazione. ■

EMILIO CALLE
SCRITTORE. AUTORE DI *EL HOMBRE QUE PUDO SALVAR EL TITANIC*

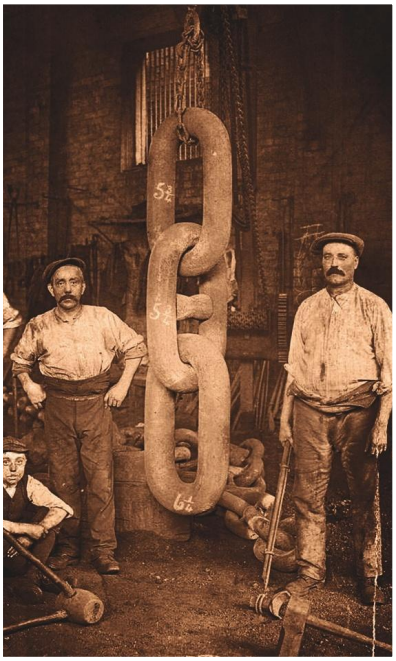
GRANGER / ALBUM

LA TRAGEDIA A CUI NESSUNO CREDEVA

IL 15 APRILE 1912 molti giornali pubblicarono edizioni straordinarie per informare in merito al naufragio del *Titanic*. Alcuni, come l'*Evening Sun*, suggerirono inspiegabilmente che, anche se la nave aveva colpito un iceberg ed era affondata, tutti i passeggeri erano al sicuro. Tuttavia, il giorno dopo si scoprì la vera portata della catastrofe. Il naufragio del gigante "inaffondabile" riempì le strade di strilloni e lasciò immagini iconiche come questa del giovane Ned Parfett di fronte agli uffici londinesi della compagnia navale White Star. Il 16 aprile Ned distribuì l'edizione del giornale che confermava agli attoniti passanti l'entità del disastro e l'enorme perdita di vite umane.

LA BREVE STORIA DI UN COLOSSO

Le immagini del *Titanic* – e del fratello gemello, l'*Olympic* – impressionarono fin dall'inizio della loro costruzione. Tutti i pezzi erano giganteschi e il progetto, che comprendeva uno scafo diviso in compartimenti stagni che lo rendevano inaffondabile, o almeno così si pensava, fu una sfida per l'ingegneria dell'epoca.



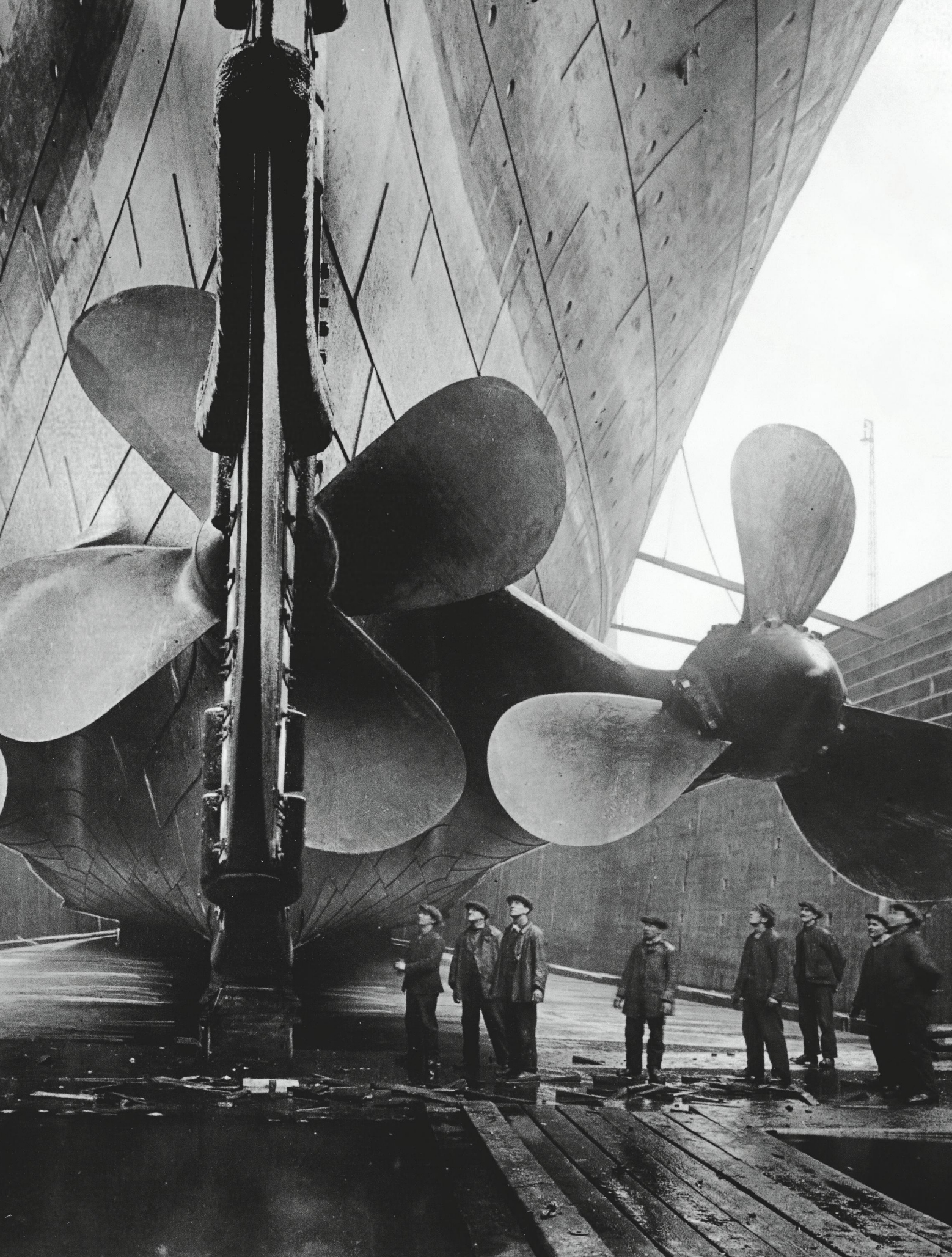
BRIDGEMAN / ACI

VARI OPERAI DELLA NOAH HINGLEY & SONS POSANO CON LE MAGLIE DELLA CATENA DELL'ANCORA DEL *TITANIC* DURANTE LA FABBRICAZIONE A DUDLEY (GRAN BRETAGNA).

La costruzione del gigante

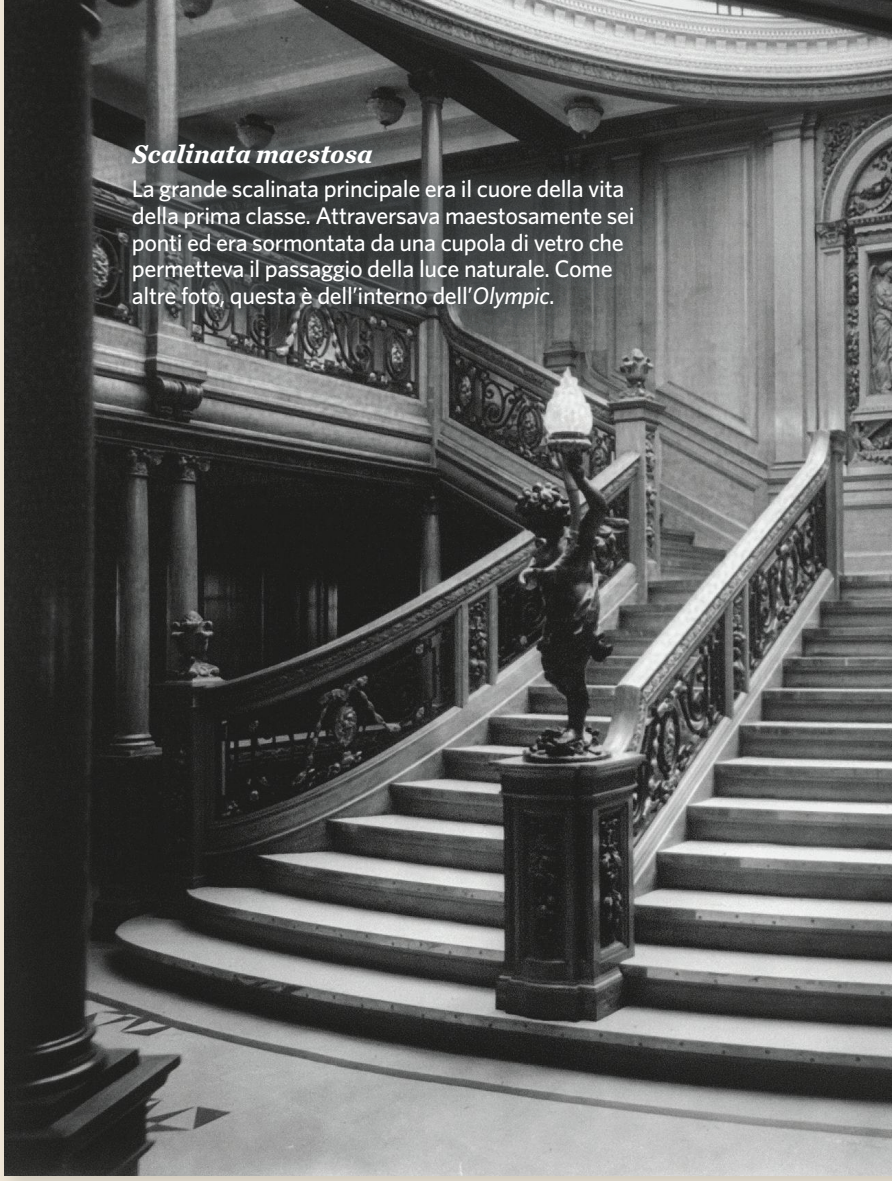
Le dimensioni colossali dei transatlantici della White Star si possono notare in immagini come questa. La fotografia documenta la costruzione del fratello gemello del *Titanic*, l'*Olympic*, già in funzionamento da un anno quando il *Titanic* salpò per il suo brevissimo viaggio.Alcuni operai dei cantieri navali Harland & Wolff di Belfast (Irlanda) osservano lo scafo e le enormi eliche di questo gigante.

BRIDGEMAN / ACI

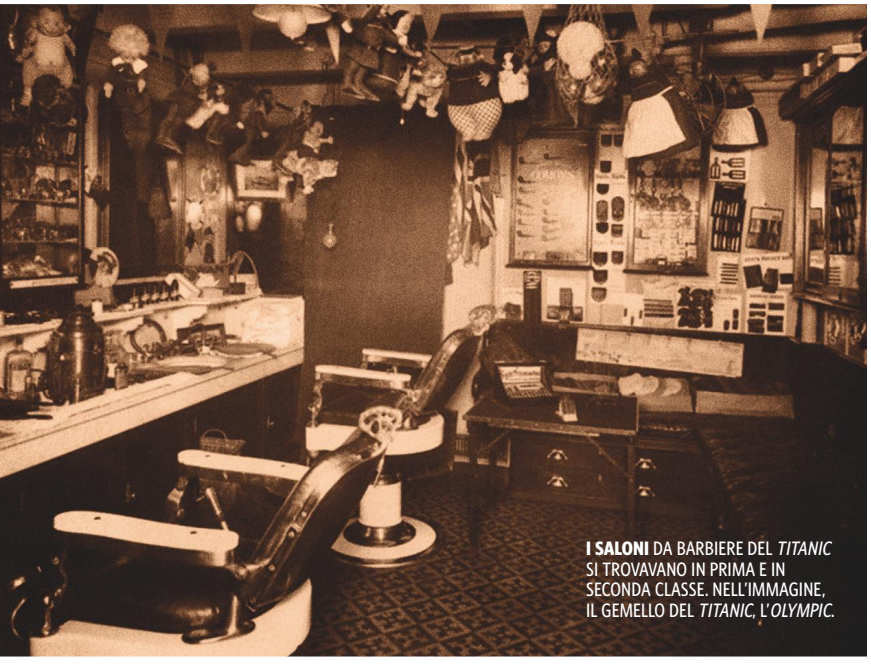


UN HOTEL DI LUSSO GALLEGGIANTE

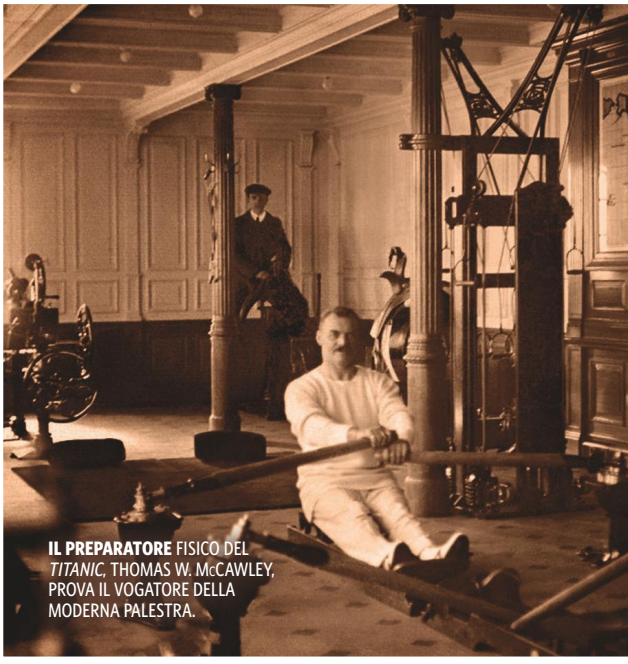
La splendida nave era una vera e propria delizia per gli occhi, non solo per la bellezza dell'arredamento. Il *Titanic* aveva lussi incredibili per l'epoca: piscina, pasticceria, bagno turco, aree per far passeggiare i cani, un barbiere, una palestra, ascensori elettrici e diversi saloni arredati con un ottimo gusto, dedicati alla lettura o per i fumatori; per non parlare delle sontuose sale da pranzo e dei caffè. Secondo il pittore Frank Millet, «ha di tutto tranne i taxi e i teatri». Tali piaceri erano naturalmente riservati ai passeggeri di prima classe, anche se in realtà la nave fu costruita affinché tutti potessero godere della generosa magnificenza del colosso. Anche la terza classe era «di un carattere molto superiore» agli standard dell'epoca, come annunciava la stessa compagnia White Star. I suoi occupanti, uomini e donne delle classi popolari che emigravano negli Stati Uniti, la nuova Terra Promessa, rimasero stupiti nel vedere la dimensione delle cabine, dotate addirittura di riscaldamento e di elettricità, e lo spazio destinato alle sale da pranzo. ■



Scalinata maestosa
La grande scalinata principale era il cuore della vita della prima classe. Attraversava maestosamente sei ponti ed era sormontata da una cupola di vetro che permetteva il passaggio della luce naturale. Come altre foto, questa è dell'interno dell'*Olympic*.



I SALONI DA BARBIERE DEL *TITANIC* SI TROVAVANO IN PRIMA E IN SECONDA CLASSE. NELL'IMMAGINE, IL GEMELLO DEL *TITANIC*, L'*OLYMPIC*.



IL PREPARATORE FISICO DEL *TITANIC*, THOMAS W. McCAWLEY, PROVA IL VOGATORE DELLA MODERNA PALESTRA.

FOTO: BRIDGEMAN / ACI

GRANGER / ALBUM

I CANI DI PASSEGGERI DI PRIMA CLASSE, GLI UNICI CHE POTEVANO VIAGGIARE CON ANIMALI, PORTATI A PASSEGGIO DALL'EQUIPAGGIO.

ALAMY / ACI

BRIDGEMAN / ACI

ALAMY / ACI

Ampia offerta di bar e ristoranti

Nei vari locali di prima classe del *Titanic* si poteva prendere un tè ①, bere un drink e fumare un sigaro nella sala fumatori ② o sedersi in una lussuosa sala da pranzo ③. Se per alcuni passeggeri quest'ultima non fosse stata sufficientemente esclusiva, la catena Ritz gestiva un ristorante proprio.

VITE INTERROTTE

Quello del *Titanic* non si avvicina minimamente ai naufragi più spaventosi della storia. I suoi 1.500 morti sono pochi rispetto agli ottomila del *Wilhelm Gustloff* o ai seimila del *Goya*, due navi tedesche affondate dai sommergibili sovietici nel 1945 (la prima ospitava rifugiati e la seconda era una nave ospedale). Ma al di là dei numeri, la leggenda della "nave dei sogni" è stata costruita in migliaia di pagine di letteratura e ore di film che hanno ricreato le storie dei passeggeri e dell'equipaggio. Una di queste ha come protagonista Frederick Hoyt. Dopo aver fatto salire la moglie su una lancia ed essersi gettato in acqua nella direzione in cui questa si allontanava, nuotò nella scia dell'imbarcazione e fu salvato. I sopravvissuti rimasero segnati dall'esperienza. Ci furono almeno sette suicidi, anche se nessuno direttamente correlato al *Titanic*, e la tragedia perseguitò altri, come Helen Bishop: il figlio che portava in grembo durante il viaggio morì pochi giorni dopo la nascita; un anno dopo Helen ebbe un incidente d'auto al quale sopravvisse miracolosamente, ma in seguito morì per una caduta mentre faceva visita ad alcuni amici. ■

MEDAGLIA COMMEMORATIVA CHE LA COMPAGNIA WHITE STAR DIEDE AI SOPRAVVISSUTI DEL *TITANIC*.
PRISMATIC PICTURES / BRIDGEMAN / ACI

BRIDGEMAN / ACI

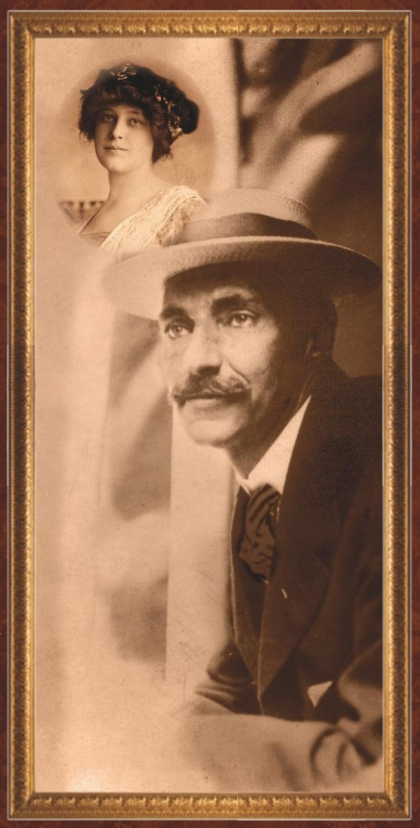
ALAMY / ACI

Margaret Brown

L'"inaffondabile Molly", come fu chiamata, aiutò i passeggeri a salire a bordo delle scialuppe fino a quando fu costretta lei stessa a salire su una di queste. Remò più di tutti e insistette per tornare e soccorrere altre persone. A bordo del *Carpathia* continuò ad assistere i sopravvissuti.

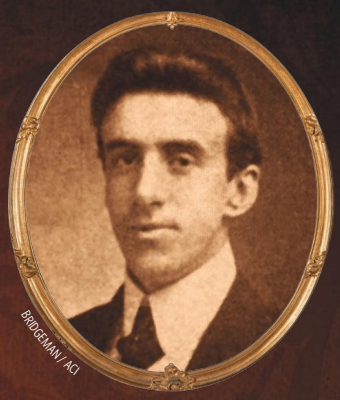
Gli orfani del Titanic

Michel e Edmond Navratil, di quattro e due anni, salirono su una delle ultime imbarcazioni grazie al padre, che non poté salire con loro e morì nel naufragio. Sul *Carpathia* a malapena riuscivano a farsi capire perché nessuno parlava francese.



LUI: SCALA, FIRENZE; LEI: BRIDGEMAN / ACI

SPL / AGE FOTOSTOCK



BRIDGEMAN / ACI

BRIDGEMAN / ACI

GETTY IMAGES

CROWN COPYRIGHT

John e Madeleine Astor

John Jacob Astor IV e la sua seconda moglie, Madeleine Talmage Force, erano una delle tante coppie che si spezzarono in quella notte. Lei salì su una scialuppa ma lui non ebbe la stessa fortuna. Il suo corpo fu riconosciuto grazie alle iniziali ricamate sui vestiti.

Isidor e Ida Strauss

Ida Strauss si rifiutò di salire su una scialuppa vedendo che neanche suo marito sessantenne, Isidor Strauss, voleva farlo nonostante le ripetute richieste di un ufficiale. Ida gli disse: «Dove vai tu, vado io». Furono visti per l'ultima volta sulla coperta.

Wallace Hartley

Era il direttore dell'orchestra di otto membri che suonò mentre il *Titanic* stava affondando. I musicisti si spostavano a mano a mano che l'acqua saliva ma non smisero di fare il loro lavoro, anche quando si resero conto del fatto che stavano per morire.

Frederick Fleet

Questa sentinella avvisò il comandante della prossimità dell'iceberg. Sopravvisse ma fu indicato come responsabile della tragedia per non essere stato attento. Nel 1965 s'impiccò, in preda alla depressione che si trascinava da anni e che era peggiorata con la morte di sua moglie.

Benjamin Guggenheim

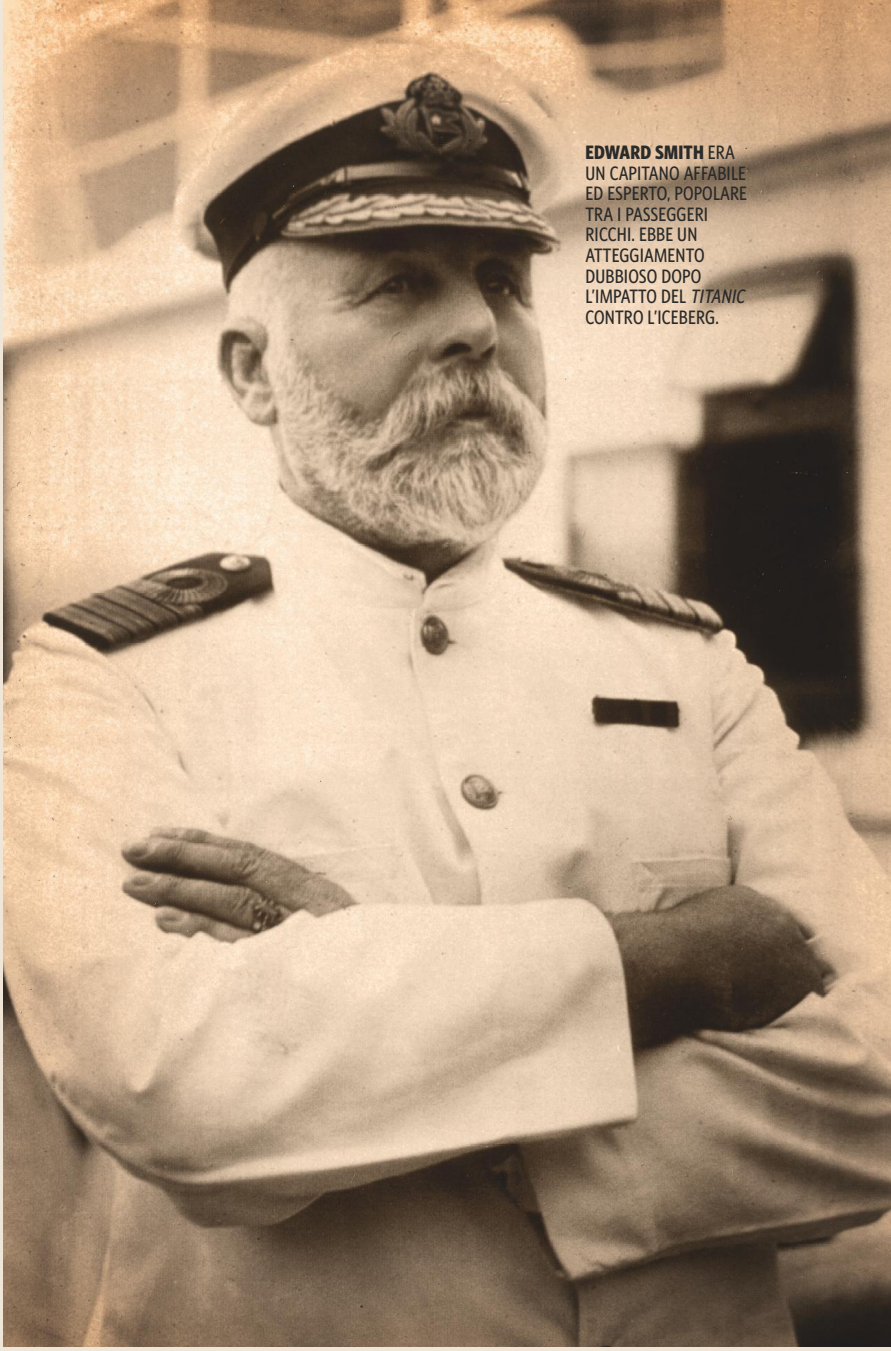
L'atteggiamento di sfida di questo playboy miliardario prima di morire è noto. Dopo aver lasciato la sua amante in una delle scialuppe ed essersi tolto il giubbotto di salvataggio, indossò il frac e disse: «Ci siamo messi gli abiti migliori e siamo pronti ad affondare come gentiluomini».

Violet Jessop

Questa infermiera della White Star sopravvisse al naufragio del *Titanic*. Un anno prima rimase illesa nello scontro dell'*Olympic* con una nave da guerra e quattro anni dopo sopravvisse al naufragio del *Britannic* durante la Prima guerra mondiale.

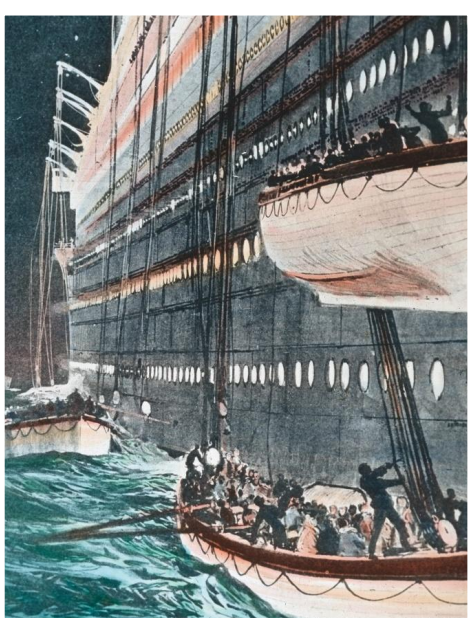
DI CHI FU LA COLPA DELLA CATASTROFE?

Più di un secolo dopo il disastro si discute ancora sulla vera causa del naufragio del *Titanic*. Nel 2012 la nipote di un ufficiale sopravvissuto, Charles Lightoller, svelò un segreto di suo nonno: Murdoch diede l'ordine di virare "tutto a tribordo", ma Robert Hitchins, che era al timone, lo girò dalla parte sbagliata. Secondo lei, se avesse eseguito l'ordine correttamente il *Titanic* non sarebbe affondato. Esiste un'altra recente teoria più elaborata: in un documentario intitolato *Titanic, the New Evidence* (*Titanic,* le nuove prove) si afferma che prima che il *Titanic* salpasse ci fu un grande incendio nei suoi depositi di carbone. La temperatura, che potrebbe aver raggiunto i mille gradi, avrebbe indebolito l'acciaio e quindi la struttura dello scafo; per questo, secondo la teoria, l'iceberg provocò tanti danni. Congetture assurde sono incentrate sull'ipotesi di un sabotaggio o sostengono che la lega dei rivetti non fosse corretta. Il naufragio è stato persino attribuito a una maledizione faraonica. Indipendentemente dal racconto, l'assassino è sempre lo stesso: un iceberg. ■



EDWARD SMITH ERA UN CAPITANO AFFABILE ED ESPERTO, POPOLARE TRA I PASSEGGERI RICCHI. EBBE UN ATTEGGIAMENTO DUBBIOSO DOPO L'IMPATTO DEL *TITANIC* CONTRO L'ICEBERG.

DA SINISTRA A DESTRA: BRIDGEMAN / ACI; TITANIC COLLECTION / ALBUM; TITANIC COLLECTION / ALBUM



C'ERANO SOLO 20 LANCE DI SALVATAGGIO, SUFFICIENTI SOLO PER LA METÀ DEI PASSAGGERI E RIEMPITE SOLO A METÀ DURANTE LA DISORDINATA EVACUAZIONE DOPO L'IMPATTO.
CARL SIMON / BRIDGEMAN / ACI

TRA L'ERRORE UMANO E LA SFORTUNA

1 **Notte tranquilla e senza luna.** Le vedette non avevano binocoli; questo, insieme all'assenza di luna e al mare calmo (le cui onde non si infrangevano sull'iceberg), impedirono di rendersi conto del pericolo finché non fu troppo tardi.

2 **Manovra precipitata.** Con poco tempo per reagire, il primo ufficiale ordinò di virare tutto a babordo, il che evitò una collisione frontale ma causò qualcosa di peggio: l'iceberg squarciò lo scafo sotto la linea di galleggiamento e sei compartimenti stagni si allagarono. Questo condannò la nave a un irrimediabile naufragio.

3 **Evacuazione caotica.** L'apparente scarsa gravità dell'incidente fece sì che il capitano, stordito e stravolto, non ordinasse

BINOCOLI. LE VEDETTE NON NE AVEVANO, ERANO STATI DIMENTICATI IN UN ARMADIO. ▶
MICHEL BOUTEFEU / GETTY IMAGES

BRUCE ISMAY ABBANDÒ LA NAVE DOPO AVER AIUTATO MOLTI PASSEGGERI E QUANDO INTORNO A LUI NON RIMANEVA NESSUNO DA FAR SALIRE SULLA LANCIA.

WILLIAM MURDOCH ERA AL COMANDO AL MOMENTO DELL'IMPATTO. IL PRIMO UFFICIALE DECISE LA MANOVRA CHE ALLA FINE FECE AFFONDARE LA NAVE.

JOSEPH BRUCE ISMAY, L'UOMO CHE FU ADDITATO DALLA STAMPA

Joseph Bruce Ismay fu additato dalla stampa e dall'opinione pubblica dell'epoca come il responsabile della tragedia. Di lui si diceva che avesse costretto il capitano a viaggiare a tutta velocità per stabilire un record. Fu anche accusato di aver risparmiato sui materiali per costruire la nave, il tutto senza alcuna prova. I giornali lo battezzarono *Brute* (bruto) *Ismay* o "il vile del *Titanic*" per aver abbandonato la nave. Anche se fu sgravato dalle indagini, la sua reputazione rimase segnata al punto da obbligarlo a dimettersi da presidente della società White Star nel 1913.

di evacuare la nave fino a mezz'ora dopo l'impatto. Le lance di salvataggio, di per sé insufficienti, furono riempite solo a metà, il che condannò più persone alla morte.

4 Segnali confusi. Il *Titanic* lanciò vari segnali di pericolo che non furono emessi adeguatamente oppure furono ignorati. La nave SS *Californian*, la più vicina al *Titanic*, non interpretò i razzi e le luci della lampada morse come segnali di pericolo; inoltre l'operatore radio di questo mercantile aveva spento l'apparecchio, per cui non ricevette i telegrammi di aiuto.

5 La terza nave? Un'ulteriore teoria sostiene che ci fosse una nave più vicina al Titanic rispetto al *Californian* e al *Carpathia*, che però ignorò i segnali. Sembra che si trattasse di una baleniera illegale che non voleva far scoprire la propria attività e che dunque scelse di non rivelare la propria posizione.

CARL SIMON / BRIDGEMAN / ACI

CABINA DEI TELEGRAFI. I TELEGRAFISTI DEL TRANSATLANTICO EMISERO SEI MESSAGGI DI AIUTO. ▲

① **23.40.** Per evitare la collisione frontale con un iceberg, il *Titanic* vira a babordo e il ghiaccio squarcia lo scafo sul lato a tribordo.

② **0.00** Il capitano ordina di evacuare la nave, che a poco a poco si allaga. In alcune zone della prua l'acqua supera i quattro metri.

③ **0.25** La prima delle 20 lance scende in mare mentre l'acqua invade i compartimenti della prua facendola affondare.

④ **2.15** L'acqua raggiunge il primo fumaiolo dieci minuti dopo la partenza dell'ultima lancia. Ci sono ancora 1.500 persone a bordo.

⑤ **2.18** La tensione tra la prua, completamente affondata dal peso dell'acqua, e la poppa fa sì che lo scafo si spezzi.

PRUA. FOTOGRAFATA DAL SOMMERGIBILE *MIR 2* NEL 1990.

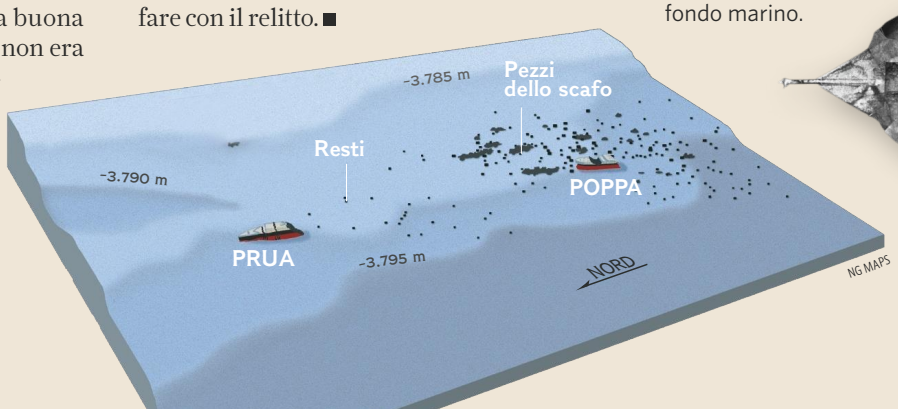
CABINA. LE PARETI DI UNA CABINA DI PRIMA CLASSE.

I RESTI DEL NAUFRAGIO

Dopo mesi senza vedere altro che la fina sabbia del fondale marino, l'1 settembre del 1985 il robot *Argo* scoprì una gigantesca caldaia solitaria. La missione guidata dall'oceanografo Robert Ballard aveva trovato la nave dei sogni ma, purtroppo, il *Titanic* non era intero. Le immagini che catturò il robot svelarono che la nave si era spaccata in due durante il naufragio e che la zona coi resti si estendeva per chilometri. La buona notizia fu che gran parte della prua non era andata in frantumi, lasciando un'altra immagine ai posteri: quella dello scafo coperto da ghiaccioli di ossido che era diventato la dimora spettrale di migliaia di organismi. Da allora diverse spedizioni hanno studiato e radiografato i resti del *Titanic* e grazie a loro abbiamo capito più cose sugli ultimi momenti della nave. Tuttavia, non mancano nemmeno episodi spiacevoli. Nel corso degli anni, infatti, molti sono riusciti ad avvicinarsi al relitto per saccheggiarlo. Le migliaia di bottiglie, stoviglie, vestiti e oggetti di ogni genere trafugati dall'area si vendono con discrezione nelle aste e sono un materiale ambito da collezionisti ossessionati da tutto ciò che ha a che fare con il relitto. ■

Uno scafo diviso in due

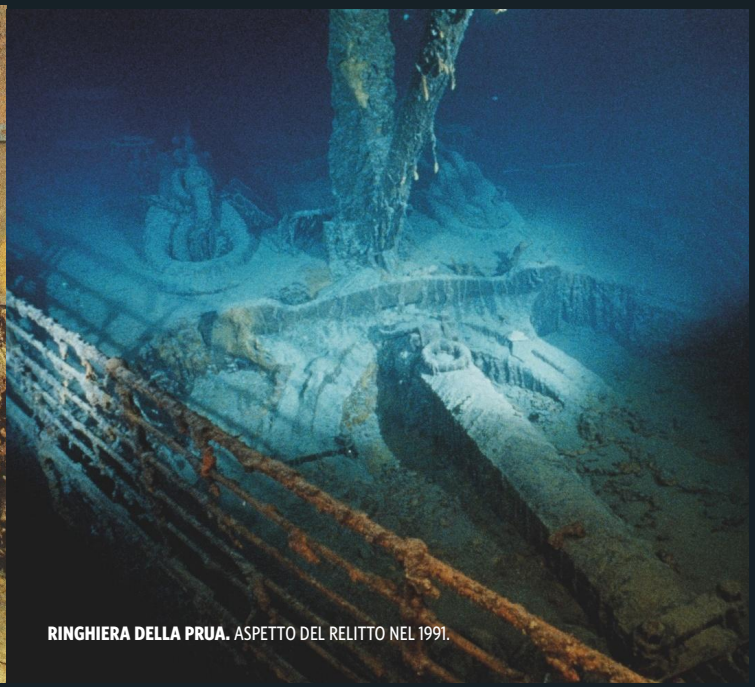
I resti del *Titanic* occupano cinque chilometri quadrati, con due grandi parti, la prua e la poppa, e migliaia di resti e oggetti sparpagliati sul fondo marino.



⑥ **2.18** Lo scafo si spezza in due e la prua affonda trascinando l'altra metà della nave, che si inclina sempre più sul livello del mare.

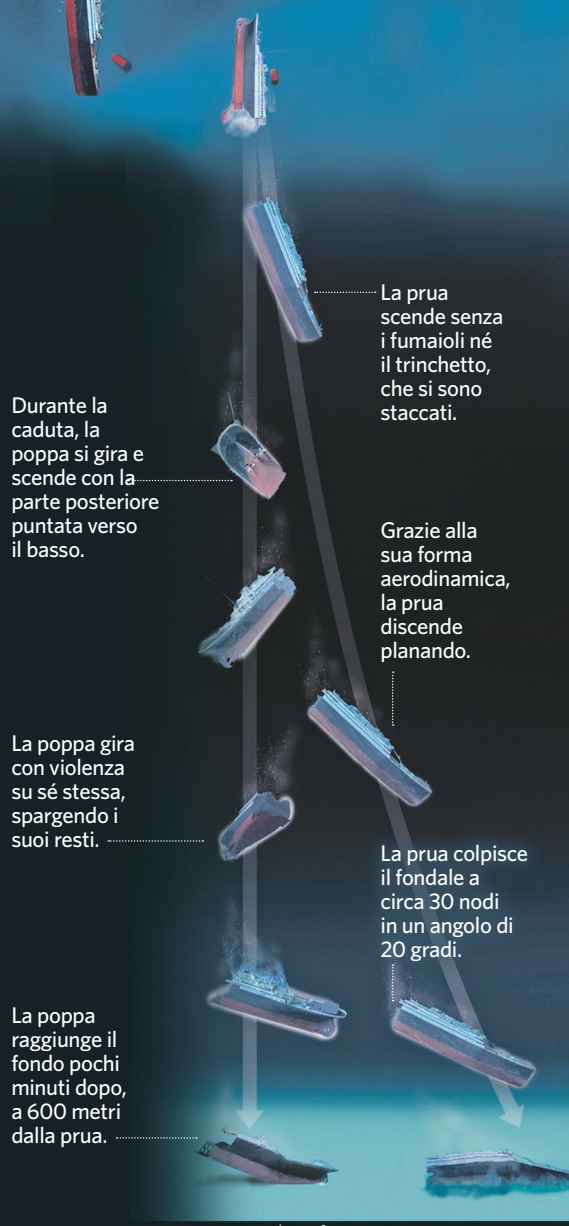
⑦ **2.19** La prua si stacca definitivamente e affonda mentre la poppa rimane completamente in verticale sull'acqua.

⑧ **2.20** La poppa affonda gettando nell'oceano le grandi caldaie, che rotolano fuori, e quindi implode a causa dell'aria intrappolata.



RINGHIERA DELLA PRUA. ASPETTO DEL RELITTO NEL 1991.

PRUA E CABINA: EMORY KRISTOF / GETTY IMAGES. **RINGHIERA:** E. KRISTOF / NG CREATIVE / BRIDGEMAN / ACI

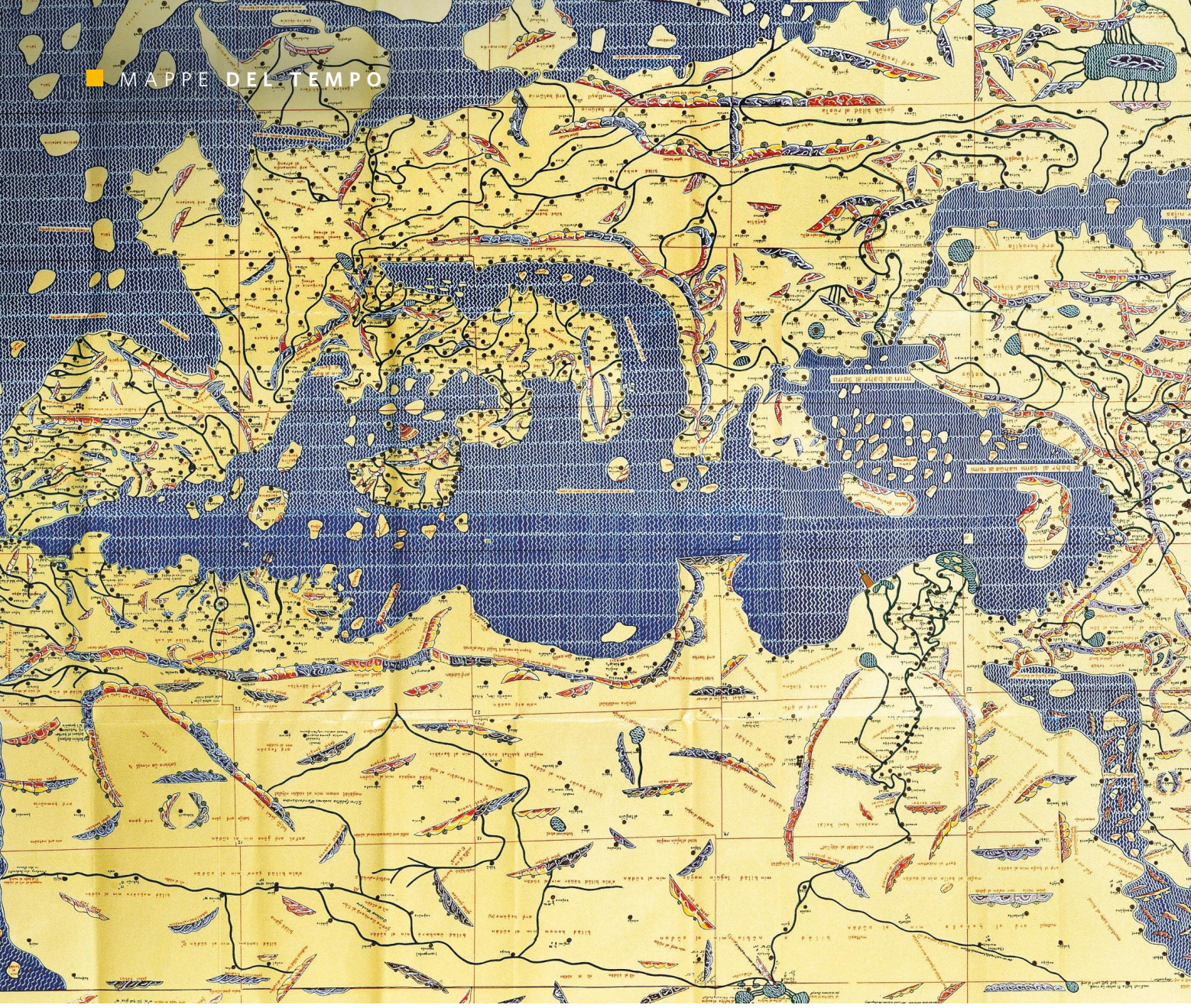


INFOGRAFICA: RAÚL CAMAÑAS / LA VANGUARDIA

La prua: una dolce discesa

La prua toccò il fondo del mare dopo aver "planato" per 15 minuti per cui, a differenza della poppa, non fu distrutta. Il suo aspetto è visibile nell'immagine qui sotto, composta da migliaia di foto scattate al relitto.

WOODS HOLE OCEANOGRAPHIC INSTITUTION



ORONOZ / ALBUM

La mappa di al-Idrisi

Nel XII secolo l'erudito arabo al-Idrisi fu incaricato da Ruggero II di Sicilia di realizzare una mappa del mondo conosciuto. Era composta da 70 sezioni che furono riunite da uno studioso europeo all'inizio del XX secolo per creare uno spettacolare mappamondo

Nel XII secolo la Sicilia occupava una posizione centrale in quel crogiolo di culture e religioni che era il Mediterraneo. Il sovrano Ruggero II (1130-1154), figlio del principe normanno che aveva strappato l'isola agli arabi alla fine dell'XI secolo, governava a Palermo una corte cosmopolita: segretari greci e arabi vi lavoravano fianco a fianco con ecclesiastici latini e commercianti provenienti da ogni latitudine. Sintomo di questa eccezionale apertura di orizzonti fu proprio la decisione di Ruggero II di finanziare e promuovere quella che ancora oggi è considerata la più importante opera geografica e cartografica del Medioevo.

Per realizzarla Ruggero fece chiamare a corte al-Sharif Muhammad al-Idrisi (1099-1175), un nobile ed erudito nato a Ceuta e formatosi a Córdoba, che aveva fatto lunghi viaggi — dall'Asia minore e dal Marocco fino

MAPPAMONDO di al-Idrisi secondo la moderna ricostruzione di Konrad Miller. È qui riprodotto con l'orientazione inversa rispetto all'originale.

alla Francia e all'Inghilterra – prima di approdare in Sicilia nel 1138. A Palermo al-Idrisi poté consultare delle copie della *Geografia* del grande astronomo alessandrino Tolomeo (90-168 d.C. circa), che aveva raccolto le coordinate (latitudine e longitudine) delle città del mondo conosciuto, calcolate negli osservatori di Alessandria e in altri centri orientali. Il mappamondo di Tolomeo fu studiato e tradotto in arabo tra il IX e il X secolo, ma nell'Europa cristiana si diffuse solamente nel XV secolo. Grazie anche agli studi di Tolomeo, al-Idrisi poté realizzare uno straordinario mappamondo piano (o planisfero), che fu inciso su una lastra d'argento di grandi dimensioni, probabilmente 3,5 metri di lunghezza per 1,5 di altezza. Sedici anni dopo l'arrivo di al-Idrisi in Sicilia, nel 1154, fu presentata al re Ruggero II la mappa, in cui erano rappresentati nel modo più particolareggiato e preciso possibile i continenti, i mari, i fiumi, le città e le vie di comunicazione di tutte le terre abitate e conosciute fino ad allora.

Planisfero d'argento

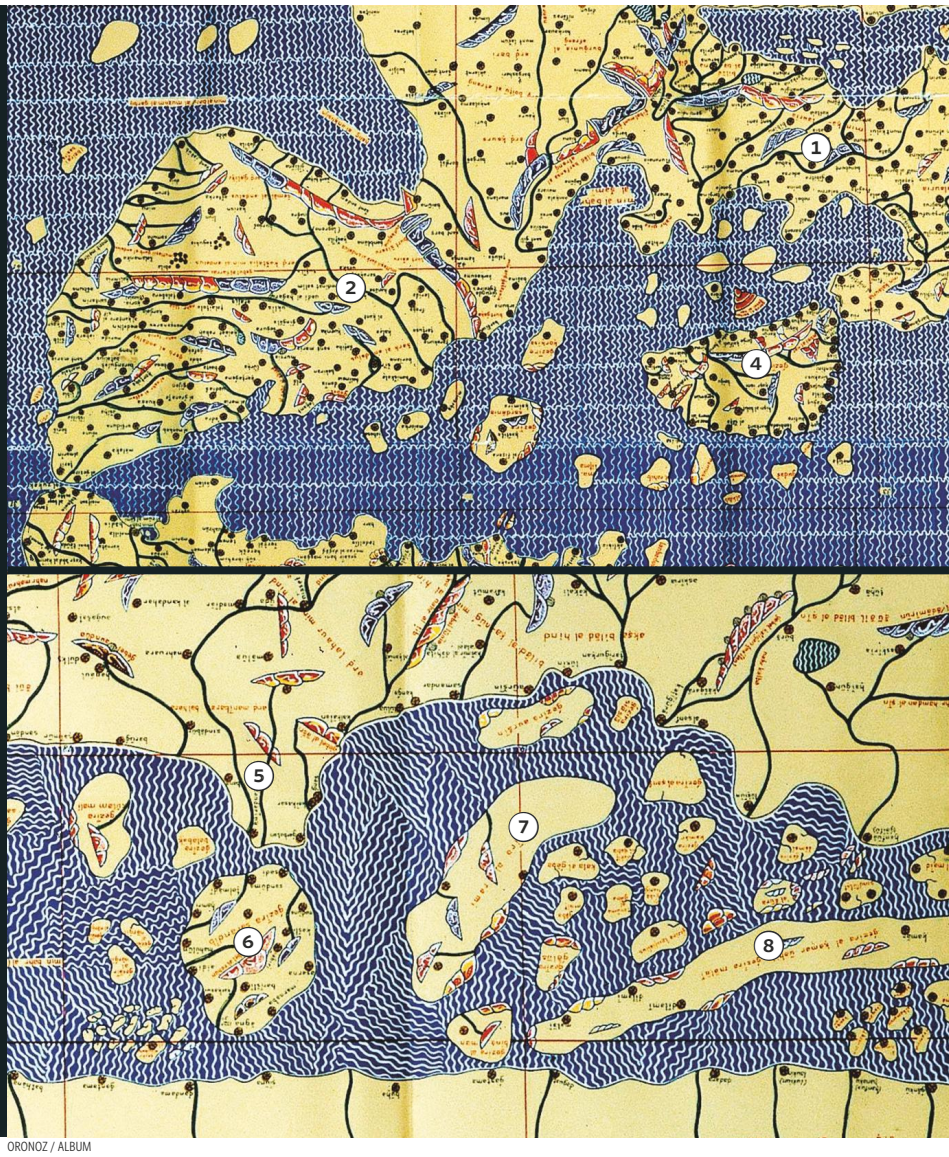
Nel 1160, durante una sommossa, l'enorme mappa fu distrutta dai rivoltosi, che la fusero per spartirsi l'argento. Fortunatamente, però, il lavoro di al-Idrisi non andò totalmente perduto. Su esplicita richiesta di Ruggero II, infatti,

RUGGERO II DI SICILIA. MOSAICO DELLA CHIESA DELLA MARTORANA, PALERMO. XII SECOLO.

Il mondo visto dai musulmani

NEL SUO *MUQADDIMAH* o *Prolegomeni alla storia universale* (1377), lo studioso andaluso Ibn Khaldūn inserisce un mappamondo circolare che assicura essere stato copiato da un originale di al-Idrisi. La mappa (qui sotto) mostra un'orientazione inversa rispetto a quella in uso oggi, con il sud nella parte superiore, in modo che i luoghi sacri dell'Islam occupino una posizione dominante. Si possono anche apprezzare i paralleli – segnati con una linea rossa – che delimitano i sette climi della terra.

GRANGER / ALBUM



ORONOZ / ALBUM

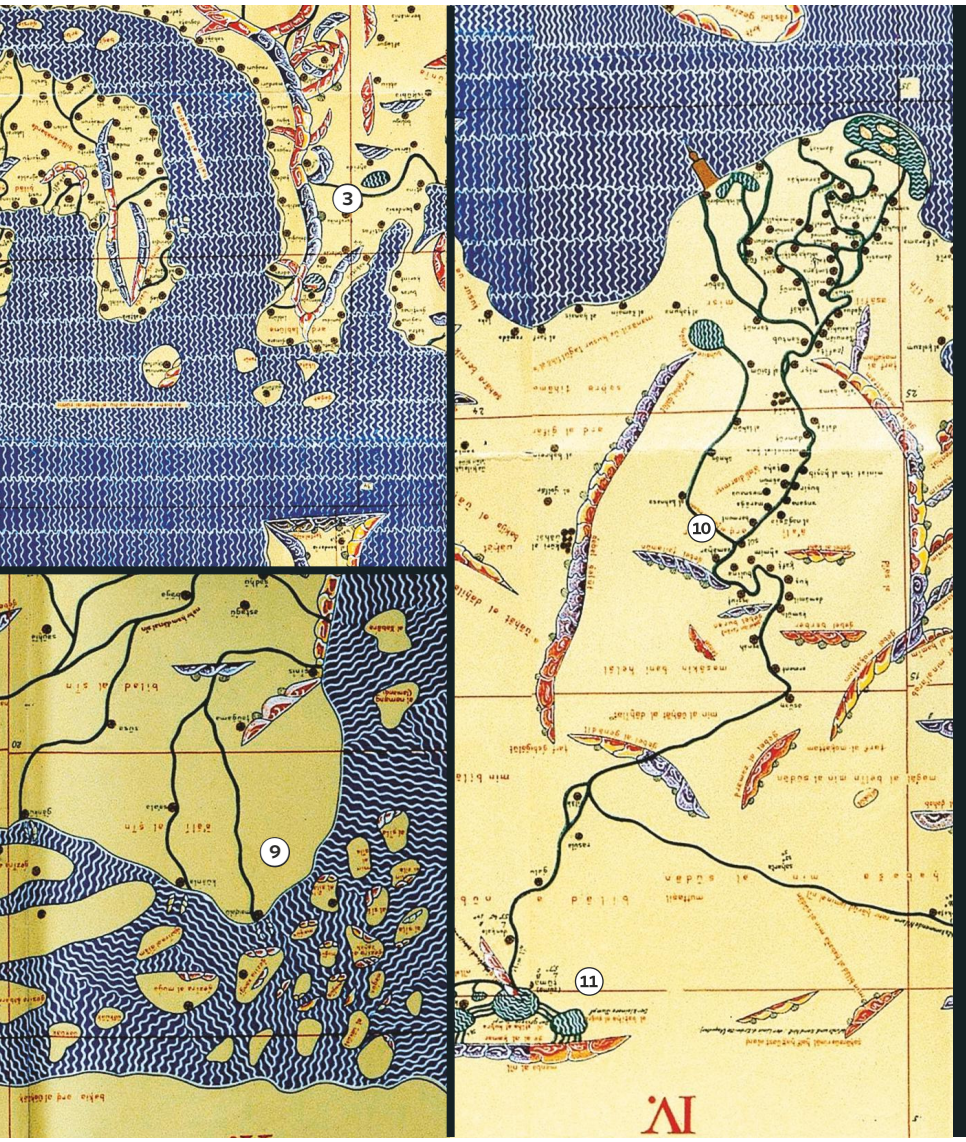
l'erudito arabo aveva scritto un commento di accompagnamento al planisfero d'argento, una vasta opera dal titolo *Nuzhat al-mushtaq fi-jtiraq al-afaq* (*Sollazzo per chi si diletta di girare il mondo*), nota anche come *Kitab Rugiar* (*Libro di Ruggero*). Anche se finora si è ritenuto che al-Idrisi avesse terminato quest'opera nel 1154, Annliese Nef ha dimostrato che, invece, questo fu l'anno in cui la iniziò. Vi sono raccolti molti dati estratti da opere anteriori, sia greche che arabe, ai quali si aggiunge una geografia descrittiva, umana ed economica e un'enorme quantità di informazioni relative a città, rotte commerciali e conformazione del territorio.

La *Nuzhat al-mushtaq* conteneva 70 mappe regionali, dieci per ciascuno dei sette "climi" in cui i cartografi antichi suddividevano orizzontalmente la Terra. Supplemento cartografico indispensabile per l'esatta conoscenza delle regioni descritte, queste mappe utilizzano le stesse coordinate di latitudine e longitudine della *Geografia* di Tolomeo, ma riviste e quindi decisamente più precise.

Il collage di Miller

Oggi conosciamo il mappamondo di al-Idrisi grazie alla ricostruzione che ne fece uno studioso tedesco esperto in storia della cartografia araba, Konrad Miller. Nel suo *Mappae Arabicae* (1926-1931), Miller ridisegnò tutte le 70 mappe regionali colorandole e riscrivendo la toponomastica in caratteri latini. Usò come base le 70 mappe rettangolari originali conservate nei manoscritti di Oxford e della Biblioteca nazionale di Parigi.

Il risultato della loro unione è una mappa ortogonale di 270 centimetri di lunghezza per 186 di altezza, che Miller dovette suddividere in sei pagine doppie per la pubblicazione in bianco e nero. Nel 1929, fece un'altra edizione a colori, solamente in due fogli di 135 centimetri per 98. Miller imitò le forme del



Il Mediterraneo

Seguendo Tolomeo, al-Idrisi rappresenta la penisola italica ① orizzontalmente e la penisola iberica ② in forma semitriangolare e inclinata rispetto alla sua posizione reale. Anche la penisola ellenica ③ è rappresentata nel dettaglio. Spiccano le grandi dimensioni della Sicilia ④.

L'Estremo Oriente

Le dimensioni dell'India ⑤ appaiono molto ridotte rispetto a quelle di Ceylon ⑥ e delle grandi isole di Sumatra ⑦ e Java ⑧. Più a est sono rappresentate tante piccole isole vicine alla Cina ⑨, anch'essa di dimensioni ridotte.

Egitto e Africa

Il sud della mappa è occupato dalla "Terra incognita", espressione con cui si indicava la parte centrale e meridionale dell'Africa. I corsi del Nilo ⑩ e del Niger sono fatti nascere dalle fonti del Nilo ⑪.

Simboli

Il mare è in blu, con un motivo increspato che ne imita le onde.

Le montagne sono in marrone chiaro-arancio e viola.

In verde sono rappresentati i laghi interni e i fiumi.

manoscritto di Parigi, ma si permise qualche cambio.

Ogni mappa regionale era rettangolare e occupava una pagina del manoscritto. Il risultato dell'unione delle mappe del *Libro di Ruggero* di al-Idrisi è un enorme planisfero, anch'esso rettangolare, in cui le varie località del mondo sono situate in una rete ortogonale e regolare, secondo le rispettive longitudine e latitudine. Si tratta quindi di una proiezione della terra, originariamente sferica, su un piano rettangolare. Il *Grande Idrisi* — come è stata ribattezzata questa ricostruzione di Konrad Miller — va considerata una composizione pittorica contemporanea da attribuire innanzitutto allo stesso studioso tedesco.

Anche se parte dalla cartografia di Tolomeo, il mappamondo di al-Idrisi rappresenta una notevole evoluzione e per questo è stato classificato come appartenente alla "cartografia greco-islamica avanzata". La particolarità più evidente è nell'orientazione, invertita rispetto a quella cui siamo abituati. La cartografia arabo-islamica situava di preferenza il sud nella parte superiore, in quanto regione più prestigiosa, perché lì si trovavano i luoghi sacri dell'Islam. La mappa va quindi ruotata di 180 gradi per poterla leggere con maggiore facilità.

Ci sono anche differenze notevoli rispetto al modello tolemaico nella configurazione di mari e continenti. Se nelle mappe tolemaiche l'oceano Indiano ha la forma di un lago, in questa comunica a sud-est con il Pacifico, il cosiddetto "oceano circondante". Sulle sponde dell'Atlantico sono rappresentate le isole britanniche e la Danimarca. Ma l'asse centrale della mappa è costituito dal Mediterraneo, la regione descritta in modo più dettagliato insieme al Vicino Oriente, dove spicca la Sicilia, patria di adozione del grande cartografo arabo. ■

—Francisco Franco-Sánchez

Pitture rupestri del Sahara: l'arte del Tassili n'Ajjer

Nel 1956 Henri Lhote rivelò al mondo tutta la ricchezza delle pitture e delle incisioni preistoriche nascoste nel sud dell'Algeria

DAVID COULSON / AGE FOTOSTOCK

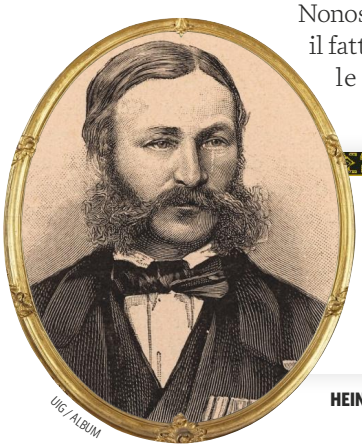
Nel XIX secolo molti viaggiatori europei che percorrevano l'immenso territorio del Sahara — accompagnando le spedizioni militari dell'epoca coloniale o al seguito di carovane commerciali — constatarono l'esistenza di antiche pitture e graffiti rupestri. Uno di questi fu l'esploratore tedesco Heinrich Barth, che nel corso di uno dei suoi viaggi tra Tripoli, il Niger e il Ciad trovò a Uadi Tilizzaghen, nel sud-ovest della Libia, l'incisione di un cacciatore mascherato. Scelse di ribattezzarlo *Apollo Garamante*, in riferimento alla popolazione dei garamanti che, secondo Erodoto, occupava la parte occidentale della Libia.

Nonostante il fatto che le scoperte come quella di Bart e di altri ricercatori fossero certamente ben documentate e divulgate, la maggior parte degli studiosi europei era convinta del fatto che le culture africane fossero statiche e sterili. Per questo motivo nessuno credeva che le popolazioni autoctone fossero state capaci di realizzare disegni tanto elaborati, che vennero attribuiti a stranieri di passaggio nella zona.

Solo negli anni trenta cominciò a delinearsi un'immagine chiara dell'arte rupestre sahariana. In quell'epoca le forze mehariste dell'Algeria, che allora era sotto il dominio francese, realizzarono numerose spedizioni nel Sahara e, grazie all'uso dei dromedari (in arabo, *mehari*) raggiunsero con facilità zone poco accessibili. Una di queste zone era il Tassili n'Ajjer, un vasto altipiano (in berbero, *tassili*), situato nel Sahara centrale.

Animali e cacciatori

Nel 1932 Charles Brenans, un giovane colonnello francese amante del deserto, in una scarpata del Tassili scoprì centinaia di splendide incisioni raffiguranti esemplari di fauna africana selvaggia — buoi, elefanti, giraffe, rinoceronti, antilopi, leoni — oltre a numerose e diverse figure antropomorfe. La scoperta di Brenans attirò l'attenzione degli specialisti sull'eccezionale complesso di arte rupestre del Tassili. Nel 1956 l'etnologa svizzera Yolande Tschudi pubblicò la prima monografia dedicata a quest'arte. Quello stesso anno il francese Henri Lho-



UIG / ALBUM

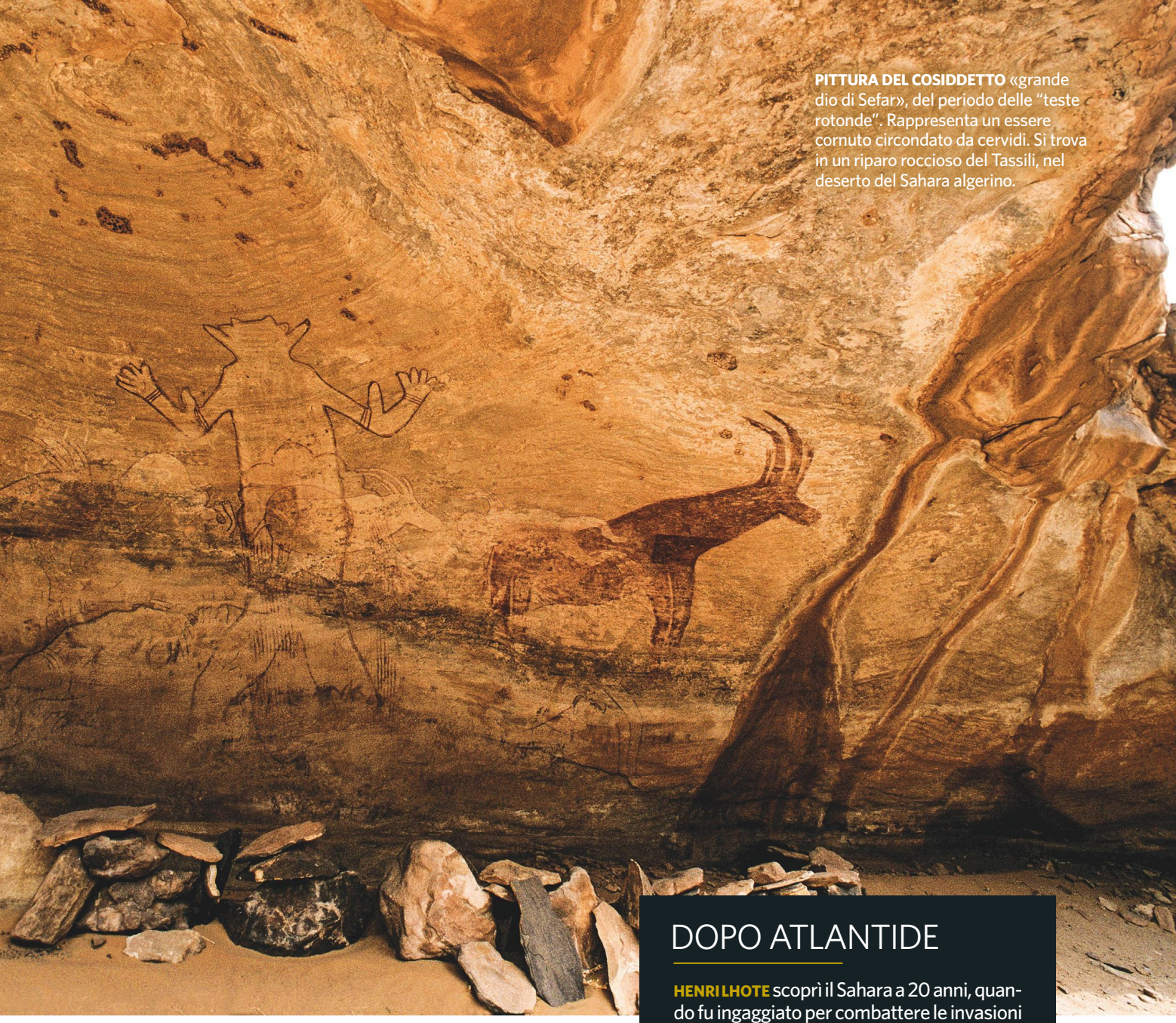
HEINRICH BARTH. RITRATTO DELL'ESPLORATORE E GEOGRAFO TEDESCO. XIX SECOLO.

1850
Il tedesco Heinrich Barth scopre a Uadi Tilizzaghen, in Libia, il cosiddetto *Apollo Garamante*.

1932
Il colonnello Brenans trova in una scarpata del Tassili centinaia di incisioni di animali e di esseri umani.

1956
Henri Lhote guida una grande spedizione alla scoperta di altri graffiti e pitture, di cui realizza copie.

1982
L'UNESCO inserisce l'arte rupestre del Tassili nella lista del Patrimonio mondiale dell'Umanità.



PITTURA DEL COSIDDETTO «grande dio di Sefar», del periodo delle "teste rotonde". Rappresenta un essere cornuto circondato da cervidi. Si trova in un riparo roccioso del Tassili, nel deserto del Sahara algerino.

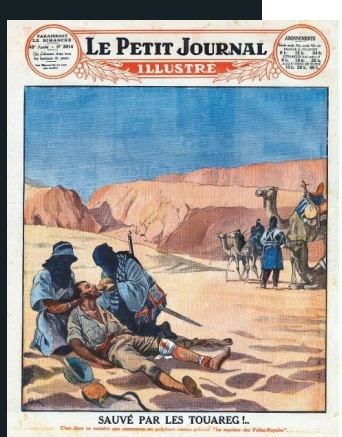
te intraprese una grande campagna di studi che durò quindici mesi, sotto l'egida del Musée de l'homme e del Centro nazionale di ricerca scientifica (CNRS) di Parigi, nonché dell'Istituto di ricerche sahariane di Algeri. Con una squadra di pittori e un fotografo al seguito, Lhote fece un enorme lavoro di documentazione nel Tassili n'Ajjer. Poté contare addirittura sulla collaborazione dei tuareg della zona, sfruttando la loro vastissima conoscenza del territorio. In particolare, la guida Machar Jebrine ag Mohamed facilitò di gran lunga l'arduo compito di Henri Lhote.

Terre di giganti

L'esploratore francese aveva anche avuto l'opportunità di conoscere, anni prima, il colonnello Brenans, che gli aveva detto: «Quando vedrai Jabbaren, rimarrai impietrito dalla meraviglia». E, in effetti, quando arrivò al massiccio tassiliano di

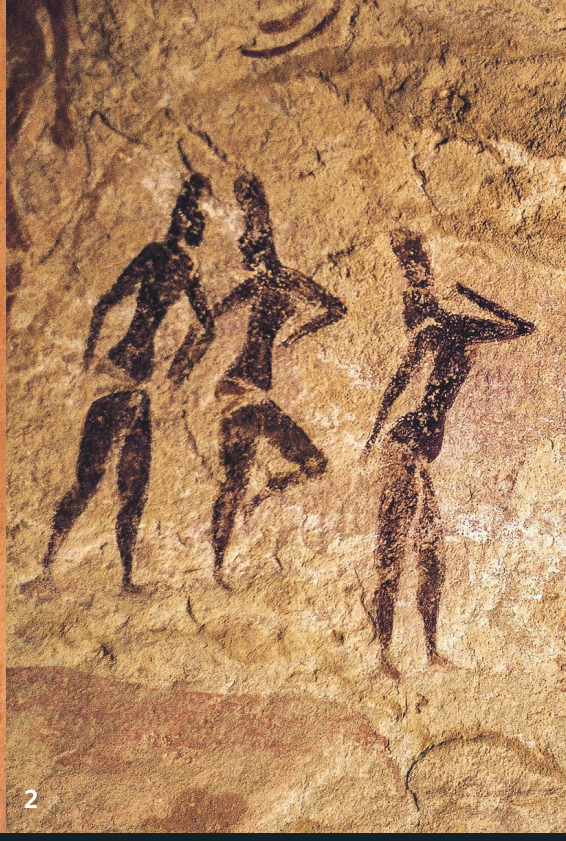
DOPO ATLANTIDE

HENRI LHOTE scoprì il Sahara a 20 anni, quando fu ingaggiato per combattere le invasioni di cavallette nell'Algeria francese. Nel 1929 decise di esplorare l'altopiano di Hoggar, nel Sahara centrale, dove un romanzo che in quegli anni riscuoteva enorme successo situava la mitica Atlantide. Fu però vittima di un incidente a dorso di cammello; sarebbe morto di sete se i tuareg non l'avessero salvato, come riportava il settimanale *Le Petit Journal* il 28 luglio del 1929 (qui accanto).



LEEMAGE / GETTY IMAGES

1



2

La vita nell'antico deserto del Sahara

CACCIATORI IMBOSCATI davanti a un branco di cervi, uomini e donne che sembrano danzare, personaggi che guidano un carro a tutta velocità, giraffe, elefanti, esseri strani di grande statura e con crani ovoidali. I ripari rocciosi dell'altipiano del Tassili, in pieno Sahara algerino, sono popolati da un repertorio di personaggi variopinti, la cui datazione e il cui significato continuano a suscitare dibattiti tra i ricercatori.

Jabbaren — termine che in lingua tuareg significa "i giganti" — restò impressionato dalle grandi pitture che coprivano le rocce.

Il gruppo di Lhote lavorò freneticamente e in soli otto mesi riuscì a ricopiare circa 400 dipinti.

Nel 1957, di ritorno a Parigi, Lhote e la sua squadra inaugurarono immediatamente una mostra che ebbe un successo straordinario e una risonanza tale da consacrare l'esploratore ed etnologo francese come il grande scopritore dell'arte rupestre sahariana. Ciononstante, con il passare del tempo il suo lavoro iniziò a essere messo in discussione. Nel 2002 l'antropologo britannico Jeremy Keenan denunciò in un articolo che Lhote aveva esposto delle riproduzioni false. Si riferiva in particolare a delle riproduzioni che avrebbero dovuto dimostrare l'esistenza di contatti tra il Sahara centrale e l'Egitto dell'epoca dei faraoni. Nell'articolo si mostravano svariate prove del fatto che Lhote avesse manipolato intenzionalmente i risultati delle sue scoperte per renderle decisamente più attraenti agli occhi del grande pubblico.

A partire dagli anni sessanta l'interesse riguardo all'arte rupestre sahariana crebbe a dismisura e si succedettero svariati studi e pubblicazioni, ma molti di questi sono opera di dilettanti o di esploratori che tendono a opinare sulla cronologia e sul significato delle opere senza troppe basi scientifiche. Gli studi archeologici inonon sono di solito pubblicati in libri, bensì in riviste specializzate, e questo rende

Uno studioso britannico ha accusato Henri Lhote di aver falsificato le copie delle pitture del sito del Tassili

CACCIATORE CON ARCO. COPIA EFFETTUATA DALLA SQUADRA DI LHOTE.
M. JARNOUX / GETTY IMAGES

1. Uomini che guidano un carro. Alcune pitture, attribuite alla tribù dei garamanti, rappresentano carri trainati da cavalli. Periodo del cavallo.

2. Un gruppo di donne riposa e conversa in modo rilassato. Hanno acconciature alte e una regge un arco. Periodo bovidiano.

3. Alcune incisioni mostrano esemplari di fauna africana, come la giraffa, che nell'immagine ha di fronte un cacciatore. Periodo bubalico.

4. Uno dei pochi esempi di rappresentazioni di cani. L'animale accompagna un uomo armato di arco. Periodo bovidiano.

5. Quest'uomo, forse una figura di rilievo della sua tribù, mostra una certa pinguedine, indossa una tunica e ha in mano un lungo bastone. Bovidiano.

1. E **2.** DEA / SCALA, FIRENZE. **3.** E. STRIGL / AGE FOTOSTOCK. **4.** AGE FOTOSTOCK. **5.** M. FANTIN / AGE FOTOSTOCK

più difficile che possano arrivare al grande pubblico.

Stili diversi

L'arte rupestre sahariana non è per nulla un insieme omogeneo. È composta sia da incisioni, le più numerose, che da pitture, diffuse unicamente in certe zone, principalmente nel Tassili n'Ajjer, in Algeria, e a Tadrart Acacus, in Libia. A differenza delle pitture paleolitiche franco-cantabriche, l'arte rupestre sahariana non è mai stata ritrovata in grotte profonde, ma per lo più in ripari all'aria aperta o su pareti verticali con sporgenze che sono riuscite a proteggere le opere dai venti e dalle tempeste di sabbia, dal sole e dalla pioggia.

Gli studiosi hanno classificato l'arte rupestre sahariana in periodi a seconda dei motivi raffigurati. Il più antico è quello delle "teste rotonde", caratterizzato dalla presenza di figure umane la cui testa, di solito unita al corpo senza collo, è rappresentata da un cerchio privo di tratti facciali.

Il "periodo bovidiano" si contraddistingue per lo stile naturalistico e i temi pastorali. In questo gruppo spicca la cosiddetta scuola di Ihren-Tahilahi, in cui predominano le scene di vita quotidiana. Nel "periodo del cavallo" il motivo del "carro al galoppo volante", un carro condotto da un cavaliere e trainato da cavalli, è estremamente ricorrente.

Infine, l'intensificarsi dell'aridità (circa tremila anni fa) che provocò la scomparsa dal Sahara delle società di pastori di grandi bovidi, favorì la comparsa nelle pitture di un nuovo soggetto animale: iniziò il cosiddetto "periodo del cammello".

Date controverse

Gli specialisti hanno dibattuto a lungo sull'epoca di datazione dei disegni. Alcuni di loro prediligono una cronologia lunga, che comincerebbe attorno al 10000 a.C., mentre altri propendono invece per una breve, più verso il 4500 a.C.

Quest'ultima posizione, difesa da autori come Jean-Loïc Le Quellec o François Soleilhavoup, è quella che oggi raccoglie maggior consenso scientifico, soprattutto tra i ricercatori francesi.

Su questo tema, così come su quello del sistema di credenze magiche o religiose che dava significato a quest'arte enigmatica, il dibattito è ancora aperto. ■

—Hugo Alexander van Teslaar

SOLO PER I LETTORI DI STORICA, UN'OFFERTA ESCLUSIVA CHE PASSERÀ ALLA STORIA.

Una grande **opera di riferimento** per conoscere il passato e interpretare il presente.

5.000 anni di storia, dall'antichità all'epoca contemporanea, con tutta la qualità del **National Geographic** in **40 volumi** da leggere, consultare e collezionare.

NATIONAL GEOGRAPHIC

Volumi fotografici di grandi dimensioni. 164 pagine di storia e immagini spettacolari!

SCOPRI IL LATO PIÙ STRAORDINARIO DELLA STORIA

In esclusiva per te il **65%** di sconto

3 volumi a solo €9,99

IN REGALO

A partire dal **2° INVIO**

3 numeri della rivista **Storica** National Geographic.
E, se sei già abbonato,
LE TRE COPIE VERRANNO INSERITE IN CODA AL TUO ABBONAMENTO.

Con il **4° INVIO**

la pratica **agenda da viaggio**

ABBONATI SUBITO!

RITAGLIA E INVIA IL BUONO D'ORDINE, all'interno della rivista, è già preaffrancato

COLLEGATI AL SITO www.lagrandestoria.it

TELEFONA AL NUMERO 199 112200

INVIA PER FAX IL BUONO D'ORDINE che trovi all'interno della rivista al numero 030 7772385

INVIA UN SMS al numero 335 1096096

Invia la richiesta d'ordine con SMS, digitando il codice: 3050721!nome!cognome!indirizzo!numero civico!località!cap!sigla provincia!S(oppure N)! rispettivamente per segnalare il sì (S) o il no (N) per i consensi alle 2 privacy indicate rispettivamente alla lett. c) ed e) dell'Informativa nella cartolina. Esempio: 3050721!Mario!Rossi!ViaPo!11!Monza!20052!Mi!S!S! entro 24 ore riceverai un SMS di conferma dal Servizio Clienti - Il costo del messaggio inviato è pari al normale costo di un SMS - Il pagamento è previsto con il bollettino di c/c postale che ti invieremo. Avrai conferma dell'ordine via sms dal Servizio Clienti.

Prossimo numero

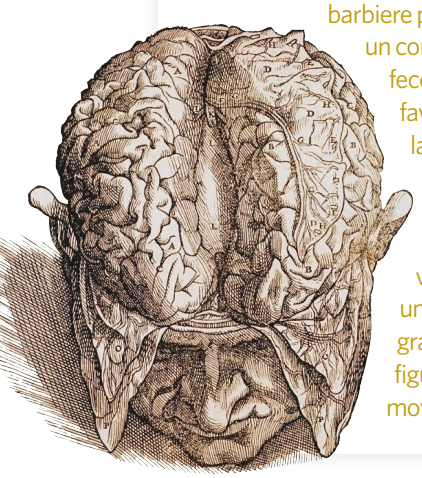
BRIDGEMAN / ACI

LA TRAGICA CONQUISTA DEL POLO SUD

« NON POSSO PIÙ scrivere... per l'amor di Dio, abbiate cura della nostra gente». Era il marzo del 1912 e queste sono le ultime parole che scrisse sul suo diario Robert Scott, capo della spedizione britannica che era partita alla conquista del polo sud; arrivò 34 giorni dopo i norvegesi guidati da Roald Amundsen. Il coraggio e lo sforzo furono certamente determinanti nella competizione fra i due.

VESALIO: LA NASCITA DELL'ANATOMIA

ANDRÉS VESALIO, medico di Carlo V, fu il primo anatomista dell'Età Moderna a prendere in mano un coltello per dissezionare un cadavere davanti ai suoi studenti. Prima di allora, i professori di anatomia descrivevano agli alunni quello che vedevano dai loro scranni mentre un barbiere procedeva a tagliare un corpo. Ma Vesalio fece di più: pubblicò un favoloso libro in cui, per la prima volta nella storia, si mostrava l'interno del corpo umano (ossa, nervi, vene, muscoli) con un realismo inaudito grazie ad affascinanti figure senza pelle e in movimento.



CORBIS / GETTY IMAGES

Imhotep, da architetto a dio

Quasi cinquemila anni fa Imhotep costruì la piramide di Saqqara, la prima della storia. Il suo successo fu così grande che gli venne reso omaggio al pari di un dio.

La scoperta di Ninive

Austen Henry Layard si dirigeva a servire la Corona britannica a Ceylon, ma mentre viaggiava si fermò a Mosul, nel cui sottosuolo scoprì la famosa capitale assira.

Cortigiane famose

Hetairai, "etère". Così erano conosciute nell'antica Grecia donne intelligenti e belle come Aspasia o Frine, che avevano relazioni libere con i loro amanti.

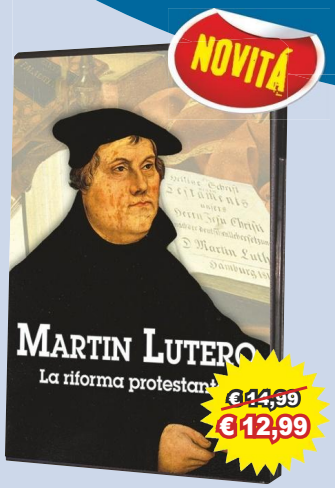
La peggiore sconfitta di Augusto

Nel settembre del 9 d.C. tre legioni romane furono massacrate dai germani a Teutoburgo, nelle remote terre boscose al di là del Reno.

Nelle mani dell'Inquisizione

Per quattro secoli l'Inquisizione processò e spesso condannò a morte centinaia di presunti colpevoli, tra gli altri reati, di eresia, di stregoneria o di blasfemia.

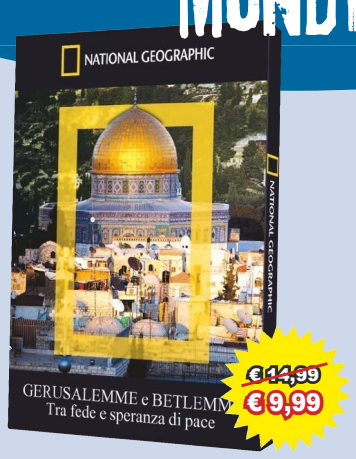
GRANDI OFFERTE DELLA DOCUMENTARISTICA MONDIALE



MARTIN LUTERO

CDV6447 - 105 minuti

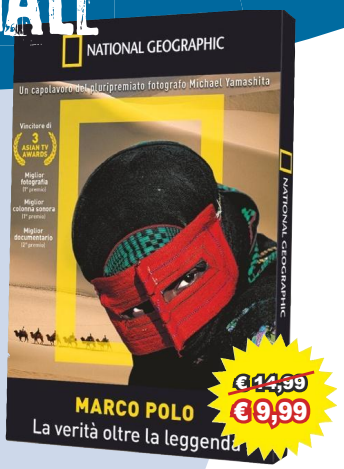
Annoverato fra le personalità più significative e contraddittorie del Rinascimento, Martin Lutero resta una figura fondamentale per comprenderne le trasformazioni.
Le sue tesi gettarono il continente europeo e il suo assetto istituzionale nel caos.
Filmato fra la Germania e il Vaticano, il DVD ripercorre le fasi della vita del monaco, dalla sua vocazione, allo sdegno di fronte alla corruzione della Chiesa di Roma, fino alle novantacinque tesi che lo posero definitivamente in conflitto con essa.



GERUSALEMME E BETLEMME

D&B6819 - 122 minuti

Il suo nome significa "città della pace", eppure Gerusalemme è testimone da 3.000 anni di sanguinosi conflitti. Luogo sacro della fede cristiana, Betlemme è oggi uno dei punti caldi della questione mediorientale. Grazie a speciali permessi che hanno dato alla troupe di National Geographic l'opportunità di accedere a luoghi protetti, questo eccezionale documento filmato accompagna lo spettatore alla scoperta di una storia millenaria.



MARCO POLO

LA VERITÀ OLTRE LA LEGGENDA

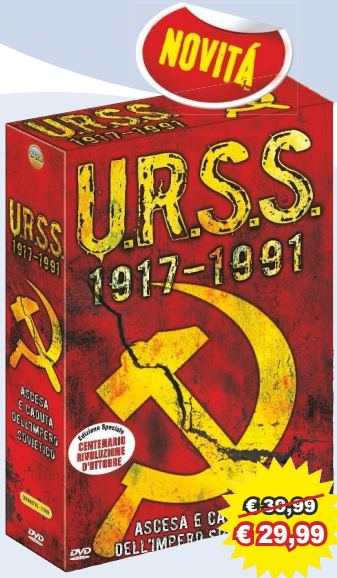
D&B7357 - 70 minuti

Era il 1271 quando tre veneziani, il diciassettenne Marco Polo partì da Venezia con il padre e lo zio per uno dei viaggi più straordinari della storia. La loro odissea si snodò per 24 anni, lungo deserti, foreste, passi montani sul tetto del mondo. Marco tracciò nel suo capolavoro, Il Milione, gli strabilianti ricordi delle infinite meraviglie esplorate. Il grande fotografo Michael Yamashita ha ripercorso l'itinerario.

GIOTTO

D&B6650 - 60 minuti

Negli stessi anni di Dante, Giotto torna a dare espressione ai sentimenti. Nelle tavole e negli affreschi Giotto rifiuta l'astratto, assorto, sofisticato misticismo bizantino e descrive il proprio tempo, avviando una delle più clamorose rivoluzioni nella storia della pittura. L'importanza di Giotto si moltiplica con i viaggi: molte città accolgono il grande fiorentino, riprendendone lo stile e lo spirito.



COFANETTO 3 DVD

URSS

ASCESA E DECLINO DELL'IMPERO SOVIETICO

COF7025 - 275 minuti

100 anni fa la Rivoluzione Bolscevica dava inizio ad una dittatura che avrebbe profondamente trasformato i destini del popolo russo e del mondo intero. Quest'opera in 3 DVD ripercorre tutta la parabola comunista dalla caduta dello zar al crollo dell'URSS attraverso rari documenti filmati d'epoca recuperati negli archivi dell'ex Unione Sovietica. Un'opera di grande valore storico e documentale.

VIAGGIO NELLA MATEMATICA

VERSO L'INFINITO

CDV6725 - 58 minuti

Nel 1831 il francese Galois, prima di morire in duello, elaborò il concetto di "gruppo" aprendo la strada all'algebra astratta. In Russia, Cantor si misurò con il concetto di infinito nella sua teoria degli insiemi. Nel 1900 il francese Hilbert stilò una lista di 23 problemi matematici insoluti: 15 di essi sono stati totalmente o parzialmente risolti, mentre sui restanti il lavoro continua.
I computer hanno rivoluzionato la matematica, ma sono ancora molti i problemi irrisolti che appassionano e tormentano gli studiosi.

SPEDIZIONE GRATIS!

Per ordini di almeno 39 euro

Inviate i vostri ordini a CINEHOLLYWOOD Srl

Per Posta: Via P. R. Giuliani, 8 - 20125 MILANO
Telefono: 02.64.41.53.80 - **Fax:** 02.66.10.38.99
E-mail: ordini@cinehollywood.com

COUPON D'ORDINE

* campi obbligatori

Desidero ordinare i seguenti DVD _____

_____

Nome e Cognome*: _____

Via*: _____ CAP*: _____

Città*: _____ Prov.*: _____

Tel.* _____ E-mail: _____

Codice fiscale: _____

☐ Pago anticipatamente l'importo di € _____ + 4,90 per spese di spedizione
○ Allego copia versamento su c/c postale n. 11397205 intestato a Cinehollywood
○ Autorizzo l'addebito sulla mia carta di credito:
☐ Cartasì ☐ VISA ☐ MasterCard ☐ Eurocard
n. ☐☐☐☐☐☐☐☐☐☐☐☐☐☐☐☐ Scadenza ☐☐☐☐

☐ Pagherò al corriere l'importo di € _____ + 7,90 per le spese di spedizione

☐ Avendo ordinato almeno 39 euro ho diritto alle spese di spedizione GRATIS

Storica - codice ST102017 - 10/2017
Offerta valida per l'Italia e solo per i privati

Iscriviti subito e ottieni un
CORAZZATO GRATIS
Usa il codice
ROLLOUT*

La Tigre Reale

Nell'agosto del 1942, l'Agenzia tedesca per gli armamenti presentò i suoi requisiti per un sostituto del Tiger. Il risultato fu il Tiger II, meglio noto come Tigre Reale.

Il Tiger II venne impiegato nelle ultime fasi della seconda guerra mondiale sui fronti occidentale e orientale. Su quello occidentale, il primo reparto ad esserne dotato fu il 503° Battaglione di corazzati pesanti, che però ricevette solo 12 Tiger II, oltre a 33 Tiger I. Arrivato a Dreux il 7 luglio 1944, il battaglione riuscì a distruggere 12 corazzati Sherman nella primissima battaglia.

In World of Tanks puoi comandare il Tiger II e altri veicoli della famiglia Tiger nel vivo della battaglia. World of Tanks è un gioco online per PC dedicato alla guerra corazzata della metà del Novecento che contiene oltre 500 dei carri armati più emblematici della storia.

Grazie a una grande varietà di livelli, potenziamenti, equipaggiamenti e decalcomanie potrai rendere unici i tuoi corazzati, i progressi e l'esperienza di gioco.

WORLD OF TANKS
ROLL OUT

Gioca gratis su PLAYTANKS.IT

7™
www.pegi.info

*Unisciti subito alla battaglia e inizia la tua avventura con gli articoli Premium di World of Tanks: il corazzato Premium tedesco Pz.Kpfw. S35 739 (f), un posto in Officina, 500 pezzi d'oro e 7 giorni di account Premium. Inserisci il codice d'invito ROLLOUT su playtanks.it quando crei il tuo account gratuito Wargaming. Il codice è valido sul server europeo di World of Tanks e scade a marzo 2018.

WARGAMING.NET
LET'S BATTLE

© 2017 Wargaming.net. Tutti i diritti riservati.